



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 novembre 2011

Rassegna Stampa del 08-11-2011

PRIME PAGINE

08/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
08/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
08/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
08/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
08/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
08/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
08/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8
08/11/2011	Echos	Prima pagina	...	9
08/11/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

08/11/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: vi sfido a votarmi contro - Premier in trincea: avanti, ho i numeri	Calabrò Maria_Antonietta	11
08/11/2011	Corriere della Sera	Tutti i numeri dal Senato alla Camera - Camera, maggioranza a 311. Fiducia appesa a pochi voti	M.Gu.	13
08/11/2011	Mf	Berlusconi va a caccia dell'ultimo voto. La borsa punta all'addio. Spread record - Berlusconi a caccia dell'ultimo voto	Satta Antonio	15
08/11/2011	Repubblica	Diario della crisi - Il premier abbandonato anche da Gianni Letta - Il premier è solo, anche Letta e Bossi lo abbandonano	Tito Claudio	17
08/11/2011	Repubblica	Astensione e poi mozione di sfiducia. Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko	Casadio Giovanna	18
08/11/2011	Riformista	La tela su Monti "Pure Letta ci sta" - Casini tesse la tela di Monti "C'è il sì di Gianni Letta"	Labate Tommaso	20
08/11/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il bivio finale di un leader isolato - Il bivio cruciale di un leader isolato: sfida finale o negoziato realistico	Folli Stefano	22
08/11/2011	Giornale	Non me ne vado	Sallusti Alessandro	23
08/11/2011	Messaggero	Dissidenti chiamati uno a uno, torna l'incertezza sui numeri	M.A.	24
08/11/2011	Mattino	Politica al bivio tra larghe intese e super-tecnico	Adinolfi Massimo	25
08/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Quanto sono difficili le larghe intese	Di Blasi Eduardo	26
08/11/2011	Foglio	La cosa da fare per votare subito nelle migliori condizioni	...	27
08/11/2011	Corriere della Sera	Napolitano attende un "segnale chiaro"	Breda Marzio	28
08/11/2011	Stampa	Il vuoto che affonda il Paese	Deaglio Mario	30

CORTE DEI CONTI

07/11/2011	Ansa	Premi: Guidarello ad honorem a presidente Corte dei Conti	...	32
08/11/2011	Repubblica	Premio Guidarello a Mario Pirani	...	33
08/11/2011	Italia Oggi	P.a., la negligenza costa	Paladino Antonio_G.	34
08/11/2011	Gazzettino Padova	"Hanno rubato alla Regione mezzo milione di euro"	...	35
08/11/2011	Unione Sarda	Fondi europei, a rischio 300 milioni	Manca Fabio	36
08/11/2011	Italia Oggi	Incidenti più rischiosi per i prof	Di Geronimo Antimo	37

GOVERNO E P.A.

08/11/2011	Avvenire	Stasi in Parlamento: oggi voto sul rendiconto. E il governo rinvia il maxi-emendamento	Fatigante Eugenio	38
08/11/2011	Sole 24 Ore Sanita'	La manovra sotto assedio - Pubblico impiego nel mirino	Todaro Sara	40
08/11/2011	Unita'	Così i tagli si abbattono sui più deboli	Battaglia Augusto	42
08/11/2011	Finanza & Mercati	Crescita, impegni con Bruxelles e Fmi. La lista della priorità si rimette in fila	A.Cia.	43
08/11/2011	Riformista	Parlamentari per sempre? Il ritorno alla Costituzione	Mennella Giuseppe F.	44
08/11/2011	Sole 24 Ore	La politica costa più del personale	Galullo Roberto	45
08/11/2011	Sole 24 Ore	A Genova 200 milioni di danni Nubifragio all'Elba, una vittima - Genova, 200 milioni di danni	De Forcade Raoul	47
08/11/2011	Sole 24 Ore	La Pa ha ridotto la spesa per la digitalizzazione	Lepido Daniele	49
08/11/2011	Italia Oggi	Anche il Durc passa da internet	Cirioli Daniele	50
08/11/2011	Italia Oggi	Niente affidamenti in house sopra i 500 mila €	Cerisano Francesco	51
08/11/2011	Italia Oggi	Professionisti, tariffe a due vie	Marino Ignazio	52
08/11/2011	Sole 24 Ore	Per i Comuni crescono i rischi di "buchi" in bilancio	Mirto Pasquale	53
08/11/2011	Sole 24 Ore	Addizionali Irpef da rifare in cinque regioni - Addizionali regionali da rifare	Trovati Gianni	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/11/2011	Finanza & Mercati	Berlusconi, la Borsa chiede le dimissioni - Berlusconi perde il match col mercato	Fraschini Sofia	56
08/11/2011	Mf	L'Italia c'è e adesso compra in massa i titoli di Stato - L'Italia c'è. Il dovere di fare. L'Italia C'è. E compra Bot e Btp	Peveraro Stefania	57

08/11/2011	Mf	Una maxi garanzia dimezzerà lo spread Btp-Bund - Per ridurre lo spread sui Btp all'Italia servirebbe una maxi-fideiussione	Cagnoli Giovanni	58
08/11/2011	Messaggero	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - Fitoussi: il vero problema è la credibilità del governo	Pierantozzi Francesca	61
08/11/2011	Mf	Perché le riserve auree di Bankitalia non vanno toccate	Maviglia Roberto	62
08/11/2011	Corriere della Sera	"Il premier via a momenti", la Borsa sale	Massaro Fabrizio	63
08/11/2011	Corriere della Sera	Sud, il Fondo che non spende	Sideri Massimo	65
08/11/2011	Riformista	La colpa non è dell'euro è della leadership politica	Majocchi Alberto	66
08/11/2011	Stampa	Intervista ad Andrea Beltratti - "L'Italia deve farcela da sola. L'aiuto del Fmi non basta"	Fornovo Luca - Paolucci Gianluca	67
08/11/2011	Repubblica	L'analisi. Atene, Italia	Penati Alessandro	69
08/11/2011	Messaggero	Anche la bolletta elettrica diventerà più costosa	B.C.	70
08/11/2011	Corriere della Sera	Un giovane su quattro non studia e non lavora	Baccaro Antonella	71
UNIONE EUROPEA				
08/11/2011	Corriere della Sera	Tremonti: crisi o no il bilancio sarà in ordine	Sensini Mario	73
08/11/2011	Corriere della Sera	Un'Europa debole che non sceglie più - Le (deboli) scelte di un'Europa incerta	Reichlin Lucrezia	74
08/11/2011	Italia Oggi	Arriva la missione di Bruxelles	...	75
08/11/2011	Sole 24 Ore	La Ue: subito il piano-crescita - Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure	Bufacchi Isabella	76
08/11/2011	Tempo	Italia accerchiata nell'Eurogruppo	Della Pasqua Laura	78
GIUSTIZIA				
08/11/2011	Sole 24 Ore	Espulsioni senza retroattività	Negri Giovanni	80

**AUMENTIAMO
LO SPREAD
DELLA FIDUCIA.**

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* (in Italia) Martedì 8 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prodotto in Italia (PUBB. - D.L. 30/2003) Anno 147°



EMERGENZA MALTEMPO

**A Genova 200 milioni di danni
Nubifragio all'Elba, una vittima**

(nella foto, "angeli del fuoco" in azione a Genova)

Raul de Fornade e Jacopo Gilberti • pagina 16

**1,5 milioni
di contribuenti
interessati**

FISCO E AUTONOMIE

**Addizionali Irpef
da rifare in cinque regioni**

Pasquale Mirto e Gianni Trovati • pagina 33 e commento • pagina 22

PER USCIRE DALLA SPIRALITÀ ITALIANA

**LA FIDUCIA
DEL MONDO**

di Roberto Napolitano

Siamo nel ciclone del mondo, ma possiamo rapidamente recuperare. All'Italia oggi serve credibilità internazionale, servono uomini che conoscano la lingua dei mercati e degli Stati e sappiano parlare al Paese dell'arancio ma anche alla Svizzera, al Regno Unito, all'America di Obama, al "nuovo ricco" della terra, a partire dalla Cina. Abbiamo bisogno di persone competenti, equilibrate, capaci di negoziare alla pari con l'Unione europea e il Fondo monetario. Abbiamo, soprattutto, bisogno di uomini che con la loro storia e il loro credito personale (per fortuna il abbiamo) siano in grado di convincere il mondo che è vero che il nostro Paese ha un grande debito, ma è altrettanto vero che è in grado di onorare tutte le scadenze e di tornare a crescere.

Possiamo discutere finché vogliamo (anzi, è bene farlo) di Fondo salva-Stati, dell'Esf e di altro, di veicolo A o di veicolo B, ma a una sola condizione: a parte, cioè, di essere consapevoli che stiamo discutendo di punti che ci permettono di guadagnare tempo, ma il nostro dovere (obbligato) è quello di erigere in fretta pilastri di credibilità sulle spalle del fiume Italia. Bisogna che si capisca, senza inseguire scorciatoie fai da te, che il momento è drammatico e che il fiume Italia rischia di trascinare. Oggi nel mondo molti troppi fanno fatica a comprare la carta italiana, ma il mondo si può girare.

Dobbiamo dimostrare di agire presto con le persone giuste: di sapere adempire gli impegni contratti con la lettera alla Ue di volere (e sapere) fare anche di più e meglio realizzando quelle riforme che, di nostro, avremmo dovuto già attuare per stimolare la crescita e ridurre il debito. Questa (non altre) è la sfida di oggi dell'Italia. I greci hanno messo in campo uno di loro in grado di "parlare al mercato", fanno i conti con una situazione drammatica e rischiosa, comunque, di non farcela. Noi, no. Noi possiamo farcela davvero perché non siamo la Grecia come è di tutta evidenza. Dobbiamo farcela perché abbiamo come minimo 325 miliardi di titoli pubblici da collocare sul mercato, in un anno, ed è, quindi, necessario poter contare sulla fiducia degli investitori esteri. La quota storica dei nostri titoli detenuta fuori dall'Italia supera ancora il 45%, le famiglie italiane ne detengono direttamente il 14,3% (rapporto sulla

SPECIALE MERCATI E RISCHIO ITALIA

Voci di dimissioni, poi la smentita: differenziale in altalena - Il Colle: valuterò il voto di oggi

Berlusconi resiste, lo spread vola

Il premier: fiducia sul maxi-emendamento, voglio vedere in faccia i traditori

IL PUNTO

**Il bivio finale
di un leader isolato**

di Stefano Folli

Isolato, abbandonato («tradito») da tanti, con i mercati entusiasti alla notizia poi smentita delle sue dimissioni, Berlusconi si aggrappa al temperamento di combattente e alla forza della disperazione per ribadire: «Io ho il numero». Lo ha detto ancora ieri sera a Calderoli che andava a esporre la nuova linea della Lega, storico alleato: posso indietreggiare, ma non a un uomo di fiducia. Risposta negativa. A quanto pare l'uomo che ha dominato per anni la scena nazionale non si piega, mentre il partito di Bossi sta cercando con cinismo di addossargli la responsabilità delle elezioni anticipate.

L'ANALISI

**Le promesse
mancate**

di Giampaolo Galli

Le gravissime tensioni di ieri sui mercati sono chiaramente legate alla incertezza circa la sussistenza di una maggioranza politica in grado di governare il Paese. Ma è un fatto che, quale che sia il giudizio sui fondamentali dell'Italia, da tempo la nostra credibilità è ai minimi storici, sia con i mercati sia con la comunità internazionale. Si può puntare il dito sulle vicende personali del Presidente del Consiglio, sui suoi contrasti con il ministro dell'Economia o sulla perdurante litigiosità della politica italiana. Questi aspetti certamente non hanno aiutato, e specie negli ultimi mesi, hanno contribuito allo sconcerto generale.

IL DIZIONARIO DEL SOLE

I cinque scenari di Governo al test dei mercati

Lina Palmerini • pagina 8

Le voci sull'Esecutivo e l'altalena di spread e Borsa

Ore 9:00	Ore 9:44	Ore 11:58	Ore 12:31	Ore 17:30
SPREAD BTP/BUND	↑480	↑490	↓484	↓471
↓1,2%	↓2,5%	+0,72%	+2,34%	+1,32%
Il differenziale col bund sale, Piazza Affari apre le contrattazioni in calo	Lo spread con il bund schizza ai massimi, la Borsa perde il 2,5%	Sulle voci di dimissioni del premier lo spread frena, la Borsa risale	Lo spread frena con più decisione, la Borsa fa un balzo	Smentite le voci sul premier, lo spread risale, la Borsa rallenta

Il commissario Rehn: più dettagli sui tempi delle scelte italiane - Juncker: bene le misure

La Ue: subito il piano-crescita

Accordo in Grecia sul nuovo governo, incertezza sul premier

IL CONFRONTO ATENE-ROMA

**Debiti simili
economie distanti**

di Vittorio Da Rod

Servive Winston Churchill che il buon Dio ha creato la Grecia affinché gli italiani potessero guardarsi indietro e scoprire che esisteva un popolo peggiore di loro. Forse

MANUALE ANTI PANICO

BANCHE
Uno scudo dai conti correnti alle azioni

Celtina, Gaudilio e Monti • pagina 22

ANALISI R&S-MEDIOBANCA

**Meno utili ma pochi rischi
per le big italiane del credito**

di Antonella Olivieri • pagina 13

LE RICAPITALIZZAZIONI

Cura necessaria per i colossi Ue

di Andrea Enria

Il pacchetto di misure approvato dal Consiglio europeo la scorsa settimana è stato oggetto di critiche in Italia, soprattutto per la richiesta di rafforzamento patrimoniale delle banche proposte dall'Elba. Vorrei provare a spiegare le ragioni di queste scelte e, soprattutto, contrastare con forza l'idea che esse siano state guidate dagli interessi di alcuni Paesi.

PANORAMA

**Intesa con Bruxelles sui fondi Fas:
l'Italia «libererà» 8 miliardi**

Intesa Italia-Ue per rivedere i programmi comunitari. L'incontro tra il ministro per i Rapporti con le Regioni Fitto e il commissario per le Politiche regionali Iahn ufficializza il via libera alla revisione del tasso di cofinanziamento, con cui l'Italia conta di salvare 8 miliardi di rischio disimpegno orientandosi su quattro assi: istruzione, occupazione, banda larga e ferrovie/reti.

Bankitalia: un giovane su quattro non studia e non lavora
La crisi ha aumentato il numero di giovani che non studiano e non lavorano: nel 2010 ha toccato i 2,2 milioni, pari al 25,4% della popolazione tra i 15 e i 29 anni. Lo rileva uno studio di Bankitalia.

**SERVE AIUTO?
Ci siamo noi.**

MILANO ASSICURAZIONI

SA FONDATRIA

	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/5	Brent oil	Oro Fixing
Mercati	15548,94	12068,39	5510,82	9005,68	9167,09	1,3742	115,04	1762
	5,32	0,71	+0,30	+0,33	+0,39	+0,23	2,02	1,89
	-26,76	5,80	-5,80	-12,17	-9,92	-1,26	2,02	28,34

Chiusura in rosso per le principali borse europee, con l'eccezione di Piazza Affari (+1,32%) e Atene (+1,35%). Il calo è stato determinato dal controllo delle azioni di Eni sulle reti, poi l'insuccesso di emissione del premier Silvio Berlusconi. Il Ftse Mib è poi sceso sotto la soglia della speculazione. Il Ftse Mib è sceso sotto la soglia della



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 219

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA P. COLOMBO, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.20000

Credito Finanziario 71 per cento



ISSN 1722-3857

11108



9 771722 385003

Berlusconi, la Borsa chiede le dimissioni

La reazione dei listini e lo spread Btp-Bund hanno dimostrato che la finanza scommette contro il premier: ieri le voci di un'uscita di scena hanno lanciato Piazza Affari (maglia rosa) e raffreddato il differenziale con i titoli di Stato tedeschi. Poi la smentita ha riacceso le tensioni

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

SI FA PRESTO A DIRE GOVERNO TECNICO

di Vittorio Zirnstein

Quando si osservano e si commentano le cose economiche e politiche di casa nostra non si deve cadere nell'errore, per la verità assai frequente, di confondere i desiderata con la realtà. Che il governo guidato da Silvio Berlusconi sia al capolinea è palese, che le dimissioni possano arrivare oggi, prima o dopo il voto sul rendiconto dello Stato, è probabile. Il che spinge a chiedersi cosa ci si debba attendere da domani.

L'opzione che sembra raccogliere maggiori consensi guarda alla costituzione di un governo tecnico, per la cui guida il nome più gettonato è quello di Mario Monti, presidente della Bocconi, ex commissario europeo (scelto peraltro dal primo governo Berlusconi nel 1994) e attuale consulente di Goldman Sachs. Alla testa di una pattuglia di tecnici il professore di Varese dovrebbe mettere in atto tutte quelle riforme strutturali su cui il governo in carica (ancora per poco?) e il parlamento eletto (ancora per quanto?) hanno colpevolmente nichiato. Ma su quale maggioranza potrà appoggiarsi questo taumaturgico governo di superesperti per ottenere il via libera a misure difficilmente digeribili come l'allungamento dell'età pensionabile, la lotta all'evasione fiscale, le liberalizzazioni, compresa l'abolizione degli ordini professionali, o i tagli alla politica? O ancora, chi appoggerà il varo di una patrimoniale, di un prelievo forzoso o di altre misure d'urto per l'abbattimento del debito pubblico e il contenimento dello spread dei Btp sul benchmark decennale tedesco?

Anche ritenendo che le ultime defezioni dal Pd non siano recuperabili, il lascio concesso a una maggioranza alternativa all'attuale è talmente risicato che obbligherebbe l'eventuale governo Monti a racimolare in Parlamento una maggioranza di fortuna su ogni singolo provvedimento. Più o meno ciò che già accade da almeno un anno a questa parte al governo Berlusconi. Nemmeno si può far troppo conto sul cosiddetto terzo polo: soluzione spesso evocata, senza però spiegare in modo chiaro come potrebbe sistemare le cose. Si tratta infatti di un'entità fluida,

SEGUE A PAG. 20

PER FERRARI VENDITE RECORD ANCHE CON LA CRISI



LA ROSSA DI MARANELLO. La Ferrari ha chiuso i primi nove mesi del 2010 con un fatturato record dove i ricavi hanno toccato il picco storico di 1,605 miliardi, con una crescita del 18,9%, mentre le vetture consegnate sono state 5.165 (+12,3 per cento) mentre l'utile della gestione ordinaria è cresciuto del 10,9% a 212 milioni.

A PAG. 6

OGGI I CONTI

*Intesa, il Tesoro
frena lo swap
ordinarie-rnc*

A PAG. 4

CONSENSUS

*Generali
rischia lo stop
dei profitti*

A PAG. 4

SMALL CAP

*Safilo rivede
l'utile e sogna
un futuro rosa*

A PAG. 4

EDITORIA

*Ora Rotelli
ha in pugno
l'11,3% di Rcs*

A PAG. 2

NOVE MESI

*La Turchia fa
volare i risultati
di Italcementi*

A PAG. 6

E Sarkozy vara la manovra da 65 mld

Parigi accelera sulla riforma delle pensioni e aumenta l'Iva agevolata al 7%

La Francia ha annunciato uno sforzo supplementare di 65 miliardi di euro da qui al 2016, di cui 18,6 miliardi per il periodo 2012-2013, per raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit pubblico e proteggere il rating sovrano malgrado il rallentamento economico. Con il secondo piano di

austerità in appena due mesi, il presidente Nicolas Sarkozy cerca di difendere la tripla A. Anche in vista delle prossime elezioni presidenziali, che si terranno fra sei mesi. Le principali agenzie di rating ha infatti detto che Parigi potrebbe perdere il giudizio più alto.

MARCO FROIO A PAG. 2

Banche, big italiane bocciate sulla redditività

Secondo Mediobanca Piazza Cordusio e Ca' de Sass sono troppo esposte sui periferici

Le due italiane Unicredit e Intesa Sanpaolo sono tra le più deboli dal punto di vista della redditività e tra le più esposte ai Paesi periferici, ma se la cavano sul fronte degli attivi rischiosi. Questo uno degli aspetti che emergono dall'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca dal titolo «Le maggiori banche europee nel primo semestre 2011», che passa in rassegna i 20 principali gruppi europei. Ma il vero tallone di Achille delle due big italiane è proprio il Roe (la redditività).

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

PANORAMA

Bce, depositi overnight a livelli vicini a quelli post crac Lehman

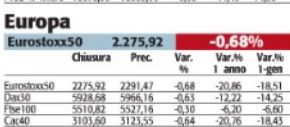
I depositi overnight degli istituti di credito presso la Banca Centrale Europea hanno toccato un nuovo massimo dell'anno per il secondo giorno consecutivo, attestandosi venerdì scorso a 288,429 miliardi di euro rispetto ai 275,226 miliardi di giovedì 3 novembre. Si tratta del livello più elevato di depositi dal 30 giugno 2010, quando le banche avevano depositato 310,43 miliardi, vicino al picco di 297,424 miliardi toccato il 6 novembre 2008, dopo il fallimento della banca d'affari statunitense Lehman Brothers.

Ue17, morale investitori sotto i tacchi

Secondo l'indice Sentix il sentiment degli investitori dell'Eurozona è sceso a novembre ai minimi di oltre due anni. È infatti sceso per il quarto mese consecutivo a 21,2 questo mese, i minimi dall'agosto 2009, da -18,5 del mese precedente, rafforzando i timori che la crisi del debito sovrano possa portare la regione in recessione.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 7 novembre 2011



I RITRATTI DI F&M

Guérin, l'ad d'Oltralpe che non ama la frutta

di Laura Magna

La nuova Parmalat ha il volto di Yvon Guérin, l'ad dell'era Lactalis, ex membro dei comitati esecutivo e strategico della società francese e dg della divisione Lactalis Lait Crémère & Nutrition, che lui stesso aveva contribuito a fondare e fattura oggi 3,3 miliardi di euro. Nel ruolo coperto da Guérin prima di diventare amministratore a Collecchio sta la fotografia della Parmalat che verrà.

A PAG. 10

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le informazioni chiare e precise, efficaci ed efficienti, permettono ai clienti di cse - Banca, Fininvest, IMI e cse - di raggiungere gli obiettivi con la massima efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 265

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

CartaSi
Si che puoi.



Omicidio colposo
Condannato il medico di Michael Jackson
di A. Farkas e M. Persivale
a pagina 47

L'inserto
La vita è Beauty: (ri)tocco di classe
Da giovedì in edicola con il Corriere della Sera



L'iniziativa
Maestri del pensiero
L'Appello di Sturzo
Da giovedì a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

CartaSi
Si che puoi.

TROVARE SUBITO UNA SOLUZIONE

LUNGA AGONIA COSTI AGGIUNTIVI

di SERGIO ROMANO

Sul Corriere del 21 settembre avevamo suggerito una via d'uscita che sarebbe stata utile a Silvio Berlusconi, al governo e soprattutto al Paese. Il presidente avrebbe annunciato che non intendeva chiedere un rinnovo del suo mandato e avrebbe proposto di anticipare le elezioni alla primavera dell'anno prossimo. L'opposizione avrebbe smesso di concentrare tutto il suo fuoco polemico contro la persona di Berlusconi e si sarebbe preparata al voto con un programma su cui vi sarebbero stati confronti e discussioni. L'aria del Paese si sarebbe svenellata. L'Europa e i mercati avrebbero assistito con maggiore pazienza a una fase naturale della politica italiana, destinata a concludersi entro tempi certi, e il PdL avrebbe avuto il tempo per organizzare il passaggio dei poteri dal suo fondatore all'uomo che ne avrebbe preso la successione.

Più o meno è quello che potrebbe accadere nelle prossime settimane. Ma in un quadro confuso e disordinato, dopo un lungo periodo durante il quale abbiamo trasmesso all'Europa l'immagine di un Paese allo sbando, privo di un progetto credibile, governato da un uomo che sembra ormai ossessionato dal dramma della sua fine e si accanisce al tavolo da gioco con la testardaggine di chi spera ancora di recuperare, con un'ultima carta, il capitale perduto. Se Berlusconi tiene all'immagine che lascerà di sé nella storia politica italiana di questi anni, temo che le sue scelte degli ultimi giorni siano state le peggiori possibili. Se crede che quest'ultima sfida possa giovare alla storia del suo governo, commette un imperdonabile errore. Non giova né al Paese, ingiustamente schernito dai partner europei e punito dai mercati, né a quel partito

della destra moderata di cui ogni Paese democratico ha bisogno.

Tocca all'opposizione ora giocare le sue carte. Deve permettere l'approvazione del rendiconto (un atto dovuto che sarebbe assurdo e irresponsabile assurdità), ma può presentare una mozione di sfiducia e cercare di accorciare i tempi di questa lunga agonia. Attenzione, tuttavia. Nel chiedere la sfiducia l'opposizione deve anche dire con chiarezza con quale programma andrà al governo se riuscirà a vincere le prossime elezioni. Non può limitarsi a condannare Berlusconi. Deve anche indicare quale sarà la sua linea in materia di pensioni, mercato del lavoro, privatizzazioni, liberalizzazione degli ordini professionali. Per conquistare il consenso dell'Europa non basta agitare i cartelli e gli slogan degli indignati o di una qualsiasi manifestazione sindacale. Occorre un programma che risponda alle preoccupazioni della Banca centrale europea, della Commissione, dell'Eurogruppo, del Fondo monetario internazionale. In altre parole occorre un programma che assomigli alla lettera indirizzata al governo, qualche settimana fa, dal presidente della Banca centrale europea e dal governatore della Banca d'Italia.

Se l'opposizione si nascondesse dietro programmi generici, scritti con vaghezza per compiacere i suoi potenziali alleati della sinistra populista, gli osservatori stranieri giungerebbero alla conclusione che la fine del governo Berlusconi non significhi necessariamente l'avvento di un governo più credibile e affidabile. E gli elettori andranno alle urne, se ci andranno, con gli stessi sentimenti di rabbia e frustrazione con cui hanno giudicato la politica italiana in questi ultimi anni.

Il premier chiederà la fiducia sulla lettera a Bruxelles. Borsa in altalena per le voci di dimissioni

Berlusconi: vi sfido a votarmi contro

Vertice con la Lega: richiesta di un passo indietro, poi la smentita

In primo piano

Alfano: noi e la casta dei magistrati

FRANCESCO VERDERAMI
A PAGINA 11

Tutti i numeri dal Senato alla Camera

GUERZONI e MARTIRANO
ALLE PAGINE 8 E 9

Berlusconi in trincea: «Ho i numeri, non me ne vado. Vi sfido a votarmi contro». Il presidente del Consiglio annuncia che chiederà un voto di fiducia sulla lettera all'Unione Europea. Dopo il vertice con la Lega, il giallo della richiesta di un passo indietro chiesta dal Carroccio. Le voci di dimissioni poi smentite, nate in seguito a una dichiarazione del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, hanno determinato un'altalena nelle Borse: su e giù i mercati e anche lo spread, ossia il differenziale tra Btp decennali italiani e Bund tedeschi, ai massimi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Giannelli

INSONNIA



Il Cavaliere

«Se proprio devo morire lo farò in Aula»

di MARCO GALLUZZO

Ammette per la prima volta che ha commesso degli errori. Con Letta e con Alfano, a notte fonda, c'è spazio per un filo di autocritica, ma una cosa nelle ultime ore Berlusconi non ha mai fatto: dire di sì a un suo passo indietro, assecondare una crisi che non sia parlamentare.

CONTINUA A PAGINA 3

Parabole

Craxi, Prodi e il crepuscolo dei leader

di ALDO CAZZULLO

I crepuscoli di Bettino Craxi fu drammatico. La lenta, realistica caduta del Cavaliere somiglia semmai a quella di Prodi, mangiato in mano a Nino Strano, il senatore con lo spumante in mano e la mortadella in bocca; che oggi peraltro vota con il centrosinistra.

ALLE PAGINE 10 E 11

I volontari nel fango dell'alluvione



I ragazzi che ci restituiscono l'orgoglio

di GIANGIACOMO SCHIARI

Non c'è solo rabbia, fango e indignazione in questi giorni a Genova. C'è anche la ritrovata normalità di darsi una mano. E sono giovani, studenti, ragazzini, volontari venuti da vicino e da lontano che spalano via la melma dell'alluvione, un esercito reclutato con il tam tam su Facebook e il passaparola che si accontenta della semplice gratitudine di chi ha perso tutto.

CONTINUA A PAGINA 42

L'annuncio di Juncker. «Bene le misure di Roma»

Conti italiani, vigilerà anche la Bce di Draghi

La lettera

Acquistare Btp
Il vero aiuto delle banche

di ANTONIO CATRICALÀ

Caro Direttore, all'appello lanciato sul Corriere della Sera dall'imprenditore Giuliano Melani perché gli italiani comprino titoli pubblici ha fatto seguito l'intenzione, dichiarata da alcune banche, di azzerare le commissioni sull'acquisto dei titoli di Stato in occasione del «Btp days». Alle prime disponibilità potrebbero seguirne altre, fino a coinvolgere l'intero sistema bancario.

presidente Antitrust
CONTINUA A PAGINA 17

Saranno affiancati da esperti della Bce, guidata da Mario Draghi, i controllori della Commissione europea incaricati di monitorare il rispetto degli impegni del governo sui conti pubblici e sulla realizzazione delle riforme. Entro metà mese a Roma arriveranno anche gli ispettori del Fondo monetario internazionale. Giudizio positivo del presidente dell'Eurogruppo, Juncker, sul piano anticrisi dell'Italia.

DA PAGINA 17 A PAGINA 19

UN'EUROPA DEBOLE CHE NON SCEGLIE PIÙ

di LUCREZIA REICHLIN

È stato detto che il sesto summit dei capi di governo dei maggiori venti grandi Paesi per peso economico (G20), che si è concluso a Cannes lo scorso venerdì, ha portato un topolino. In realtà, il vertice ha segnato una svolta importante nel governo dell'economia globale.

CONTINUA A PAGINA 35

Un bambino escluso dalla squadra e l'impegno del vescovo a far giocare tutti

La fortuna di essere una schiappa

di MAURO COVACICH

Un padre, vedendo il figlio dodicenne rientrare dall'allenamento ancora una volta in lacrime per la mancata convocazione alla partita della domenica, si decide a chiedere spiegazioni all'allenatore, il quale senza giri di parole risponde che il ragazzo non può far parte dell'organico perché è in sovrappeso. Accade a Livorno, ma potrebbe accadere in una qualsiasi città di questo Paese malato.

CONTINUA A PAGINA 27

Caso Battisti

PERCHÉ IL BRASILE NON PUÒ DARCI LEZIONI SUI DIRITTI UMANI

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 25

Risate e realtà

I «SOLITI IDIOTI» UNA FOTOGRAFIA CHE ANGOSCIA LO SPETTATORE

di PAOLO DI STEFANO

A PAGINA 45

LA MIA MIGLIORE AMICA.

CartaSi
Si che puoi.

CARTASI. SE CE L'HAI, USALA. SE NON CE L'HAI ANCORA, RICHIEDILA NELLE MIGLIORI BANCHE ITALIANE.



La storia
Donne segregate
l'apartheid sul bus
che divide Brooklyn
FEDERICO
RAMPINI



Stili di vita
Cruciverba
quel gioco frivolo
caro agli intellettuali
STEFANO
BARTEZZAGHI



La cultura
Rosanvallon
"Dov'è finita
l'uguaglianza?"
FABIO
GAMBARO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 08 nov 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 265 € 1,00 in Italia

martedì 8 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOMORO 40 - TEL. 06/4789611, FAX 06/4789623, SPED. ABIS POST. ART. 1, LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, OLANDE, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; GANCI € 1,00; CROAZIA € 1,50; EGITTO € 1,50; FINLANDIA € 1,50; GRECIA € 1,50; IRLANDA € 1,50; LUSSEMBURGO € 1,50; OLANDE € 1,50; PORTOGALLO € 1,50; SLOVENIA € 1,50; SPAGNA € 2,00; SVEVIA € 1,50; TURCHIA € 1,50; U.S.A. € 1,50

Voci di dimissioni, volano le Borse e cala lo spread. La smentita fa scattare le vendite. Il Cavaliere tratta con gli scontenti. Missione Ue a Roma: "Risposte sulle riforme"

Berlusconi resiste, i mercati fuggono

"Chiederò la fiducia, voglio vedere in faccia i traditori". Oggi primo test sul Rendiconto

IL PREZZO CHE PAGHIAMO

MIGUEL GOTOR

BERLUSCONI si muove sull'orlo del baratro e nelle ore decisive incontra a Milano i figli e il fido Confalonieri, la famiglia e l'azienda, a ribadire la matrice privatista della sua gestione della cosa pubblica. Non sappiamo quando, ma l'albero di Berlusconi cadrà di schianto e le borse voleranno.

SEGUE A PAGINA 45

Diario della crisi

Il premier abbandonato anche da Gianni Letta

CLAUDIO TITO

«**S**TAI commettendo un errore. Se vai avanti così, nessuno ti può aiutare. Nemmeno noi. Nessuno può garantirti più i numeri alla Camera». Se a parlare così è un uomo prudente e soprattutto leale nei confronti di Berlusconi come Gianni Letta, allora è davvero inspiegabile l'ostinazione con cui il Cavaliere sta insistendo per la sua strada contro tutti e tutti. Il premier sembra ormai incosciente, quasi in trance. Incapace di capire cosa gli capita attorno e di cogliere i segnali che quotidianamente la Ue e i mercati finanziari gli spediscono con crescente allarme.

SEGUE A PAGINA 4



Gianni Letta e Berlusconi

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

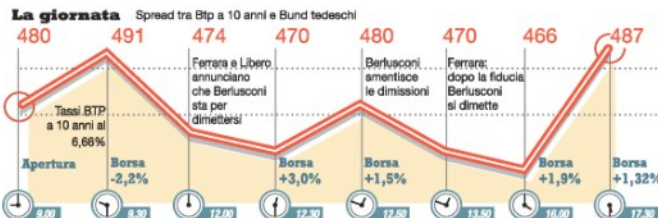
Il retroscena

"Non mi piego ai riti della Prima Repubblica"

FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO

«**N**ON mi piego ai riti della Prima Repubblica». È dovuto fuggire da Roma per ritrovare se stesso, lontano da quanti - da Gianni Letta a Frattini, da Verdini allo stesso Alfano - lo supplicavano di arrendersi e trattare.

SEGUE A PAGINA 3



Il caso

Il timer dell'apocalisse

MAURIZIO RICCI

IL TIMER è partito. Se si segue la logica e l'esperienza degli ultimi due anni sui mercati, l'Italia non ha più di tre settimane per ricondurre il costo del suo debito a livelli più sostenibili. Si deve far scendere il tasso sui Btp decennali sotto il 6,50%.

SEGUE A PAGINA 9

L'analisi

Atene, Italia

ALESSANDRO PENATI

PER il debito pubblico italiano è allarme rosso: il rendimento dei titoli a due anni, che meglio misura il rischio paese, ha superato ieri il 6%, 567 punti in più dell'equivalente titolo tedesco; uno spread superiore ai 485 punti del decennale.

SEGUE A PAGINA 44

Una vittima sull'isola. Il sindaco di Genova Vincenzi: "I presidi delle scuole hanno ignorato il nostro allarme"

L'alluvione devasta l'Elba E la Lega: la pioggia caccia i rom

L'agitazione comincia da questa sera

Benzina in sciopero
3 giorni senza benzina

SERVIZIO A PAGINA 22



ROMA — L'isola d'Elba è stata colpita da un nubifragio: un'anziana è morta in casa. Ed è nuovo allarme maltempo a Genova. A Torino un deputato della Lega: «La pioggia ci fa sgomberare i campi rom».

SERVIZI DA PAGINA 14
A PAGINA 17

L'inchiesta

"Così hanno lasciato morire in cella Saidou"

dal nostro inviato
PAOLO BERIZZI

GRIDA per chiedere aiuto, picchia le mani contro la porta della cella, disperato. Le dita che escono dallo spioncino. Quando il carabiniere lo fa uscire, inizia una lenta, atroce agonia: 8 minuti durante i quali l'uomo è paralizzato dal dolore, il respiro spezzato, lo sguardo moribondo.

SEGUE A PAGINA 20

R2
"Matrimonio? No grazie"
Il sorpasso dei single Usa

Fu omicidio non volontario

Condannato
il medico di Jacko



A PAGINA 19

ANGELO AQUARO
CHIARA SARACENO

ALLA fine ci è arrivata anche lei, sbandando sull'ultima sexy curva: la sua. Alla dolce Kim Kardashian, diva dei reality show, sono bastati 72 giorni per scoprire che il matrimonio non conta più: e rassegnarsi al divorzio immediato. Negli Usa la percentuale dei single ha sorpassato per la prima volta quella degli sposati: 45,6 contro 44,9%.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

LA MIA MIGLIORE AMICA.

CartaSi
Si che puoi.

CARTASI. SE CE L'HAI, USALA. SE NON CE L'HAI ANCORA, RICHIEDILA NELLE MIGLIORI BANCHE ITALIANE.

IL SERVIZIO CLIENTI CARTASI È A DISPOSIZIONE DEI CLIENTI PRESSO LE BANCHE E LE CASSA DI RISPARMIO E LE CASSA DI CREDITO ALTERNATIVE. PER INFORMAZIONI SUL SERVIZIO CLIENTI CARTASI, VISITATE IL SITO WWW.CARTASI.IT



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 308 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it**Lega choc: così la pioggia manda via i rom**

Il maltempo fa un'altra vittima: un'ottantenne annega in casa all'Elba

Ballesio, Chiarelli, Giannotti, Legato, Raffa, Rossi PAG. 14-17

**Fino a domani impossibile raggiungerli**

Per i due alpinisti prigionieri del Bianco resta solo la speranza

Enrico Martinet A PAGINA 19

Oggi voto alla Camera sul Rendiconto, verso il via libera con le astensioni. Nella notte spunta l'ipotesi di un governo Letta-Monti

L'atto di forza di Berlusconi

"Metterò la fiducia sulla lettera all'Ue, voglio vedere in faccia chi mi tradirà"
Voci di dimissioni del premier: la Borsa decolla e poi ripiega dopo la smentita

IL VUOTO CHE AFFONDA IL PAESE

MARIO DEAGLIO

Non c'è forse mai stata nel mondo, tanta attenzione per l'Italia come nella giornata di ieri. Non l'attenzione benevola che si riserva a un Paese curioso, noto per non rispettare sempre fino in fondo le regole ma dotato di inventiva e flessibilità, con i suoi paesaggi e i suoi musei; ma l'attenzione fredda e ostile di chi considera l'Italia come un rischio per tutti, di chi sa che da quel che succede in Italia può dipendere il futuro del sistema globale e anche il proprio.

L'attenzione di chi ha visto il disastro greco e sa che un analogo disastro italiano sarebbe molte volte maggiore, sconvolgerebbe gli equilibri economici, già precari, di tutto il pianeta; e che, se questo dovesse succedere, subito dopo sarebbe la volta della Francia - che non a caso ieri ha varato il suo piano di austerità con aumento dell'Iva - e dopo la Francia, forse, degli Stati Uniti.

I mercati pensano che l'Italia possa fare la differenza tra il collasso mondiale e la ripresa globale. In queste circostanze, Silvio Berlusconi ha smesso di essere considerato all'estero un signore un po' strano che spesso fa battute imbarazzanti.

CONTINUA A PAGINA 33

Berlusconi spiazzati tutti e resiste al pressing insistente del PdL, smentendo di persona le voci che fin dal mattino lo davano sul punto di dimettersi. «Metterò la fiducia sulla lettera all'Ue, voglio vedere in faccia chi mi tradirà», le parole del premier la cui maggioranza oggi alla Camera, per il voto sul Rendiconto dello Stato, può contare su 312 voti. **DA PAG. 2 A PAG. 13**

IN FAMIGLIA

Pranzo coi figli "Non mollare"

Confalonieri: un passo indietro? No, Silvio non è mica un gambero
Francesco Manacorda A PAGINA 8

A SEGRATE

Il ballo triste nel lago dei cigni

I capi Mediaset tacciono La base: le voci sul capo non ci tranquillizzano
Michele Brambilla A PAGINA 9

COSTUME

Il tradimento ama il potere

Da Giuda Iscariota a Gabriella Carlucci: una prassi millenaria
Marco Belpoliti A PAGINA 33

UNIONE EUROPEA

Lo psicodramma della diarchia franco-tedesca

ENZO BETTIZIA

La Grecia prossima all'harakiri e l'Italia sospesa al filo di un ignoto mutamento epocale: è un dramma vero

A PAGINA 33

CONDANNATO IL MEDICO, LA MORTE DEL RE DEL POP CAUSATA DALLA SUA INIEZIONE DI ANESTETICO

Poteva salvare Michael Jackson, lo ha ucciso



Los Angeles, i fans di Michael Jackson esultano alla lettura della sentenza

Molinari e Negri A PAGINA 23

LA STORIA

Panico in America Domani black out di tutte le tv

GIANLUCA NICOLETTI

Domani, alle due del pomeriggio, per trenta secondi si fermeranno tutte le televisioni degli Stati Uniti. Sarà solo un test del sistema di emergenza per far comunicare il Presidente con tutti gli americani. Quello che accadrà però sarà degno del miglior filone della cinematografia catastrofica, per trenta secondi l'intera America sarà proiettata in un fantasma futuro mediatico, in cui si comunicherà solo attraverso il web e la rete dei telefoni cellulari.

Forse molti saluteranno con gioia quel mezzo minuto di apocalisse televisiva, un buco nero che si inghiottirà tutti i programmi della vecchia tv, da notiziari, ai reality show, alla pubblicità, ai telefilm. Ancora di più però forse saranno quelli che passeranno quei trenta secondi al telefono, o in rete, per capire se questa volta i marziani siano sbarcati per davvero.

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Solo i mercati credono ancora a Giuliano Ferrara. Quando il direttore del Foglio ha annunciato che Berlusconi si sarebbe dimesso «a minuti», la Borsa si è trasformata in un carnevale di Rio, salvo precipitare nella più stretta quaresima dopo l'ovvia smentita dell'interessato. Nella migliore delle ipotesi Ferrara è un burlesco. Da discreto conoscitore del Cav. dovrebbe sapere che Berlusconi non si è mai dimesso da nulla nella vita. Chi lo ha costruito in una notte di luna piena si è scordato di inserire la retromarcia. Come imprenditore e come politico ha sempre e solo comprato: si ricordano due uniche cessioni di qualche rilievo, la Standa e Kakà, ma entrambe si sono poi rivelate un affare. Un suo amico mi raccontò la natura di B. con una metafora: non è fuoco che brucia, ma acqua che invade. E l'ac-

qua non torna mai indietro. Può essere fermata solo dagli argini. Purtroppo in Italia, lo si è visto anche in questi giorni, quanto ad argini siamo messi maluccio.

Berlusconi è l'Anti Gambero, cioè l'Anti Politico. Un politico, al suo posto, si tirerebbe indietro o di lato e lascerebbe ad altri il compito di scottarsi, scommettendo sulla memoria corta degli italiani per ripresentarsi nel 2013 nei panni di novità candidabile al Quirinale. Ma B. si sente un eroe, un prescelto dal popolo come Napoleone o Gheddafi, fate voi. E gli eroi non arretrano, non trattano, non si dimettono. Gli eroi si inoltrano lungo un sentiero a spirale che li conduce alla gloria e poi alla disfatta, perché persino sull'orlo del baratro non resisteranno alla tentazione di fare un passo avanti.



ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE
A 2 PASSI DA MONACO
 Lussuosi appartamenti
 Vista mare mozzafiato!
 Monolocali da € 253.000
 Bilocali da € 400.000
 Trilocali da € 544.000
 Attico € 2.500.000
 Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

EICMA

69° Salone Internazionale del Motociclo Fiera Milano 10-13 Novembre 2011

eicma.it

EICMA

Quotidiano Nazionale

QV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MARTEDÌ 8 novembre 2011 | Anno 126 - Numero 264 € 1,20 | 2.590.000 lettori (dati Auditpress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna**CAMBIA,
PASSA A WIND.****Donna di 37 anni nel Bolognese**
Entra in coma e muore
dopo malore in palestra

RADO GNA ■ In Cronaca

**Una bomba d'acqua
sull'Elba. Po in piena,
l'allarme resta**

Servizi ■ Alle pagine 10, 11, 12 e 13

WIND
Più vicini.**IL COMMENTO**

di GABRIELE CANÈ

**MA UN SENSO
NON CE L'HA**

LA DOMANDA è semplice, quasi da semplicità: che senso ha? Già, che senso hanno queste ore di conta, di annunci, di smentite, di possibili cadute e di rabbiose risalite? «Non mi dimetto, li voglio vedere in faccia». Non avevamo dubbi, presidente Berlusconi. Un combattente combatte fino all'ultimo. Normale, legittimo. Ma, ripetiamo, che senso ha? Un giorno in più, una settimana, un mese? Vederli in faccia, o vederli di schiena? Anche questo serve, per carità. Serve a sistemare tante cose, serve a prendere le misure a tante persone. Ma da «semplicità» diciamo: che senso ha per il Paese? Parole grosse, ovviamente. Parole inevitabili, però, quando è il Paese che guarda attonito e spaventato a questi balletti, agli spread abissali, ai passi avanti, indietro, di fianco; quando sono gli altri Paesi a guardarci sempre più perplessi. Per non parlare dei cosiddetti mercati, entità strana, inafferrabile, pronta ad affondare la Borsa di Milano solo perché Atene si rimangia l'idea di un referendum sull'adesione all'Europa, traguardo ottenuto con la bella idea, all'epoca, di truccare i bilanci.

[Segue a pagina 2]

Berlusconi: sfido i traditori«Fiducia sulle misure anticrisi. Ho i numeri per le riforme, non mi arrendo»
Ma la Lega chiede un passo indietro. Oggi prima prova sul rendiconto

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 8

DALLE BANCHE AI POLITICI: PIACE L'APPELLO A COMPRARE I BUONI

Giuliano Melani, il «partigiano dello spread», ha invitato a comprare i Buoni del Tesoro Poliennali. Ieri ha sottoscritto 20mila euro

**LA CROCIATA
DEI BTP**

CECCHI ■ A pagina 8

Gli 11 uomini della ciclabile d'oro
Scandalo a Pesaro: un consulente ogni 34 metri di pista

DAMIANI ■ A pagina 18

Titoli di Stato al record,
la Borsa chiude in rialzo**Si dimette,
anzi no...
Via crucis
sui mercati**

Servizio ■ A pagina 2

CORSI E RICORSI
di ARRIGO PETACCO**DA BRUTO
ALLA CARLUCCI**

■ A pagina 4

**Congelati gli stipendi
di presidente e ministri****Iva, tasse
e pensioni:
i super tagli
di Sarkozy**

SERAFINI ■ A pagina 26

La morte della star**«Jackson,
fu omicidio»
Condannato
il medico**

PIOLI ■ A pagina 35



9 771128 674428

LA STORIA

di FILIPPO GRAZIOSI

I CONTRABBANDIERI DI BECCACCE

BECCACCE e beccaccioni. Le prime, la bellezza di 500, le hanno trovate morte nel bagaglio dei secondi, un esercito di cacciatori sbarcati domenica mattina all'aeroporto Fellini di Rimini, provenienti dalla Crimea. I «turisti venatori» le avevano nascoste nel doppiofondo delle gabbie dei cani che si erano portati dietro per recuperare la preziosa selvaggina. L'idea era quella di ammazzarne quante più possibile e farle entrare di straforo senza gli accertamenti sanitari obbligatori. Ma a vendicare le beccacce, ci hanno pensato i funzionari di Forestale, Guardia di finanza e Agenzia delle Dogane. Li aspettarono al varco, e una volta aperte le «cucce» dei cani, si sono trovati di fronte a centinaia di cadaveri. Carne pregiatissima che sarebbe finita in parte sulle tavole dei cacciatori e in parte, dicono, in qualche ristorante dove i clienti pagano a peso d'oro un crostino fatto con la regina del bosco.

[Segue a pagina 14]

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELLO ENTRO IL 18/11/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di **poesia, narrativa e saggistica** e i tuoi dati all'indirizzo: **Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo** oppure tramite e-mail all'indirizzo: **inediti@gruppoalbatros.it**

Per maggiori informazioni visita il sito **www.gruppoalbatros.it** oppure chiama il numero verde **800.145.525**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati non saranno restituiti.



INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 305 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2011 - S. GOFFREDO



Oggi il voto alla Camera sul rendiconto dello Stato. Le opposizioni verso l'astensione Governo, la sfida di Berlusconi «Voglio vedere i traditori in faccia». Anche la Lega chiede il passo indietro

IL PREZZO SEMPRE PIÙ ALTO

di CARLO FUSI

IERI i mercati e i listini di Borsa sono schizzati su e giù come i picchi di un sismografo impazzito, avvitati nell'inseguimento dei boatos sulle dimissioni di Silvio Berlusconi: annunciate, smentite, confermate e di nuovo negate nello spazio di poche ore. L'equazione - o per essere più precisi il nesso configurato con plastica nettezza dagli operatori finanziari di tutta Europa - è stata così lineare da diventare una sorta di riflesso condizionato: ogni volta che si profilava l'eventualità di dimissioni del Cavaliere gli indici risaltavano e il famigerato spread diminuiva per imboccare poi il percorso inverso nel momento in cui arrivava la puntuale sconfessione di palazzo Chigi.

Il risultato è uno solo: un ping pong da cardiopalma che ha fatto rimpallare il differenziale tra i titoli di Stato italiani e i Bund tedeschi a 491 punti, massimo storico mai raggiunto dall'introduzione dell'euro; mentre i Btp hanno guadagnato un altro (assai poco rassicurante) record raggiungendo la soglia da brividi del 6,67 per cento: per capirci, drammaticamente vicina a quel 7 per cento ritenuto da molti il limite che fa scattare l'allarme rosso per la sostenibilità del debito pubblico italiano. I tanti italiani che mai si raccapezzano negli oscuri algoritmi di analisti e trader a questo punto si pongono una domanda facile: mentre l'Europa monitora i conti italiani e ci chiede riforme indifferibili e gravose sulle quali a parole nessuno vuole tirarsi indietro, quanto costa questa ridotta smodata, quanto influisce nelle tasche di ciascuno la determinazione del Cavaliere di voler resistere, resistere e ancora resistere?

CONTINUA A PAG. 22

ROMA - Nessun passo indietro di Silvio Berlusconi. Il premier annuncia che non mollerà e aggiunge: «Voglio vedere i traditori in faccia in aula». L'appuntamento è per oggi, in occasione del voto alla Camera sul rendiconto dello Stato. I dissidenti sono stati chiamati uno ad uno ed è tornata l'incertezza sui numeri. Le opposizioni sono orientate ad astenersi, ma la stessa Lega chiede al Cavaliere un passo indietro. Al termine di una giornata convulsa e piena di tensione, in un intrecciarsi di voci di imminenti dimissioni e repentine smentite, Berlusconi si dice pronto al redde rationem alla Camera. Subito dopo, annuncia, porrà la questione di fiducia sul maxitemendamento al ddl stabilità in Senato.

I MERCATI Vola lo spread, la Borsa sale su voci di dimissioni

ROMA - Mercati in altalena sulle voci di dimissioni di Silvio Berlusconi. Inizia malissimo la giornata dei titoli di Stato italiani, con il differenziale tra Btp e Bund tedeschi che arriva a quota 491, salvo poi ripiegare decisamente alla notizia del possibile passo indietro del premier e, dopo la smentita di Berlusconi, risalire fino a chiudere a 485. Analoga vicenda per Piazza Affari: parte male e tocca -2%, quindi, unica in Europa, risale fino a +3,07% e scende infine a +1,32%. La Consob ha avviato accertamenti sulla diffusione di notizie.



La decisione di andare avanti dopo il consulto con la figlia Marina

di MARCO CONTI

IL pallottoliere che Silvio Berlusconi ha portato ieri a Roma da Arcore è ottimisticamente fermo, propaganda a parte, a 312. A disposizione c'è però ancora una mattinata zeppa di incontri, dove sfoggiare i muscoli e ripetere con ferma decisione il mantra di ieri: «Non mi dimetto, i traditori li voglio vedere in faccia». Intorno al Cavaliere l'ottimismo è però merce rara. Nell'aereo che ieri sera lo ha riportato nella Capitale sono saliti anche Bossi, Calderoli e Bonaiuti.

Continua a pag. 2

AJELLO, BERTOLONI MELI, CACACE, COLOMBO, FRANZESE, GALDO, GENTILI, PEZZINI, RIZZI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 8

L'EMERGENZA



Maltempo all'Elba, donna muore

CORTI A PAG. 15

Ultimatum del commissario Rehn: monitoraggio con la Bce Crisi, missione Ue a Roma «Servono risposte chiare»

ROMA - Dall'Europa arriva una pressante richiesta di chiarimento sugli impegni italiani contenuti nella lettera presentata dal premier Silvio Berlusconi all'ultimo vertice europeo. Pronta una missione a Roma. «La lettera ha dei limiti oggettivi, non c'è ad esempio un'analisi economica delle misure, l'impatto sul bilancio e nemmeno i dettagli della riforma del lavoro», lo ha detto il portavoce del commissario europeo agli Affari economici Olli Rehn, spiegando che la lettera d'intenti ha «dei limiti strutturali ma i mercati chiedono chiarezza». L'appello ora è a Giulio Tremonti. «Ci attendiamo all'Eurogruppo un chiarimento dal ministro Tremonti».

Parigi congela gli stipendi di Sarkozy e ministri

PARIGI - Anche in Francia è tempo di sacrifici. Il primo ministro francese François Fillon ha annunciato al Paese una manovra definita «la più rigorosa dal 1945», a soli sei mesi da un'elezione presidenziale. Per dare l'esempio, il presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy e i ministri hanno deciso di congelare i propri stipendi rinunciando agli aumenti automatici previsti dalla legge francese. Per allontanare una boccatura dei mercati il governo ha varato una serie di misure che consentiranno alla Francia di risparmiare tra i 6 e gli 8 miliardi l'anno. I tagli si aggiungono ad un piano di rigore da 12 miliardi già annunciato a fine agosto. L'obiettivo è quello di arrivare ad azzerare il deficit nel 2016. Tra le misure annunciate c'è l'aumento dell'Iva su numerosi prodotti e servizi (esclusi i beni di prima necessità, in particolare alimentari). Le imprese con volume d'affari superiore ai 250 milioni di euro subiranno un aumento della pressione fiscale del 5%.

Pierantozzi a pag. 9

BERTI, CIFONI E LAMA ALLE PAG. 9, 11 E 13

L'INCHIESTA

L'ex Negro ricattato dalla camorra «Portaci qualcuno della Lazio»

di SARA MENAFRA

ERA finito in un brutto giro di scommesse, l'ex giocatore della Lazio Paolo Negro. Lo spilungone dalla faccia simpatica che indossò per 376 volte la maglia biancoceleste, celebrato da Sergio Cragnotti nella squadra dello scudetto e poi in fuga da Claudio Lotito nel 2005, alla fine ha raccontato tutto in Procura, nelle scorse settimane, nella stanza del pm Francesco Minisci. Conducendo gli investigatori nel mondo del calcio scommesse clandestino che a Roma è sempre di più nelle mani della camorra napoletana.

Continua a pag. 16



Jackson il medico colpevole

NEW YORK - Il cardiologo di Michael Jackson, Conrad Murray, è stato riconosciuto colpevole dell'accusa di aver causato la morte della rockstar con una overdose di Propofol, un anestetico largamente usato nelle sale operatorie ma pericolosissimo. Murray rischia una condanna ad almeno quattro anni di carcere.

Guaita a pag. 21

IL CASO

«I soliti idioti» sbanca il botteghino è sempre commedia all'italiana

di LUCA RICCI

SONO bastati tre giorni al film «I soliti idioti» per sbancare il botteghino con un incasso di 4.492.772 euro. Andando avanti di questo passo la commedia del rodottissimo duo composto da Francesco Mandelli & Fabrizio Biggio potrebbe bruciare tutti i record di quella che, a tutt'oggi, sembra l'unica strada percorribile dal cinema nostrano: la commedia all'italiana, ancora e sempre. Andando a ritroso nel tempo, pensiamo ai successi delle pellicole di Checco Zalone, della coppia Claudio Bisio e Alessandro Siani.

Continua a pag. 33



Il giorno di Branko

Sagittario verso nuovi traguardi

BUONGIORNO, Sagittario! Martedì giorno governato da Marte, pianeta che transita ancora in posizione vigorosa e fertile. Stimolato oggi anche dalla Luna in Ariete, perfetta situazione per quelli di voi che sono davvero ambiziosi e preparati per iniziare un nuovo capitolo professionale. Non è una cosa immediata, ma l'importante è partire con il cielo giusto. Siete coinvolti (come tutti noi) in un processo di rinnovamento che proseguirà nel 2012: voi potete arrivarci anche con un grande amore al vostro fianco. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17

DJIA 12068.39 ▲ 0.71% Nasdaq 2695.25 ▲ 0.34% Stoxx Eur 600 238.44 ▼ 0.55% FTSE 100 5510.82 ▼ 0.30% DAX 5928.68 ▼ 0.63% CAC 40 3103.60 ▼ 0.64% Euro 1.3744 ▼ 0.02% Pound 1.6024 ▲ 0.02%



Oligarchs Wash Their Dirty Linen

IN DEPTH 12-13



MF Global's Fall Lays Bare Fragility Of Finance Industry

FRANCESCO GUERRERA 17

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 199

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(£/¥) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 EL50

Tuesday, November 8, 2011

DOW JONES



Italy's Prime Minister Silvio Berlusconi talked to members of the media as he left a euro-zone leaders summit in Brussels last month.

Reuters

Frustrated Voters See America In Decline

Half of American voters now identify either with the tea party or with the Occupy Wall Street movement, according to a new Wall Street Journal/NBC News poll.

Fifty-four percent see the current economic troubles as start of a long-term national decline, and nearly three-quarters of the electorate believe President Obama has fallen short of his promises to improve oversight of banks and Wall Street.

Still, President Obama remains slightly ahead of an unnamed Republican when Americans are asked whether he should be re-elected. And he has widened his lead against the two Republican front-runners, Mitt Romney and Herman Cain.

President Obama's job approval rating remains at 44%, where it has been since August.

Berlusconi in Talks to Save Post

BY STACY MEICHTRY AND GIADA ZAMPANO

ROME—Prime Minister Silvio Berlusconi was in 11th-hour talks aimed at saving his conservative government ahead of a key parliamentary vote on Tuesday, as investors renewed pressure on the premier to step down and allow a new government to steer the country out of Europe's debt crisis.

"We will persevere," the premier said in a telephone call broadcast to a political rally, after being locked all day in his villa near Milan with key advisers and his two eldest children. The prime minister denied reports Monday that he was planning to resign and said he was convinced his government would survive.

The premier was due to meet with at least one lawmaker in his party who has threatened to defect, accord-

ing to lawmakers.

"I want to look my traitors in the face," Mr. Berlusconi was quoted as saying to Libero, a right-wing newspaper whose top editors are close to the premier.

World leaders have long urged Mr. Berlusconi to implement measures aimed at lowering Italy's huge debt, lest Europe's third-largest economy lose market financing and require a bailout that would put a severe strain on the Continent's currency union.

Yet Mr. Berlusconi has failed to deliver, infuriating his European peers and exacerbating tensions within his conservative coalition.

The issue is expected to come to the fore on Tuesday during a vote in Parliament on routine budget matters. If Mr. Berlusconi isn't able to muster a majority due to recent defections within his party, opposition lawmakers

say they will quickly present a no-confidence motion that could bring down the administration. That, in turn, could lead to the formation of a new emergency government or elections.

Whatever happens on Tuesday, Italy is inevitably staring at a phase of painful and unpopular belt-tightening measures—a period of austerity that could well drive people into the streets as they have in neighboring Greece and Spain.

Italy's labor unions already have vowed to block any attempt to loosen the country's labor laws or cut generous welfare entitlements.

"Not preparing the Italian citizen for the fact that certain sacrifices are necessary is very negative," Mario Monti, a former European Union commissioner who is tipped as the most likely prime minister of an emergency government, said at a

recent conference in Rome.

Markets already are looking ahead to a post-Berlusconi government. Italian 10-year government bond yields hit a 14-year high of 6.67% in the morning, as reports of a possible resignation by Mr. Berlusconi spread.

"The financial markets are clearly saying today that it is better to have Berlusconi out of the picture," said Gianpaolo Rivano, a fund manager at Gest-Re Srg SpA in Milan.

If the government were to lose its parliamentary majority, the ball would land in the court of Giorgio Napolitano, Italy's 86-year-old president.

Mr. Napolitano wields the power to decide whether to form a national unity government charged with passing tough economic measures, or to call early elections.

The latter scenario, which Mr. Berlusconi favors, would plunge Italy into months of uncertainty as the country's

political parties prepare to face voters.

"Napolitano's role is crucial in a scenario in which there is a vacuum and lack of power," said Franco Pavoncello, a professor of politics at John Cabot University in Rome.

If Mr. Napolitano forges a national unity government, lawmakers across the spectrum expect him to tap Mr. Monti, a respected economist. Lawmakers say Mr. Napolitano also could turn to former Prime Minister Giuliano Amato or Gianni Letta, Mr. Berlusconi's right-hand man, to lead a national unity government. Messrs. Monti, Amato and Letta didn't respond to *Please turn to page 6*

- Paul Hannon: Time for a plan from Germany 4
- Italy's bond yields surge, near danger point 20
- Heard on the Street: Germany's crisis benefit.....32

■ Some good news for Obama and Romney in poll..... 9

Inside



Brain is taking the strain from traffic fumes.

World News 11

How do you say 'pandemonium' in Greek?

Opinion 14

DAY

citibank

NIGHT

With offices in over 100 countries, we work around the clock for our clients.

www.citibank.com

© 2011 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**BERLUSCONI RÉSISTE AUX
PRESSIONS RÉCLAMANT
SON DÉPART** PAGES 7 ET 8



« LES ÉCHOS SUP »
**SPECIAL JEUNES
DIPLOMÉS** NOTRE SUPPLÉMENT
DE 8 PAGES

MARDI 8 NOVEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Pauvreté : de plus en plus de jeunes touchés

Près d'un quart des 18-25 ans vivent désormais en dessous du seuil de pauvreté. Une situation qui concerne autant les étudiants que les jeunes travailleurs.

PAGE 4

Management : bien choisir un cabinet de recrutement

La France compte environ 1.600 cabinets de recrutement. Tous ne se valent pas et certains ne sont pas à l'abri de dérives. Comment faire le bon choix ?

PAGE 12

ENTREPRISES & MARCHÉS

Gaz : EDF va récupérer le réseau strasbourgeois

La ville de Strasbourg va céder la distribution de gaz à Electricité de Strasbourg, filiale d'EDF.

PAGE 20

Faurecia veut ouvrir plus de 60 usines d'ici à 2015

Malgré la crise, l'équipementier compte augmenter ses ventes de 25 % en quatre ans en investissant dans les pays émergents.

PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 40

Télévision : M6 en grande forme, TF1 se redresse

La chaîne présidée par Nicolas de Tavernost a gagné 1,1 point d'audience en un an, grâce au succès de ses programmes d'avant-soirée.

PAGE 25

Les Français augmenteront leur budget pour Noël

Les dépenses pour les fêtes de fin d'année dépasseront en moyenne les 600 euros, selon une enquête de Deloitte.

PAGE 27

Groupama pourrait faire appel à des investisseurs
Parmi les pistes envisagées par l'assureur pour renforcer son capital, l'entrée d'un repreneur étranger est sur la table.

PAGE 30

Plan antidéficit : Sarkozy et Fillon frappent fort

■ Le chef de l'Etat fait le pari de la rigueur pour mener la bataille en 2012 ■ 7 milliards d'euros de mesures l'an prochain ■ La réforme des retraites accélérée ■ Allocations familiales et aides au logement en partie désindexées

L'impôt sur le revenu alourdi de 1,6 milliard l'an prochain

C'est la première hausse générale d'impôt du quinquennat. La non-indexation du barème de l'impôt sur le revenu sur l'inflation va représenter 1,6 milliard de plus en 2012. Même chose en 2013. Autre mesure phare : la taxation des dividendes est relevée de 5 points.

Scellier, prêt à taux zéro : l'immobilier subit la rigueur

De la suppression de l'aide fiscale à l'investissement locatif (dispositif Scellier) au recentrage du prêt à taux zéro sur le neuf, le gouvernement a décidé de réviser en forte baisse les dispositifs publics ayant, justifie-t-il, « contribué à la hausse des prix du logement ».

« Inconséquent, incohérent et injuste », dénonce Hollande

Le candidat socialiste à l'Elysée stigmatise les choix gouvernementaux. Comme une bonne partie de la gauche, les syndicats fustigent, eux, une rigueur contre-productive mais hésitent sur la riposte.

PAGES 2 à 6, PAGE 9 ET L'ÉDITORIAL D'HENRI GIBIER PAGE 16

BANQUE Face à la volatilité des marchés et au durcissement réglementaire

Plus de 116.000 postes déjà supprimés dans les banques

Fin août, les banques avaient déjà annoncé leur intention de supprimer près de 60.000 emplois en quelques mois. Début novembre, ce chiffre a quasiment doublé. Après les annonces ces derniers jours de Credit Suisse, ING ou Danske Bank, et en attendant de nouvelles annonces de réductions d'effectif de grandes banques d'investissement comme Deutsche Bank, UBS ou encore

BNP Paribas, le compteur des suppressions de postes dans le secteur bancaire mondial atteint déjà plus de 116.000.

PAGE 29 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16

Lagardère ou l'infortune audiovisuelle

IDÉES
PAR
NATHALIE
SILBERT

A peine nommé à la tête de Lagardère Active, Denis Olivennes a indiqué qu'il souhaitait se renforcer dans l'audiovisuel. Un secteur dans lequel, par « aveuglement, malchance ou manque de discernement », le groupe a accumulé les déconvenues depuis plus de trente ans, remarque Nathalie Silbert.

PAGE 16

Après avoir accéléré dans la moto, BMW s'attaque au scooter

Son premier deux-roues remonte aux années 1920. Près d'un siècle plus tard, alors qu'il pourrait se contenter d'engranger des milliards en vendant des voitures haut de gamme aux nouveaux riches de la planète, BMW continue d'investir et d'innover pour se faire une place au soleil sur le très concurrentiel

marché de la moto de plus de 500 cm³. Sur ce terrain, il rivalise aujourd'hui avec le japonais Honda, mais reste distancé par l'intouchable Harley-Davidson. Soucieux de se diversifier, le groupe bavarois attaque désormais une clientèle plus urbaine, en lançant deux nouveaux modèles de scooters.



L'ENQUÊTE
PAGE 10

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 6
PAGE 19
PAGE 25
PAGE 40

Le monde à prix réduits
by AIRFRANCE

DUBAI 555 € TTC
A/R.
jusqu'au 30 novembre
airfrance.fr

Pour les vols jusqu'au 31 mars 2012. Tarif à partir de, hors frais de service, soumis à conditions, sur vols directs au départ de Paris. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 54 (0,34 € TTC/min à partir d'un poste fixe) ou dans votre agence de voyages.

Les Echos
SUR
inter

**DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

A 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21054 — 40 PAGES

M 00104 - 1108 - F: 1,50 €

Allemagne : 1,80 € | Andorre : 1,80 € | Antilles-Guyane-Réunion : 1,80 € | Belgique : 1,80 € | Canada : 1,80 € | Espagne : 1,80 € | Grande-Bretagne : 1,80 € | Grèce : 1,80 € | Italie : 1,80 € | Luxembourg : 1,80 € | Maroc : 1,80 € | Pays-Bas : 1,80 € | Portugal : 1,80 € | Royaume-Uni : 1,80 € | Suisse : 1,80 € | Tunisie : 1,80 € | Zone CFA : 1,80 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 8 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.556 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Internet no es garantía de victoria

El efecto de la Red en las urnas es aún relativo **PÁGINAS 34 Y 35**



Nadie quiere volver a La Restinga

Incierto devenir de la erupción en El Hierro **PÁGINAS 36 Y 37**



El médico de Jackson, culpable

El jurado le condena por homicidio involuntario **PÁGINA 46**

SONDEO URGENTE DE METROSCOPIA TRAS EL ÚNICO CARA A CARA ELECTORAL DEL 20-N

Rajoy gana por estrecho margen

- El 46% da por vencedor al líder popular frente al 41% que apuesta por el socialista
- Rubalcaba critica la vaguedad del programa del PP y su rival ataca la gestión del PSOE

Mariano Rajoy se impuso anoche a Alfredo Pérez Rubalcaba por estrecho margen en el único cara a cara entre los dos principales candidatos para el 20-N, según un sondeo urgente de medio millar de entrevistas realizado por Metroscopia para EL PAÍS. El 46% de los encuestados opinó que el líder popular había estado mejor frente al 41% que apoyó a Rubalcaba (el último sondeo del CIS dio una diferencia de 17 puntos a favor de Rajoy en intención de voto). Solo un 13% opinó que el debate acabó en tablas. El duelo celebrado anoche mostró a dos candidatos lastreados por circunstancias distintas: Rubalcaba no podía ni quería hablar de la gestión del Gobierno socialista, ensombrecida por los cinco millones de parados; Rajoy no podía ni quería concretar los planes de austeridad del PP para afrontar la crisis.

El líder socialista concretó algunas de sus propuestas, como la de pedir a la UE una moratoria de dos años en la aplicación de las políticas de ajuste, pero centró su discurso en la ambigüedad del programa del PP y en intentar acorralar a Rajoy para que destapara las medidas que piensa aplicar en el mercado laboral, la sanidad o la educación. El líder conservador insistió en atacar la gestión socialista, con especial énfasis en los cinco millones de parados y en la congelación de las pensiones. **PÁGINAS 13 A 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



Alfredo Pérez Rubalcaba y Mariano Rajoy entran al plató en el que se celebró el debate. / SANTI BURGOS

La matriz de Bankia se plantea tapar el agujero de Banco de Valencia

Banco Financiero y de Ahorro (BFA), matriz de Bankia, se plantea cubrir parte del agujero de 800 millones de su filial Banco de Valencia. La crisis ha generado tensión en el grupo, pues su vicepresidente, José Luis Olivas, preside Banco de Valencia hasta que en octubre dejó el cargo sin el consentimiento de Rodrigo Rato, responsable de Bankia. **PÁGINA 24**

Repsol YPF halla en Argentina una gigantesca reserva de crudo

Repsol YPF ha encontrado en la provincia argentina de Neuquén la mayor reserva de crudo de su historia. Según la empresa, el petróleo contenido en la formación rocosa conocida como Vaca Muerta duplicaría las existencias de la petrolera hasta los 4.000 millones de barriles. **PÁGINA 28**

Berlusconi se tambalea

La prima de riesgo italiana se acerca al abismo que provocó los rescates de Grecia y Portugal • Lukas Papadimos, un ex alto cargo del BCE, se perfila como sucesor de Papandreu

PABLO OROZ / AMANDA MARS
Roma / Atenas

Lo que jueces, Iglesia, oposición y manifestaciones no han logrado —la salida de un Silvio Berlusconi acorralado— lo acarició ayer una rebelión en su partido y el mercado. La Bolsa se sumó a la presión: los rumores de su inminente dimisión causaron ayer un rebote de

los valores en Milán. Il Cavaliere desmintió su salida, pero la lista de diputados disidentes se amplía. El Parlamento se pronunciará hoy sobre la rendición de cuentas del Estado y Berlusconi carece de mayoría suficiente. El momento es muy delicado: la prima de riesgo alcanzó los 491 puntos, cerca del abismo que provocó los rescates de Grecia, Portugal e Irlanda.

Mientras, la salida a la crisis política helena pasa por el exvicepresidente del Banco Central Europeo (BCE) Lukas Papadimos, que se perfilaba anoche como sucesor de Yorgos Papandreu al frente de un Gobierno de unidad formado por socialistas y conservadores. Papadimos era asesor de Papandreu. **PÁGINAS 2 A 4 Y 25**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

ThyssenKrupp Escaleras

- El único con servicio oficial
- Calidad alemana
- Somos fabricantes
- Seguro y fiable
- Sin obras, con un sólo carril
- Para todo tipo de escaleras

De un giro a su vida

900 460 414

www.salvaescaleras.com

Il premier chiederà la fiducia sulla lettera a Bruxelles. Borsa in altalena per le voci di dimissioni

Berlusconi: vi sfido a votarmi contro

Vertice con la Lega: richiesta di un passo indietro, poi la smentita

Berlusconi in trincea: «Ho i numeri, non me ne vado. Vi sfido a votarmi contro». Il presidente del Consiglio annuncia che chiederà un voto di fiducia sulla lettera all'Unione Europea. Dopo il vertice con la Lega, il giallo della richiesta di un passo indietro chiesta dal Carro-

cio. Le voci di dimissioni poi smentite, nate in seguito a una dichiarazione del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, hanno determinato un'altalena nelle Borse: su e giù i mercati e anche lo spread, ossia il differenziale tra Btp decennali italiani e Bund tedeschi, ai massimi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Premier in trincea: avanti, ho i numeri

La Lega chiede un passo indietro. La risposta: non lascio. E il Carroccio smentisce

51

Le fiducie chieste dal governo Berlusconi dal 2008. L'ultima, sulla manovra correttiva, è stata chiesta alla Camera il 14 settembre

314

I sì alla fiducia chiesta dal governo il 14 settembre sul decreto che corregge i conti dello Stato. I voti contrari sono stati 300



Auspicio che sul maxiemendamento non vi sia la fiducia, ma un confronto parlamentare

Franco Frattini, ministro degli Esteri

Con gli interessi che sta pagando il Paese la contabilità parlamentare è una cosa del paleolitico

Pier Ferdinando Casini, Udc

Con il passaggio da un governo all'altro, che non stiamo auspicando, gli impegni non cadono

Gianni Letta, sottosegretario

ROMA — La crisi (virtuale) di governo è corsa sul web in mattinata, in una giornata da ottovolante. Su e giù insieme ai mercati e allo spread con i Bund (che ha raggiunto quota 490 per poi acquietarsi nel pomeriggio). All'origine di tutto, una ridda di voci sulle imminenti dimissioni del premier Berlusconi dopo un tweet (sono le 11 del mattino e il Cavaliere è in volo verso Milano) del vicedirettore di *Libero*, Franco Bechis, e una dichiarazione online del direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara (alle 12.24). Lo stesso Berlusconi prima fa scrivere su Facebook la smentita («Le voci di mie dimissioni sono destituite di fondamento») e alle 13.50 parlando al telefono con lo stesso Li-

bero passa al contrattacco: «Voglio vedere in faccia chi prova a tradirmi». E rivela: «Domani (cioè oggi, ndr) si vota il rendiconto alla Camera, quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce. Non capisco come siano circolate le voci delle mie dimissioni».

Poi, nel pomeriggio incontra «l'ambasciatore» della Lega (riunita in via Bellerio) Roberto Calderoli. La Lega avrebbe chiesto un «passo indietro» ed elezioni. Ma anche a Calderoli (che ha smentito di essere latore di questa richiesta) Berlusconi ribadisce quello che in serata dirà telefonando a un incontro politico a Monza dove è presente tra gli altri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani. Usando il dialetto lombardo,

dichiara: «Non siamo attaccati alla cadrega (cioè alla sedia, ndr) e sono convinto che avremo la maggioranza, per fare le riforme che anche l'Europa ci chiede e che servono a rilanciare l'economia». Ha poi aggiunto: «Andiamo avanti, dobbiamo essere pronti a lottare perché se ci fosse un ribaltone con un governo, non eletto, con la sinistra, si verificherebbe il contrario della democra-

zia».

In ogni caso il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta — con un occhio ai mercati e riferendosi agli obblighi con la Ue — aveva già chiarito che anche davanti a ipotetici eventi sulla sorte del governo (ma «non è che lo stia auspicando», aggiungendo l'ulteriore chiosa, «ammesso che eventi ce ne siano») cioè «anche qua-



lora il governo guidato da Silvio Berlusconi dovesse cadere, gli impegni assunti restano invariati».

Nel pomeriggio una girandola di incontri politici e istituzionali si sono svolti a Montecitorio, a margine della presentazione di un libro del vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Prima un colloquio di un'ora tra i presidenti della Camera, Gianfranco Fini, e del Senato, Renato Schifani. Poi Fini vede per una ventina di minuti Gianni Letta, quindi nel suo studio si reca il segretario del Pd Bersani, raggiunto dal capogruppo Franceschini, e dal leader udc Pier Ferdinando Casini. C'è anche colloquio, informale, tra il sottosegretario Letta e Casini. E Casini dice a Letta che c'è bisogno di «fare cose di buon senso nell'interesse del Paese». Il nodo in ogni caso è l'allargamento a Terzo polo e Pd.

Adesso la missione di Berlusconi è puntellare la maggioranza chiamando uno per uno i dissenzienti. Appena tornato a Roma ha convocato a palazzo Grazioli il vertice del Pdl. Qualche sprazzo di schiarita per il governo è giunta dall'Europa. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha dichiarato che a differenza di quanto avvenuto con la Grecia, «poiché l'Italia non è sottoposta ad alcun programma di aiuto, non abbiamo chiesto per l'Italia l'unità politica nazionale».

Maria Antonietta Calabrò

twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri
dal Senato
alla Camera

GUERZONI e MARTIRANO
ALLE PAGINE 8 E 9

Camera, maggioranza a 311 Fiducia appesa a pochi voti

A Montecitorio decisivi gli incerti sul sostegno all'esecutivo

Deputati



Io sono da sempre un berlusconiano di ferro e non mi do del puzzone da solo **Giorgio Stracquadanio, Pdl**



Senza allargamento della maggioranza io sulla fiducia mi astengo **Antonio Buonfiglio, Misto**



Anche la Lega ha capito che è necessario un passo indietro del premier **Berlusconi Giustina Destro, Pdl**

Le telefonate

Berlusconi ha chiamato le neocentriste Gabriella Carlucci e Ida D'Ippolito, ma nessuna delle due ha cambiato idea

ROMA — I «traditori» vuole guardarli negli occhi e magari sussurrare scherzosamente a ciascuno l'antico monito: «Anche tu Bruto, figlio mio»? La sfida di Silvio Berlusconi mette a dura prova la tenuta dei frondisti nel giorno del voto sul rendiconto di bilancio. Sulla carta, se i partiti di opposizione non cambieranno linea rispetto all'intenzione di astenersi compatti, Pd, Terzo Polo e Idv possono avere fino a 315 voti, contro i 311 a cui rischia di fermarsi la maggioranza. La previsione lasciata filtrare dai centristi potrebbe essere ottimistica, perché molti «malpancisti» ritengono che il documento finanziario sia «un atto dovuto». Ma i due schieramenti tengono coperte le rispettive strategie e i colpi di scena non sono esclusi.

Berlusconi ha scatenato l'inferno per recuperare i suoi e ora i deputati da cui dipendono le sorti della legislatura sono tormentati dai dubbi. Passare il Rubicone e cercare approdo nella terra promessa del Terzo Polo? Tornare indietro con la testa copersa di cenere? Oppure restare (pe-

ricolosamente) in mezzo al guado? Il timore di molti è che abbia ragione Giorgio Stracquadanio, quando dice che «quella di Casini è una trappola» perché l'Udc non avrà mai un posto in lista per tutti. Con questi crucci sono andati a dormire quei deputati del Pdl che hanno ricevuto la telefonata del capo del governo o che hanno tra le mani un invito per Palazzo Grazioli. Roberto Antonione non andrà a farsi dare del traditore dal Cavaliere. Isabella Bertolini invece salirà nella dimora del premier e alle 11 e 30 toccherà a Stracquadanio, che chiederà all'«amato Silvio» di liberarlo dal «marchio di infamia» che si sente addosso da quando ha firmato la lettera dei dissidenti dell'Hotel Hassler. Voterà la fiducia? «Vedremo — prende tempo Stracquadanio —. Ma un berlusconiano non può darsi del puzzone da solo». Parole che autorizzano ad annotare il suo nome nella lista dei «recuperati». Berlusconi ha chiamato persino Ida D'Ippolito e Gabriella Carlucci, ma le due neocentriste gli hanno dato una delusione. Eppure i leader delle opposizioni sono nervosi, speravano in una valanga che ancora non si vede e temono che una mozione di sfiducia si riveli un boomerang. Per questo la depositeranno solo una volta raccolte 316 firme in calce. A sera il pallottoliere delle minoranze dava questo

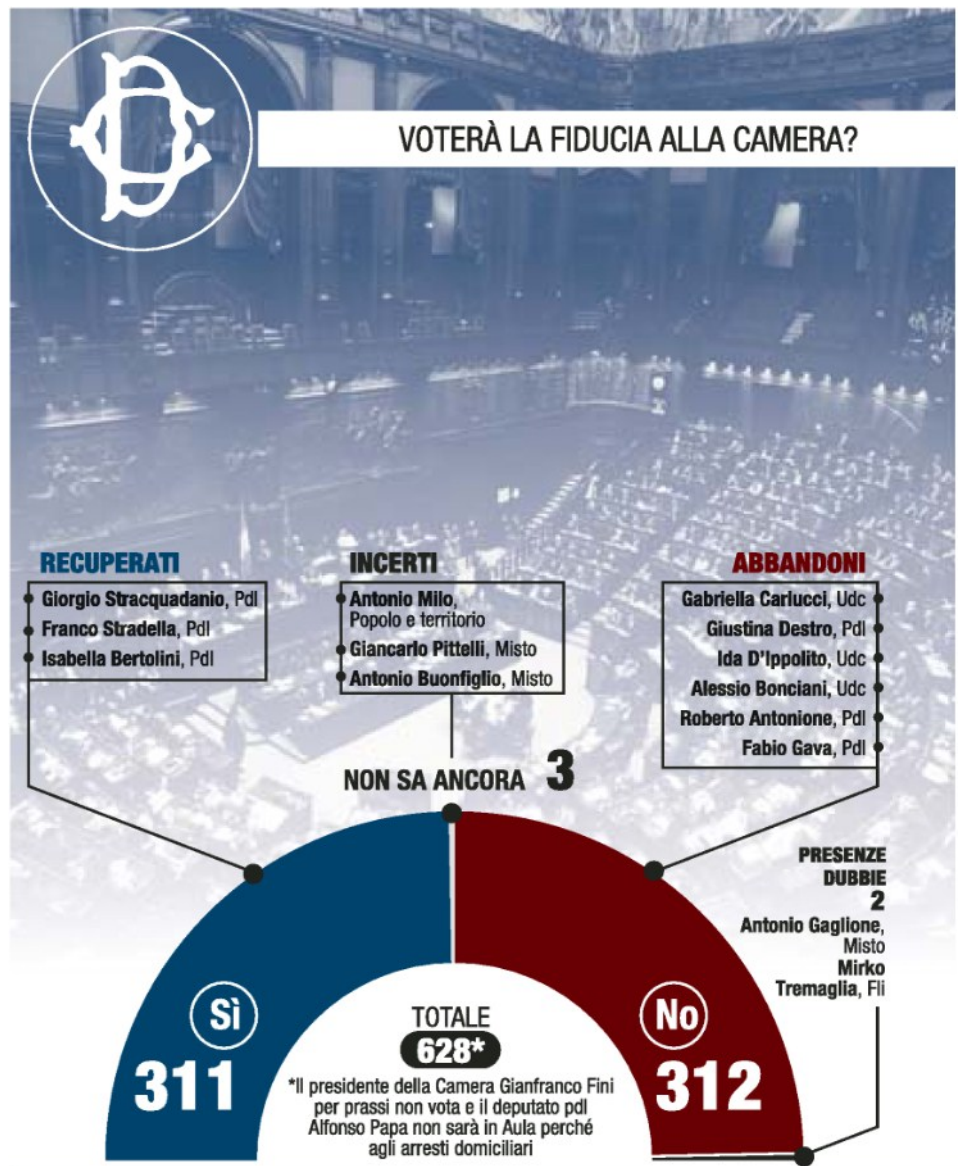
risponso in caso di voto di fiducia: 312 voti per il fronte di Fini, Casini, Bersani, Rutelli e Di Pietro e 311 per Berlusconi e Bossi. Non sono numeri assoluti, certo. Dando per scontato il sì di Stracquadanio e Bertolini e il no di Antonione, Fabio Gava e Giustina Destro, restano da collocare tre presunti indecisi. Antonio Milo? Le opposizioni sono convinte di averlo con loro perché ha firmato il documento di Luciano Sardelli ed Enzo Scotti, il sottosegretario che ieri si è dimesso dal governo. Giancarlo Pittelli? È uno dei sei «ribelli» dell'Hasler e dunque i bookmakers di Montecitorio lo danno in fuga dal centro-destra. E Antonio Buonfiglio? L'ex finiano, approdato in Fare Italia con Urso, Ronchi e Scalia, ha detto con chiarezza: «Senza allargamento della maggioranza io sulla fiducia mi astengo». E il rendiconto? «Se diventa una fiducia non lo voto». Sulla carta, dunque, tre voti che potrebbero



rafforzare le opposizioni e portarle a 315. I vertici del Pd smentiscono che i numeri siano «così alti», ma chi può dire che non sia un depistaggio? Il finale è da scrivere, le incognite sono più delle certezze. Pippo Gianni, deputato del Pdl con una discreta dote di voti in Sicilia, ha parlato con Casini e nell'Udc sarebbe accolto come un figliol prodigo. Lui andrebbe pure, ma non vuole «dare un dolore» al suo amico Saverio Romano. E in Sicilia si parla molto anche di Pippo Scaglia, l'ex finiano di Fare Italia che è in forte disagio nel centrodestra. In compenso Francesco Stagno d'Alcontres conferma di essere stato contattato da Casini, che gli ha «ripetutamente chiesto di passare all'Udc». Ma invano, perché il deputato ha deciso di restare in Grande Sud con Gianfranco Micciché.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi va a caccia dell'ultimo voto La borsa punta sull'addio. Spread record

Satta

pag. 2

IL PREMIER RESPINGE TUTTI GLI APPELLI A DIMETTERSI E SFIDA I PDL DELUSI A VOTARGLI CONTRO

Berlusconi a caccia dell'ultimo voto

Dopo una notte di trattative interne il leader smentisce le voci di un passo indietro, che avevano fatto salire Piazza Affari e calare lo spread (che poi è subito rimbalzato). E oggi si vota il nuovo Rendiconto generale

DI ANTONIO SATTA

Nemmeno l'ultimo appello a fare un passo indietro, richiestogli ieri dal principale alleato, Umberto Bossi (tramite il messaggero Roberto Calderoli), ha smosso il premier. La strategia di Silvio Berlusconi è chiara: andare a due diversi voti di fiducia nei due rami del Parlamento. Il primo, al Senato, sul maxiemendamento alla legge di stabilità (dovrebbe tenersi il 15 novembre), il secondo, alla Camera, su un documento d'indirizzo che sostanzialmente ricalchi la lettera d'intenti spedita dal governo alla Ue. L'esito dei due voti sembra quasi scontato; l'esecutivo avrà i voti al Senato ma difficilmente potrà superare lo scoglio di Montecitorio. Se andrà così, il premier dovrà per forza salire al Quirinale, ma avrà buon gioco a sostenere che con due camere tanto divise non è possibile alcun altro esecutivo, di transizione, di solidarietà nazionale, di responsabilità o come diversamente lo si voglia chiamare. L'unica eventualità che Berlusconi infatti non può permettersi è la costituzione di un nuovo governo che archivi la sua lunga stagione, per poi andare al voto tra un anno e mezzo, con nuovi scenari già delineati. In sostanza l'incubo di Berlusconi è una riedizione del governo Dini, anche perché sa bene che per vari motivi, non ultimo quello anagrafico, per lui non ci sarebbe una nuova traversata del deserto. Per Berlusconi è meglio, una volta persa la maggioranza alla Camera, andare prima possibile al voto, organizzando da Palazzo Chigi una campagna elettorale dai toni durissimi, durante la quale accusare le opposizioni di aver detto no al piano richiesto dall'Europa. Nell'ipotesi probabile di una sconfitta elettorale a gennaio, questa legge elettorale, estremamente bipolare, gli regalerebbe comunque una solida minoranza di blocco in Parlamento, anche perché ridurrebbe gli spazi del Terzo polo, vincolando il Pd di Pierluigi Bersani a un'alleanza elettorale con Antonio Di Pietro e Nichi Vendola, difficile

da gestire nel caso di vittoria alla urne e poco compatibile con i centristi di Pierferdinando Casini in un ipotetico accordo post-voto.

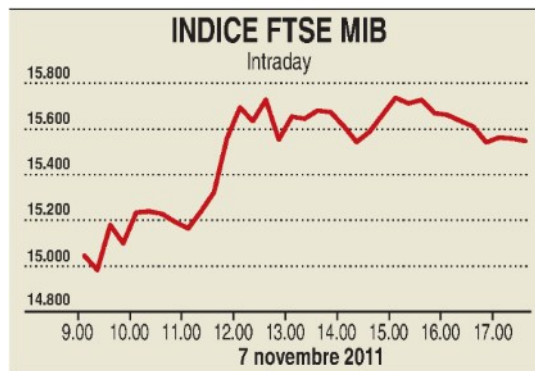
Che lo schema del premier sia questo lo si è capito ieri, quando Berlusconi è volato a Milano dopo una lunghissima riunione notturna con i vertici del partito, nella quale questi ultimi avevano ricavato la convinzione che Berlusconi avesse ormai accettato l'invito corale a fare un passo indietro. Nella riunione si era sostanzialmente convenuto di chiedere ai centristi di partecipare a un governo guidato da Gianni Letta, con Mario Monti al ministero dell'Economia. Ovviamente la porta, aperta a Casini, sarebbe rimasta sbarrata per Bersani. Ma in mattinata lo stesso Casini ha respinto al mittente l'offerta; pur confermando il massimo rispetto per Letta, ha ribadito che «serve un governo di larga coalizione che coinvolga le forze maggiori, quindi anche il Pd». Ma le vera svolta della giornata c'è stata quando il vicedirettore di *Libero* Franco Bechis via twitter e Giuliano Ferrara sul sito del *Foglio* hanno assicurato che le dimissioni del premier sarebbero state imminenti. «Che Berlusconi stia per cedere il passo ormai è una cosa acclarata. Si tratta di ore, qualcuno dice perfino di minuti», ha scritto infatti Ferrara. E Piazza Affari, che aveva aperto la giornata in pesante rosso, perdendo fino a -2,52%, ha messo il turbo arrivando a guadagnare quasi il 2%. Ma forse il segnale più importante è arrivato con lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi, salito a quota 490 punti e, dopo le voci di dimissioni del premier, sceso intorno a 470. A questo punto però Berlusconi da Milano, dove si trovava per un vertice con i figli e con Fedele Confalonieri, è intervenuto personalmente con una telefonata a *Libero*, immediatamente riportata sul sito. «Non capisco come siano circolate le voci delle mie dimissioni, sono destituite di ogni fondamento», ha subito dichiarato il premier, annunciando l'intenzione di mettere la fiducia sulla lettera alla Ue: «Voglio vedere in faccia chi prova a tradir-

mi». Le parole di Berlusconi hanno avuto immediatamente un riflesso sui mercati; Piazza Affari ha ridotto lo slancio (chiudendo comunque in rialzo dell'1,32%, migliore in Europa) e, soprattutto, lo spread è tornato a 487 punti portando i Btp decennali al 6,67%. Questa situazione, su cui la Consob ha annunciato un accertamento, ha permesso a Francesco Rutelli, dopo una consultazione con Casini e Gianfranco Fini, di tracciare la linea del Terzo Polo: i centristi sono pronti a garantire gli impegni presi con l'Europa, ma Berlusconi deve lasciare, perché con lui a Palazzo Chigi non ci sarà nessuna inversione di tendenza. «La non credibilità di Berlusconi è oggi il problema», ha detto Rutelli. «Ci sta costando 50 punti di spread al giorno». Fuori dal Palazzo, uno che di mercati se ne intende, come Corrado Passera, ha premesso che questi «non si commentano», ma poi ha aggiunto di attendersi «che vengano prese decisioni che siano nell'interesse del Paese. L'Europa vuole convincersi che l'Italia fa sul serio, che è capace di darsi una discontinuità di impegno e di coraggio soprattutto sul fronte della crescita. Ovviamente come tutto questo possa realizzarsi politicamente non sta a me dirlo, ma abbiamo il dovere di dire che cambiamo marcia velocemente».

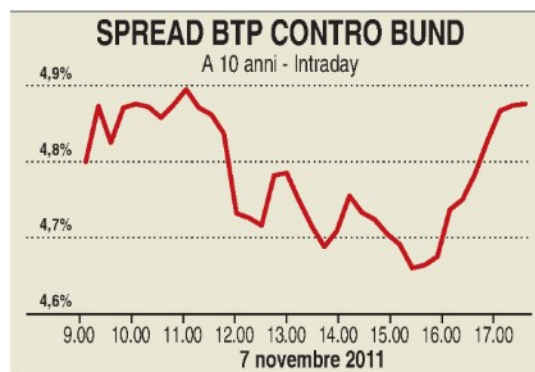
Oggi intanto è atteso un passaggio fondamentale, ossia il voto della Camera sul nuovo Rendiconto generale dello Stato. Circa un mese fa la bocciatura del precedente testo ha aperto la crisi virtuale in cui è ancora impastoiato il governo. Le opposizioni sono intenzionate ad astenersi (almeno così pensano di fare centristi e Pd) o addirittura di non partecipare



al voto, permettendo così l'approvazione del rendiconto (sollecitata da Giorgio Napolitano), sperando che la maggioranza, come tutto fa credere, non riesca a raggiungere i fatidici 316 voti (al fixing di ieri oscillava tra 311 e 314). Berlusconi però tira dritto e, intervenendo ieri sera telefonicamente a un incontro del Pdl organizzato a Monza, si è detto convinto che il voto di oggi «confermerà la maggioranza» e che si potranno fare le riforme chieste dall'Europa. Ma anche qualcuna in più, come quella che riesca a dare al premier «la possibilità di imporre una linea al ministro dell'Economia, altrimenti non è un premier». Questo almeno è il Berlusconi ufficiale. Invece Ferrara, che con il premier ha comunque un canale sempre attivo, non ha rettificato di molto la sua precedente impostazione. Ecco la nuova versione: «Berlusconi si presenta alle Camere, chiede la fiducia per varare la legge di stabilità e il maxiemendamento, annuncia che si dimetterà un minuto dopo e che chiede le elezioni a gennaio. Di questo si discute». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Diario della crisi

Il premier abbandonato
anche da Gianni Letta

DIARIO DELLA CRISI

IL PREMIER È SOLO ANCHE LETTA E BOSSI LO ABBANDONANO

**Il centrodestra
è disorientato
Palazzo Chigi
ignora i messaggi
spietati dei mercati**

CLAUDIO TITO

«**S**TAI commettendo un errore. Se vai avanti così, nessuno ti può aiutare. Nemmeno noi. Nessuno può garantirti più numeri alla Camera». Se a parlare così è un uomo prudente e soprattutto leale nei confronti di Berlusconi come Gianni Letta, allora è davvero inspiegabile l'ostinazione con cui il Cavaliere sta insistendo per la sua strada contro tutto e tutti. Il premier sembra ormai incosciente, quasi in trance. Incapace di capire cosa gli capita attorno e di cogliere i segnali che quotidianamente la Ue e i mercati finanziari gli spediscono con crescente allarme.

L PDL — quella che doveva essere la sua creatura e il suo lascito alla politica — ha sostanzialmente alzato le braccia dinanzi alla sua cocciutaggine. Nel bunker di Via dell'Umiltà, persino gli uomini più fedeli non fanno più nulla per evitare la resa dei conti in Parlamento. Come se ognuno volesse scollarsi di dosso la responsabilità di una sconfitta probabile e liberarsi dal peso di una scelta irresponsabile.

Del resto, il capo del governo ormai agisce in solitudine. Prima ha concordato con lo stato maggiore del suo partito un'uscita di scena, poi ha improvvisamente cambiato idea. E lo ha fatto dopo aver incontrato i suoi figli e il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. In un pranzo — presente anche l'avvocato-deputato Nicolò Ghedini — in cui si è discusso se fosse più conveniente per le aziende dimettersi o andare avanti. Una circostanza che ha fatto infuriare buona parte del Popolo della libertà. I ministri più giovani, infatti, sanno che solo se il governo evita un formale voto di sfiducia, possono tenere in vita il centrodestra e giocare le proprie carte per il futuro. Ma anche la Lega di Bossi ormai ha deciso di rompere il patto con il Cavaliere. Ieri il premier aveva pensato persino di porre la fi-

ducia oggi sul Rendiconto generale dello Stato. Una mossa stoppata proprio dal Senatour che non è più in grado di assecondare il capo del governo. I sondaggi in caduta libera impongono una svolta pure al carroccio. E con ogni probabilità se sul Bilancio dello Stato le astensioni saranno più dei voti favorevoli, la Lega potrebbe annunciare lo strappo finale. Il "no" del premier a passare il testimone ad Alfano e Maroni, del resto, è stata l'ultima offerta del Senatour. «Non voglio bruciare Angelino», ha detto Berlusconi a Calderoli. Una risposta che è stata interpretata come una semplice e inaccettabile scusa.

Ma al di là del disorientamento che accompagna tutte le scelte del centrodestra, a Palazzo Chigi continuano a ignorare i messaggi dei mercati. Ieri lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi ha toccato un nuovo record. Per poi scendere dopo le voci sulle sue dimissioni. Un segnale inequivocabile. Che, se associato al commissariamento di fatto da parte dell'Ue e del Fondo Monetario internazionale, rappresenta un'indicazione chiara di quello che gli analisti finanziari, i grandi fondi di investimento e i soprattutto i Paesi stranieri che mantengono un'ampia esposizione con titoli di stato italiano, si aspettano nei prossimi giorni. Se la politica nostrana scommette sulle elezioni anticipate, gli interlocutori esterni sembrano spingere per un esecutivo "tecnico". Un governo guidato da un personaggio come Mario Monti o come Giuliano Amato (che sta conquistando posizioni anche ai piani alti delle nostre Istituzioni) nella consapevolezza che solo un assetto di questo tipo può garantire una riduzione del debito pubblico con misure anche impopolari. Per questo le forze più responsabili del centrodestra e del centrosinistra si affannano a indicare soluzioni "tecniche". O miste, come sta facendo l'Udc con il "ticket" Monti-Letta. Ma per ora, di fronte alla paralisi del centrodestra e alla cocciutaggine del Cavaliere, l'unica strada è quella dello scontro frontale. Se oggi, però, le astensioni sul Rendiconto saranno superiori ai voti favorevoli, tutto cambierà. Il Quirinale dovrà prendere atto che la maggioranza in Parlamento non c'è più e quindi decidere la strada da intraprendere. Sapendo che la spinta verso le elezioni viene in primo luogo dal Cavaliere e quella per un esecutivo di transizione è esercitata da chi considera un'emergenza il salvataggio economico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opposizione

Astensione e poi mozione di sfiducia Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko

Incontri da Fini. E sul Rendiconto spunta la tentazione del no



RENDICONTO

Oggi alle 16 il primo test, il voto sul rendiconto dello Stato, quello su cui il governo è andato sotto l'11 ottobre



VERSO ASTENSIONE

Le opposizioni si vedono alle 11 per decidere la linea. Si propende per l'astensione, scelta anche dagli "scontenti" della maggioranza



MOZIONE

Se Berlusconi non si dimetterà e non chiederà la fiducia, le opposizioni presenteranno una mozione contro il premier alla Camera



LEGGE DI STABILITÀ

Il ddl dovrebbe essere approvato dal Senato entro metà mese. Il maxi emendamento con le misure chieste dall'Ue non è ancora arrivato

Confronto tra la linea della "spallata" e quella della responsabilità istituzionale
GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una giornata cruciale oggi, in cui non si può sbagliare una mossa. L'opposizione lo sa così bene che nello studio di Fini ieri Montecitorio, Bersani, Casini, Rutelli, Franceschini e Cesa vagliano tutte le ipotesi per dimissionare Berlusconi. «Senza regalarli vantaggi tattici», quindi subito. Il governo Berlusconi è «un film finito», siamo all'ultimo atto, però ci possono essere ancora sorprese. Un'ora di discussione (prima, Fini aveva incontrato Schifani), anche se i contatti sono continuati fino a notte. La strategia del Pd e del Terzo Polo - su cui Di Pietro alla fine concorda - è di approfittare del voto di oggi sul Rendiconto (quello che torna alla Camera dopo la bocciatura dell'11 ottobre perché la maggioranza già non c'era più), per mostrare che il governo del premier è franato. Non ci sono più numeri, mentre quelli dell'opposizione - tra fuoriusciti e acquisti dell'Udc - stanno tenendo.

Le opposizioni accelerano. Potrebbero astenersi sul Rendiconto, per quel senso dello Stato che sta tanto a cuore a Napolitano. Se gli astenuti superassero la coalizione di governo, la legge risulterebbe approvata ma il dato politi-

co inequivocabile sarebbe che la maggioranza si è squagliata. Tuttavia l'astensione torna in discussione ieri sera dopo il vertice da Fini. Cosa è più responsabile - hanno ragionato i leader dell'opposizione - una spallata a Berlusconi subito anche a costo di bocciare di nuovo il Rendiconto o rischiare che l'agonia del governo continui? Bersani ha sentito personalmente la finanza, delle banche, imprenditori: l'altalena dei mercati, lo spread che si restringe appena si diffonde la voce che Berlusconi ha mollato e si allarga quando il Cavaliere smentisce, impongono di giocare d'attacco. Il "nodo" astensione/voto contrario sarà sciolto stamani da tre appuntamenti: la presidenza del gruppo Pd (alle 10); la riunione del capigruppo di tutte le opposizioni allargata anche ai liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Tanoni e al repubblicano Giorgio La Malfa (alle 11,30); l'incontro tra Bersani e i leader radicali Marco Pannella e Emma Bonino, i quali sostengono: «È bene andare verso l'astensione», le istituzioni vengono prima di tutto. Il voto sul Rendiconto è nel pomeriggio.

Ma oggi l'opposizione deciderà se presentare o meno la mozione di sfiducia. Il testo della mozione è già pronto, da depositare e votare al più tardi martedì prossimo. Casini ha frenato: «Aspettiamo le mosse di Berlusconi e poi decidiamo». Bersani è per forzare. Però dichiara: «Decideranno i capigruppo». Nessuno dimenti-

ca il fallimento del 14 dicembre. Neppure si vuole rischiare che Berlusconi giochi lui d'anticipo e magari incassi una fiducia al Senato (sul maxi emendamento alla legge di stabilità), cadendo poi alla Camera dove i numeri già non li ha più. La mozione di sfiducia è indispensabile, a meno che - hanno ragionato Bersani, Fini e Casini - il capo dello Stato non chiami subito oggi Berlusconi al Quirinale. La battaglia finale si gioca in queste ore. Beppe Pisanu, l'ex ministro dell'Interno, senatore pdl, presidente della commissione Antimafia, ha dichiarato che se una mozione di sfiducia puntasse alla «nascita di un governo di larghe intese e di unità nazionale, io la voterei».

Nel vertice delle opposizioni si è parlato anche di Gianni Letta e del profilo del governo di transizione e dell'incognita elezioni. Dario Franceschini fa insistito sull'unità delle opposizioni. Nel Pd non tutti pensano che sia la priorità. Sul Rendiconto, Pier Paolo Baretta, il capogruppo democratico in commissione Bilancio, è convinto che votare contro significherebbe mantenere la coerenza: tra unità e coerenza, meglio quest'ultima. Rosy Bindi preferirebbe anche lei la spallata, senza drammatizzare sulle diversità con il Terzo Polo. Come Di Pietro. «Decideremo tutti assieme», assicura Della Vedova (Fli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

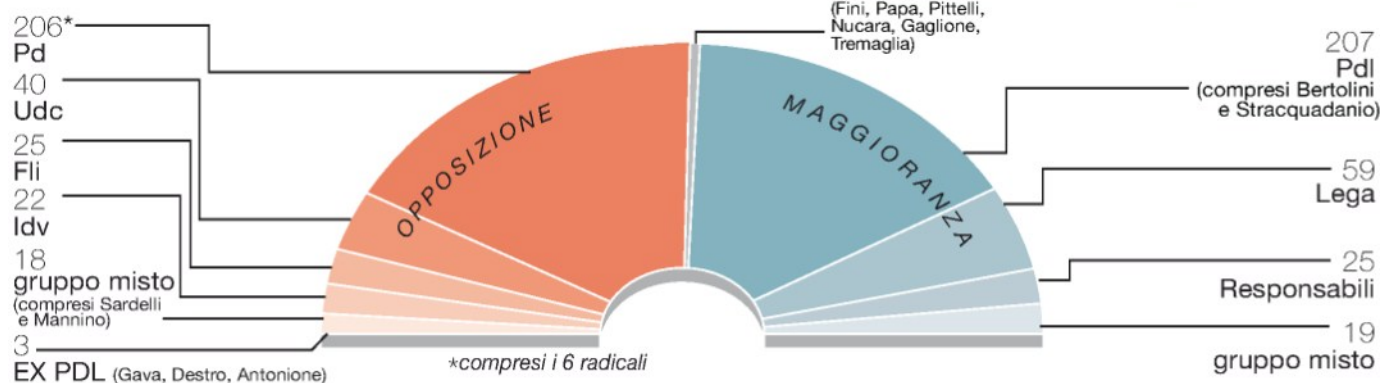


Rendiconto: il pallottoliere della vigilia

Per l'astensione 314-315

Non votanti 6

Per il sì 310-311



le opposizioni e il "Governissimo"

La tela su Monti «Pure Letta ci sta»

Casini tesse la tela di Monti «C'è il sì di Gianni Letta»

RETROSCENA. Nella girandola di contatti tra centristi e Democratici si materializza l'ipotesi di trovare i numeri per un esecutivo d'emergenza. Dal rischio spaccatura nel Pd all'incognita Idv.

DI TOMMASO LABATE

■ Alle 21 di sera, quando ciascuno dei leader dell'opposizione ha finito di parlare con Gianni Letta, nel mazzo restano tre carte. E altrettanti possibili premier: Mario Monti, Giuliano Amato e Pier Ferdinando Casini.

Perché quel governissimo che sembrava aver lasciato tutto il terreno all'opzione «elezioni anticipate» - come spiegano ai propri uomini Pier Ferdinando Casini ed Enrico Letta, Massimo D'Alema e Walter Veltroni, Romano Prodi e Gianfranco Fini - adesso torna in auge. Ed è visibile su quasi tutti i radar da sabato pomeriggio. Da quando, stando a quel che risulta sull'asse Pd-Udc, si materializza un colpo di scena. E cioè che «anche Alfano e Gianni Letta», come riassume Casini nei colloqui riservati, «cominciano a lanciare segnali per la "defenestrazione" del Cavaliere e la sua sostituzione con un esecutivo d'emergenza». Ovviamente, a cominciare da Pier Luigi Bersani, sono in tanti a pensare a un bluff. In tanti a chiedersi come sia possibile che persino all'interno della prima cerchia di berluscones ci siano così tanti pezzi da novanta pronti a fare il «grande passo».

Ovviamente, in pochi hanno voglia di fare un salto nel buio. Antonio Di Pietro lo dice chiaro e tondo a Dario Franceschini, quando il capogruppo del Pd gli si presenta davanti col foglietto per la raccolta delle firme in calce alla mozione di sfiducia. «Per adesso noi aspettiamo. Vo-

glio vederci chiaro, Dario. E soprattutto teniamo gli occhi aperti. Non è il caso, dopo il 14 dicembre 2010 e il 14 ottobre 2011, di rischiare un flop che manderebbe tutto a monte». Per testare il grado di credibilità dei pidiellini serve una prova. E la prova, o almeno qualcosa di molto simile, arriva all'ora di cena di domenica. Quando le agenzie iniziano a battere la notizia della defezione di Gabriella Carlucci, che lascia il Pdl per passare all'Udc. In molti pensano che si tratti dell'ennesima operazione di Paolo Cirino Pomicino, che delle sorelle Carlucci è amico da una vita. E invece no. La lettura che viene offerta dai alcuni centristi agli scettici del Pd è un'altra: «Allora non avete capito nulla? La Carlucci risponde a Raffaele Fitto e basta...».

A quel punto, e siamo a ieri mattina, la macchina del governissimo è di nuovo in moto. Dal punto di vista del Pd, a cominciare da quello del segretario, manca solo un tassello. Casini deve escludere la possibilità di entrare da solo in un centro-destra allargato e compatto dietro la bandiera di Gianni Letta. Il leader dell'Udc aspetta l'ora di pranzo e poi dichiara: «L'Udc e il Terzo Polo hanno espresso la convinzione che è necessario uno sforzo straordinario delle forze politiche di maggioranza e di opposizione per salvare l'Italia». Maggio-

ranza e opposizione, dunque anche il Pd. E visto che il Pd, come spiega il lettiano (nel senso di Enrico) Francesco Boccia, «non potrebbe mai dire sostenere un governo Gianni Letta», ecco che lo spettro del «doppio gioco» del leader centrista scompare dietro l'orizzonte. Lasciando in piedi le altre tre ipotesi: Monti, Amato e, da ultimo Casini stesso. Sulla carta

tutti e tre - è la risultante dei tanti vertici che hanno scandito il tempo della giornata di ieri - hanno il potenziale sostegno di Pd, Terzo Polo e Pdl de-berlusconizzato (con le incognite di Idv e Lega tutte da verificare). In realtà, però, solo la prima - e cioè Monti - ha reali possibilità di decollare a stretto giro.

Rimangono due incognite. E non sono di poco conto. La prima riguarda la giornata di oggi, in cui il blocco dell'opposizione ha intenzione di sferrare l'attacco finale al premier. Il no (tattico) sul rendiconto rimane un'opzione. Da tirare fuori nel caso in cui il pallottoliere degli anti-Silvio (il rischio sorpasso di gioca su tre deputati: Milo, Buonfiglio e Pittelli)



abbia bisogno di una «spintarella» per mandare in minoranza il Cavaliere.

Il seconda incognita è il Pd. La stragrande maggioranza dei giovani della segreteria Bersani, che temono un'operazione che guardi a Mario Monti come candidato premier del futuro centrosinistra allargato all'Udc, propende per il voto anticipato. Al punto che numerosi fan del governissimo, come Letta e i lettiani, hanno avvertito il segretario. Della serie, «se il Pdl sostiene un esecutivo Monti, non possiamo essere noi a tirarci indietro». Perché a quel punto, «il partito si spaccerebbe in due». E la coalizione pure.

E non è tutto. Che cosa succederebbe se Di Pietro e Vendola cominciassero ad attaccare il governo d'emergenza e rifiutassero di far parte (per Sel il problema sarebbe diverso, visto che non sta in Parlamento) di una maggioranza insieme a pezzi del Pdl? Succederebbe quello che un autorevole esponente del Pd spiega a microfoni spenti in tarda serata: «Se Berlusconi dicesse sì al governo d'emergenza, i primi a dividerci saremmo noi. Mica il Pdl...».

IL PUNTO

Il bivio finale di un leader isolato

Il bivio cruciale di un leader isolato: sfida finale o negoziato realistico

Berlusconi è tentato
dalla prima strada
ma è ancora in tempo
per un gesto generoso

di **Stefano Folli**

Isolato, abbandonato (o «tradito») da tanti, con i mercati entusiasti alla notizia poi smentita delle sue dimissioni, Berlusconi si aggrappa al temperamento di combattente e alla forza della disperazione per ribadire: «Io ho i numeri». Lo ha detto ancora ieri sera a Calderoli che andava a esporgli la nuova linea della Lega, storico alleato: passo indietro e passaggio di mano «a un uomo di fiducia». Risposta negativa. A quanto pare l'uomo che ha dominato per anni la scena nazionale non si piega, mentre il partito di Bossi sta cercando con cinismo di addossargli la responsabilità delle elezioni anticipate.

Esiamo ancora al punto di partenza. Da giorni la questione non è "se" Berlusconi uscirà di scena, ma "come" e "quando" accadrà. Ora abbiamo una prima risposta, sia pure tormentata. La prossima settimana Berlusconi vuol farsi votare a viso aperto la fiducia (o la sfiducia) sulle misure per l'Europa. Prima al Senato, dove i numeri sembrano più stabili, e poi a Montecitorio, dove invece è il Far West. Il premier pensa ancora, in tal modo, di frenare l'emorragia che sta sgretolando la maggioranza giorno dopo giorno.

L'idea di essere guardato in faccia al momento del voto dal presidente del Consiglio assiso sui banchi del governo, potrebbe suggestionare qualcuno. Potrebbe, ma non fino al punto di fargli cambiare idea. E infatti Berlusconi si affida piuttosto alle telefonate e ai colloqui personali per recuperare almeno un paio di transfughi. Non facile nemmeno questo. Il rischio, anzi, è che di qui alla prossima settimana altri abbandonino il vascello alla deriva per raggiungere la sponda moderata dell'Udc, dove Casini sta tessendo con successo la sua rete (come dice Pisanu, «vedo una nuova casa comune di cattolici e liberali»).

Il clima, non c'è dubbio, è surreale e tale è destinato a restare per giorni. Facendo ricorso al voto di fiducia, Berlusconi ha deciso di tentare l'ultima sfida ai suoi deputati, da lui nominati e piazzati in Parlamento grazie alla ben nota legge elettorale. Oppure di cadere in piedi. Una «bella morte» che però ha poco di romantico. Il premier persegue un preciso obiettivo: rendere più ardua la via di fuga ai riottosi; e al tempo stesso, se sarà costretto a dimettersi dal voto della Camera, bruciare in partenza le ipotesi intermedie (governi tecnici, istituzionali, di transizione, eccetera).

È con ogni evidenza un momento drammatico. La stessa presa di posizione della Lega dimostra che qualcosa si sta muovendo anche nelle file dell'ex maggioranza. Finora Berlusconi ha rifiutato con caparbietà il gesto di generosità che tutti gli chiedono (a modo suo persino Bossi): ritirarsi dal palcoscenico e permettere che prenda forma un esecutivo in grado di restituire credibilità al paese, assumendo alcuni provvedimenti concreti richiesti a gran voce dall'Europa. Perché è chiaro a tutti che il governo Berlusconi è ormai totalmente paralizzato.

D'altra parte, solo la disponibilità e la buona volontà del presidente uscente possono aiutare Napolitano a sbrogliare la matassa. Senza il concorso del Pdl e della sua notevole forza parlamentare non è infatti plausibile un qualsiasi sbocco della crisi che escluda l'immediato ricorso al voto anticipato. Sotto questo aspetto il premier ha ancora in mano la «golden share».

Egli può dimettersi, dopo aver incardinato le misure europee, e bruciare i ponti della legislatura. Oppure può lasciare Palazzo Chigi e aiutare il Capo dello Stato a realizzare una nuova maggioranza, più o meno larga, capace di operare almeno per qualche mese. Sono due strade molto diverse. Ma non c'è dubbio che siamo arrivati al bivio decisivo. Ogni giorno perduto è un giorno che ci avvicina al voto anticipato. Ma intanto oggi il rendiconto dello Stato dovrebbe passare, magari con un ampio arco di astensioni. Perché, come dice Marco Pannella, «è da irresponsabili bocciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERLUSCONI RESISTE NON ME NE VADO

*Il Cavaliere sfida i Giuda: «Se volete sfiduciatemi in Aula. Voglio guardare in faccia chi mi tradirà»
La Ue gela l'opposizione: «All'Italia non serve un governo di unità nazionale»*

di **Alessandro Sallusti**

Silvio Berlusconi vuole guardare negli occhi i traditori, per questo non lascia e sceglie di affrontare, nelle prossime ore, il giudizio-verdetto dell'aula. Lo ha detto lui, nel mezzo di una giornata convulsa che era iniziata con l'annuncio di dimissioni imminenti dato da Giuliano Ferrara via internet. Ma ancora una volta Berlusconi alla fine è sfuggito ai riti e alla logica della politica politicante e ha ridotto a semplice buon senso il problema più complicato dei suoi 18 anni di governo. Morale: non se ne andrà perché lo chiedono Casini, Bersani e Fini. Non perché anche tra alcuni dei suoi fedelissimi serpeggia la paura di perdere la posta tutta. Non perché risolverebbe un problema del Quirinale. Se ne andrà soltanto quando la metà più uno dei deputati e senatori che lo hanno messo lì diranno che ha cambiato idea. Semplice e disarmante, ma anche assolutamente giusto.

Le crisi politiche non si aprono sui giornali, nei sottoscala della politica o nei salotti buoni. Si aprono solo in parlamento, dove se si perde lo si fa con onore e qualcuno sarà chiamato a spiegare il perché agli elettori. Ricordate Prodi? Scelse la stessa strada, perse per mano di Rifondazione comunista. Il popolo di sinistra non capì e si comportò di conseguenza: di quei comunisti, alle elezioni successive, non ne è stato eletto neppure uno.

La logica dice che Berlusconi cadrà. Lui, che è ottimista di natura e non si arrende mai, non ne è convinto. L'uomo non conoscerà il galateo della politica ma conosce bene gli uomini (e le donne). I suoi (le sue), poi, li conosce uno per uno. Per questo non ha perso la speranza di recuperare gli scettici, vuole guardarli in faccia, ricordargli con lo sguardo chi sono, da dove vengono e cosa sarebbero stati senza di lui.

Ci sono momenti nei quali le regole non contano. Per questo ieri il premier invece di perdere tempo a parlare con chi lo vuole morto si è riunito con i suoi familiari e il suo braccio destro disempre, Confalonieri. Conclusione: siamo di fronte a un gioco di potere, resisto perché non c'è una alternativa politica in grado di onorare la famosa lettera all'Europa. Meglio rischiare di cadere su quella e provare a mettere le cose in modo da andare subito ad elezioni che lasciare campo aperto a una armata Brancalone assetata di poltrone. Lo sta facendo la Spagna, lo farà la Grecia. Possiamo farlo anche noi senza drammi. E mi sa tanto che lo faremo.

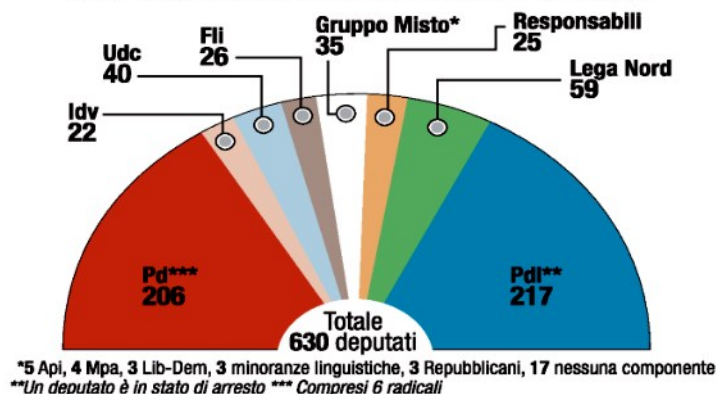


LA CONTA Verdini convoca i frondisti in via dell'Umiltà, oggi il Rendiconto alla Camera

Dissidenti chiamati uno a uno torna l'incertezza sui numeri

Scotti si dimette da sottosegretario, in bilico i voti di Milo e altri sudisti

Come cambiano i numeri alla Camera



Opposizione 308

Incerti 16

Maggioranza 305*

*Escluso il deputato Papa, ai domiciliari, che non può votare

*Il Cavaliere
telefona
alla Carlucci
ma lei non cede
La maggioranza
parte
da 314, senza
contare gli indecisi*

ROMA - Per le opposizioni, per gli astensionisti, per i dissidenti, sembrava fatta nel pomeriggio. E circolavano numeri da cappotto: nel voto sul Rendiconto dello Stato, la maggioranza veniva data addirittura sotto i 310. Poi però, il metodo Verdini, ossia il tentativo di recupero delle «pecorelle smarrite», ha riaperto la partita. I numeri ballano, e balleranno fino alla fine. E nonostante il trionfalismo in casa Pdl ieri sera (Saccoccini: «Non ci saranno problemi»), la soglia della sopravvivenza è tutt'altro che scontata. Anzi. Si parte da 317 (e non più da 316, come l'ultima volta, perché a Pietro Franzoso che non votava causa malattia è subentrato Luca D'Alessandro che è un voto in più) ma se si tolgono i tre passati all'Udc (Bonciani, Carlucci, D'Ippolito) si scende a 314. Togliendo anche Antonio-

ne e Pittelli (non più schierati con il Pdl) si va a 312. Nei quali rientrano anche Urso, Buonfiglio e Scalia, ex finiani pentiti, che hanno annunciato il voto per il governo ma hanno posizioni articolate. Le opposizioni, con in aggiunta i malpancisti e i fuoriusciti del Pdl e i Calogero Mannino, i Santo Versace, sono calcolati a quota 316. Comprensivi dei Radicali, che oggi avranno un incontro con Bersani e intanto hanno detto che si astengano come tutto il resto dell'opposizione nel voto di oggi.

L'operazione Verdini sta comunque cercando, pare con qualche successo, di far diminuire i numeri del fronte anti-governativo. Non solo Gabriella Carlucci è stata contattata da Berlusconi, ma è restata ferma sulle sue posizioni. Non solo il Cavaliere oggi vedrà Isabella Bertolini per riportarla nel solco dell'ortodossia e ieri notte ha continuato il lavoro di recupero cominciato da Verdini sui vari Gava, Destro, Antonione, Pittelli, Sardelli, Milo e gli altri. In più c'è che quattro deputati dell'opposizione - due dell'Udc, uno del Pd e uno del Misto - ieri sarebbero stati convocati nella sede del Pdl. Siccome sono i pidiellini alla Camera ad aver fatto circolare questa notizia dei quattro possibili nuovi acquisti, potrebbe trattarsi di co-

me si fa nelle guerre - di espedienti propagandistici per sfiduciare i nemici. Di sicuro c'è quanto denunciato da Roberto Rao, dell'Udc: «Il premier ha già iniziato a telefonare ai parlamentari del Pdl passati con l'Udc. Uno dei tre è già stato contattato ma, cordialità a parte, ognuno è rimasto delle sue idee».

Intanto, Enzo Scotti ha inviato a Berlusconi una lettera di dimissioni da sottosegretario (non è parlamentare). E potrebbe portarsi con sé fuori dalla maggioranza sudisti come Milo. Scotti era intervenuto alla famosa riunione dei frondisti all'Hotel Hassler, poi è stato attaccato dai media berlusconiani. Giudica «intollerabili» quegli attacchi. Se le dimissioni vengono accettate, Scotti è fuori. Ma rischiano di finire fuori tutti se oggi la maggioranza va sotto nel voto d'aula.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Politica al bivio
tra larghe intese
e super-tecnico

Massimo Adinolfi

Il carattere convulso di queste giornate sembra evocare scenari da fine impero (o da operetta). Eppure bisognerebbe, anche in queste condizioni, tentare di attraversare la crisi perseguendo almeno un minimo di razionalità politica. Non è facile, naturalmente, ma bisogna provarci. Cominciamo allora col mettere insieme gli elementi di fondo. Le criticità del Paese stanno esplodendo.

I mercati aggrediscono i titoli del debito italiano. L'Europa e le istituzioni internazionali chiedono riforme che dimostrino la capacità del paese e della sua classe politica di affrontare i nodi strutturali dell'economia, mettendosi sulla via del rigore e della crescita. Il governo Berlusconi, se mai lo è stato, certo non è più all'altezza del compito. È altresì evidente che vi è un forte deficit di credibilità, legato alla figura del Presidente del Consiglio, ma anche ai dissidi interni al governo e allo sfilacciamento della maggioranza. Questo è ormai il primo problema dell'Italia e va affrontato disgiungendo il destino del paese da quello personale del premier.

Prima o dopo questo accadrà. Ma per l'appunto: cosa accadrà dopo? In queste ore (ma in realtà già da tempo) si rincorrono le ipotesi: governo tecnico, governo istituzionale, di larghe intese, governo a termine o di scopo.

Per molti, tutte queste formule si equivalgono. Alle orecchie di osservatori stranieri forse paiono addirittura incomprensibili. La vera scelta sembra essere solo: o nuovo governo, o subito elezioni.

Si tratta senz'altro di un'alternativa netta. Ma poiché, a giudicare almeno dall'andamento dello spread fra titoli italiani e tedeschi, è difficile ipotizzare che le cose possano andar peggio di quanto già non vadano, non si può usare l'argomento fine-di-mondo per contrastare un imminente esito elettorale e volere un governo pur che sia. Bisogna trovare un motivo di razionalità in più a favore del nuovo governo. E a questo punto le formule non si equivalgono più.

Due ragionamenti si confrontano. Uno dice: la maggioranza ha dimostrato di non saper tirare il paese fuori dai guai. L'opposizione però non è pronta, e poiché ha anch'essa il problema di trovare i consensi nel paese non riuscirebbe a imporre i sacrifici necessari. Dunque ci vuole qualcuno che, non avendo preoccupazioni elettorali, possa fare le riforme che tutti dicono di volere e che nessuno ha la forza di fare. Ci vuole una persona super partes - qualcuno ha detto seriamente che ci vorrebbe un dittatore sul modello di Cincinnato, che governi per sei mesi e poi si faccia da parte - ci vuole insomma

un commissariamento della politica per compiere le scelte dolorose, e traghettare il paese fuori dalla crisi.

Questo ragionamento ha tutta la capacità di persuasione che ha la forza - quando è libera di farsi sentire. Peccato che è un po' antidemocratico. Ma non è discutibile solo sul piano dei principi (sebbene sui principi non sia consigliabile sorvolare, o pensare che possano essere soddisfatti in subordine, la priorità essendo la stabilità finanziaria a tutti i costi), bensì proprio in termini di razionalità politica. In una simile ipotesi, infatti, si chiederebbe alla politica di fare un passo indietro per proclamata incapacità. Eppure, se il problema è una politica debole e inconcludente, invocare il deus ex machina, un papa straniero o il sacerdote dei mercati significherebbe fotografare il problema, non mandarlo a soluzione.

C'è però un altro ragionamento che si può fare. E muove da una prova di fiducia negli italiani, prima ancora che nei partiti. Chi l'ha detto, infatti, che gli italiani non saprebbero apprezzare un nuovo governo che, chiamato a prendere decisioni difficili, con rigore ed equità, fosse in grado di rimettere in sesto i conti pubblici? Chi l'ha detto che non sarebbe poi premiato dal voto popolare?

Due sono i ragiona-

ti, due i governi possibili. Il primo ragionamento porta al governo tecnico, o dei migliori: come diceva Gramellini sulla Stampa, sospende la democrazia a favore della megliocrazia (brutta parola e orribile concetto). L'altro porta invece a un governo di larghe intese, per ricostruire, prima ancora che il paese, la dignità e la grandezza della politica. Come non vedere infatti che fino a quando i partiti non si cimenteranno con le prove più ardue, e accetteranno supplenze e altre fughe dalle proprie responsabilità, non avremo mai un sistema politico credibile? Dopo tutto: non è stato lo stesso Berlusconi, e forse la seconda Repubblica tutta intera, a fare la sua comparsa come supplente di una politica allo sbando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREOCCUPAZIONI DEL QUIRINALE

QUANTO SONO DIFFICILI LE LARGHE INTESE

**La paralisi
dell'esecutivo
è evidente,
ma la
soluzione
non è dietro
l'angolo**

di Eduardo Di Blasi

Per "valutare concretamente l'effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale", il Quirinale dovrà attendere la giornata di oggi. Solo questa mattina, infatti, alla ripresa dell'attività parlamentare (è di scena la replica del voto sul rendiconto generale dello stato) si comprenderanno i numeri di cui dispone la maggioranza che attualmente governa il Paese. E, di contro, si saprà quali siano le carte che effettivamente ha in mano l'opposizione. E come le potrebbe usare.

L'inquilino di Palazzo Chigi si dice convinto di poter continuare la propria azione di governo puntando sulla medesima maggioranza (numero più numero meno) che lo ha tenuto in piedi fino ad ora. Ma alla Camera, più che al Senato, gli eletti della sua truppa non gli consentirebbero un percorso agevole. I mesi a venire, è chiaro a tutti i parlamentari, non promettono allori: chiedere sacrifici agli italiani non è un lavoro che porta consensi elettorali.

Stretti tra le promesse fatte all'Europa e quelle fatte alla truppa dei trasformisti, i mesi di un governo Berlusconi non si annuncerebbero lieti. Gli scricchiolii si sentono al Colle. Le prese di posizione del ministro dell'Interno Roberto Maroni e del senatore Beppe Pisanu, democristiano di lungo corso, annunciano una crisi di governo difficilmente sanabile.

IL PRESIDENTE della Repubblica è stato chiaro, nei giorni scorsi, su quali siano gli obiettivi imprescindibili

"in una crisi finanziaria ancora gravida di incognite".

Le forze politiche sono ovviamente libere di assumere tutte le decisioni che riterranno opportune in Parlamento, ma do-

vranno fare i conti con "gli interessi generali dell'Italia e dell'Europa". Su questo obiettivo il Colle auspica "un riavvicinamento fra campi politici contrapposti per condividere alcune scelte", che certo non portano voti, ma che appaiono, a questo punto, "indispensabili".

Gli scenari politici sono tutti aperti (dalle larghissime intese a un governo di centro-destra allargato all'Udc, alle elezioni anticipate, a gennaio o ad aprile), ma nessuno, per adesso, sembra poter tenere assieme la possibilità di conseguire il rigore economico promesso in Europa e la tenuta di una qualche maggioranza. Se è chiaro, quindi, che il governo si stia avvitando in una crisi, resta per adesso indecifrabile l'orizzonte in cui ci si muove.

Se il premier è ormai l'unico a credere di poter salvare da solo la baracca affidandosi ai propri parlamentari, una volta verificato nelle aule parlamentari che questi numeri, in realtà, non ci sono, sarà difficile immaginare una soluzione che coinvolga tutte le opposizioni.

Se Pdl e Lega, al netto dei battitori liberi, chiedono le elezioni, sarà complicato riuscire a trovare una quadra, con l'indisponibilità di quelle forze politiche di opposizione che pure vorrebbero tornare subito alle urne senza doversi sobbarcare il peso di voti certamente impopolari. Il punto politico è tutto qui. Se appare evidente a chi frequenta le aule parlamentari che Berlusconi non abbia più i numeri per governare, appare ugualmente evidente che gli altri siano nel mezzo di un difficile guado.



La cosa da fare per votare subito nelle migliori condizioni

Berlusconi ha deciso sì o no di dare l'ultima sua battaglia? L'oggetto di questa campagna è o no il risanamento e il rilancio del paese nel caos dell'euro e nel quadro dell'assedio franco-tedesco all'Italia? Se la risposta alle prime due domande è sì, e sembra che sia così, passiamo alla terza e alla quarta.

Questo obiettivo di risanamento e rilancio può essere perseguito dall'attuale governo, dall'attuale ministro dell'Economia, dalla confusa e pericolante armata che, in condizioni numeriche e politiche sempre meno rassicuranti, ha ancora la titolarità del mandato elettorale del 2008? Le elezioni sono o non sono l'unico modo rimasto, legittimo e ineludibile, per far decidere agli italiani se il ciclo del maggioritarismo politico è ancora vitale, prevale ancora sulla lugubre riproposizione di pasticci emergenziali senza capo né coda? Se la risposta è che la sopravvivenza mediocre, esposta all'incidente parlamentare continuo, è il contrario di una vita politica seria e responsabile, ed espone a una fine ingloriosa la grande riforma che ha cambiato il volto dell'Italia politica, allora quel che c'è da fare si sa benissimo.

Il presidente del Consiglio chiede la fiducia sulla legge di stabilità e sul maxiemendamento, cioè sulla linea economica delle riforme, la sua premessa e garanzia istituzionale. Cosa già annunciata ieri mattina dopo una disordinata rincorsa di voci sul getto della spugna. Lo fa dicendo alcune cose semplici. Primo. Questa linea non ha alternative, l'ho concordata con le autorità finanziarie e politiche europee, nessun altro governo sarebbe oggi in grado di realizzarla. Secondo. Questa linea non avrebbe senso se l'Italia, dopo averla varata, non si mettesse in grado di fermare l'aggressione politica e finanziaria al suo debito pubblico e al suo sistema bancario, in nome della robustezza dei suoi fondamentali, dall'avanzo primario alla solidità del sistema bancario e alla soste-

nibilità del debito espresso in titoli di stato. Per far questo occorre fare quello che l'opinione qualificata di mezzo mondo suggerisce di fare: dare alla Banca centrale europea il mandato imperativo di tutelare la stabilità dei prezzi e insieme difendere la moneta comune nella funzione di prestatore di ultima istanza, riorganizzare il governo europeo su basi democratiche con l'elezione del presidente dell'Unione. Terzo. Riformare il paese e rovesciare la strategia che ha voluto ridurre a uno schema "greco" l'economia italiana, al di fuori di ogni logica se non quella degli interessi nazionali franco-tedeschi, è impossibile senza che una nuova maggioranza di italiani investa un nuovo governo di una piena autorità politica. Questo andrà a dire il presidente del Consiglio al presidente della Repubblica, chiedendo che le Camere vengano sciolte e che si convochino in tempi rapidi nuove elezioni politiche. E mettendo in campo le sue dimissioni da presidente del Consiglio.

Berlusconi, agendo in questo modo, spiegherebbe a tutti la vera posta in gioco. Con questa eventuale fiducia strategica, uscirebbe dall'angolo in cui è stato messo, rimotiverebbe la sua leadership, innescherebbe una riflessione non politicista nelle opposizioni, aiuterebbe gli italiani a capire di che si tratta e aprirebbe una fase interamente nuova. A quel punto o il capo dello stato rinvia il governo alle Camere, e allora si stabilisce un nuovo equilibrio che allarga la maggioranza. Oppure prova soluzioni diverse e di rito istituzionale, sapendole impossibili per l'esistenza di un governo maggioritario non sfiduciato che chiede le elezioni per ragioni serie e gravi, modello Westminster. Alla fine si vota sotto la neve e si vede chi convince la maggioranza del paese. In caso di sfiducia, si sa che Berlusconi non è caduto per consunzione o per un incidente strale, ed è la premessa decisiva per l'ultima battaglia. In caso di pasticcio forzato, lo si può smontare.



Napolitano attende un «segnale chiaro»

Il capo dello Stato in campo solo dopo «atti precisi» in Parlamento



Grazie al presidente per il prezioso lavoro di rappresentanza dell'Unità nazionale svolto con equilibrio **Michele Vietti** vicepresidente Csm

I richiami del Colle



Occorre una straordinaria coesione sociale e nazionale di fronte alle difficoltà molto gravi, alle prove molto dure che l'Italia deve affrontare... Occorre spirito di sacrificio

5 novembre



Nei confronti del nostro Paese è insorta in Europa, e non solo, una grave crisi di fiducia. Dobbiamo esserne consapevoli e sentircene più che feriti spronati nel nostro orgoglio e nella nostra volontà

4 novembre



Bisogna attuare tempestivamente gli obiettivi sottoscritti a Bruxelles, rimasti generici o controversi. Non si può ripartire ogni mese con nuove indicazioni e prescrizioni

4 novembre

Il monitoraggio

Sotto osservazione maggioranza, opposizioni ma anche i mercati finanziari

Tra prassi e dottrina

L'ipotesi che il presidente convochi già stasera il responsabile dell'esecutivo

ROMA — «Napolitano scioglie le Camere». Così ripetono gli strilloni davanti a Palazzo Chigi, mentre recitano il titolo di un'edizione straordinaria della *Gazzetta Ufficiale*. Ma è un irriverente falso della rivista satirica *il Male*, con cui Vauro (Senesi) dà voce ai sogni di una certa parte delle opposizioni e, stando a quando succede in Borsa, forse pure del mondo finanziario.

Un pio desiderio. Almeno fino a quando la crisi non sarà formalizzata con le dimissioni del premier e neanche allora si sarebbe comunque sicu-

ri che la legislatura sia finita. Perché, prima di congedare le assemblee, il Quirinale potrebbe valutare la praticabilità di un governo alternativo. Bisogna insomma stare a vedere ancora un po' per capire davvero ciò che ci aspetta. Ed è quello che lo stesso capo dello Stato fa. Sorvegliando la maggioranza, l'opposizione e i mercati. Preparandosi a monitorare l'attività del Parlamento e aspettando dalla assemblea «un segnale chiaro» e «atti precisi» che gli consentano di «valutare concretamente l'evoluzione del quadro politico-istituzionale» e, nel caso, dispiegare le proprie prerogative.

Tra annunci clamorosi e raggelanti smentite, richieste a Berlusconi di passi indietro (o laterali, come dice la Lega) e nuove diserzioni nel Pdl, quella di ieri è stata una giornata di estrema incertezza. Di straordinario caos.

Il presidente della Repubblica l'ha seguita con la preoccupazione di chi sa che sarà chiamato a mettere in sicurezza il Paese molto presto. Prestissi-

mo. Magari già oggi, con il test di Montecitorio sul rendiconto generale dello Stato. Ovviamente si dà per certo che, dopo l'infortunio di tre settimane fa, stavolta passi: l'ipotesi opposta sarebbe una drammatica dimostrazione di irresponsabilità. I modi dell'approvazione, però, avranno il vantaggio di permettere una verifica della tenuta del centrodestra. Se infatti, tra astensioni e assenze calcolate, risultasse evidente che l'esecutivo è sotto la quota di sopravvivenza (ad esempio sotto il numero di 300 deputati, secondo la profezia di qualcuno), si aprirebbe un grande problema politico. Davanti al quale c'è chi si domanda se Napolitano dovrebbe convocare il Cavaliere sul Colle e invitarlo a rimettere il mandato.

Da un punto di vista strettamente costituzionale, no. La dottrina non lo prevede. La prassi invece non esclude che il capo dello Stato, in una simile eventualità, senta informalmente il premier (ma senza alcuna *intimatio*, usando solo la persuasione morale) e lo interroghi su come pensa di andare avanti e soprattutto di garantire un'efficace azione di governo. La risposta la si può

intuire, Berlusconi l'ha ripetuta fino alla nausea, e anche ieri: non lascio, recupererò gli scontenti e avrò i numeri, e lo dimostrerò fra pochi giorni al Senato, dove mi farò votare la fiducia sul maxi-emendamento. Questo dovrebbe/potrebbe dire. E si sa che a Palazzo Madama, diversamente dalla Camera, la sua maggioranza è per il momento più salda.

Ci si possono dunque aspettare altri giorni di passione, negoziati e prove di forza, prima del fatidico passo d'addio. Giorni al termine dei quali il Cavaliere potrebbe azzardare una mossa spregiudicata: far passare quel maxi-emendamento al Senato e, senza aspettare il vaglio di Montecitorio, presentarsi subito dopo dimissionario al Quirinale. In questa maniera potrebbe dimostrare di non essere stato sfiduciato dal Parlamento (o



quantomeno da un suo ramo), proclamarsi sensibile al senso dello Stato evocato di continuo e chiedere di portare lui il Paese alle elezioni, restando a Palazzo Chigi fino all'apertura delle urne.

Uno scenario che, assieme ad altri, Giorgio Napolitano deve considerare, in queste ore. Variabili sulle quali pesa poi pure la strategia delle opposizioni, a partire dalla loro minaccia di tagliare il nodo-Berlusconi ad horas, con una mozione di sfiducia.

Difficile che, come il presidente ha chiesto in infinite occasioni, i due fronti sappiano sottrarsi a «calcoli elettorali» e alla logica «da guerra politica» che si è imposta. Difficile, anzi impossibile, «un riavvicinamento tra campi politici contrapposti per condividere alcune scelte indispensabili per l'Italia». Ormai siamo al finale di partita, e l'arbitro è pronto a fare il suo dovere.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VUOTO CHE AFFONDA IL PAESE

MARIO DEAGLIO

Non c'è forse mai stata nel mondo, tanta attenzione per l'Italia come nella giornata di ieri. Non l'attenzione benevola che si riserva a un Paese curioso, noto per non rispettare sempre fino in fondo le regole ma dotato di inventiva e flessibilità, con i suoi paesaggi e i suoi musei; ma l'attenzione fredda e ostile di chi considera l'Italia come un rischio per tutti, di chi sa che da quel che succede in Italia può dipendere il futuro del sistema globale e anche il proprio.

L'attenzione di chi ha visto il disastro greco e sa che un analogo disastro italiano sarebbe molte volte maggiore, sconvolgerebbe gli equilibri economici, già precari, di tutto il pianeta; e che, se questo dovesse succedere, subito dopo sarebbe la volta della Francia - che non a caso ieri ha varato il suo piano di austerità con aumento dell'Iva - e dopo la Francia, forse, degli Stati Uniti.

I mercati pensano che l'Italia possa fare la differenza tra il collasso mondiale e la ripresa globale. In queste circostanze, Silvio Berlusconi ha smesso di essere considerato all'estero un signore un po' strano che spesso fa battute imbarazzanti.

Uno vicino al quale da un paio d'anni i capi di Stato e di governo degli altri Paesi non si fanno fotografare volentieri. E' diventato una fonte, quasi «la» fonte di rischio, una mina vagante nel mare tempestoso di una crisi mondiale dalle dimensioni sempre maggiori. Ecco allora i media mondiali, la «Reuters» e il «New York Times», domandarsi se questo sia il «finale di partita» per l'Italia, ecco «Wall Street Journal» e «Financial Times» scoprire quanto stereotipata sia l'immagine dell'Italia e quanto poco il resto del mondo sappia di questo anello della catena mondiale divenuto improvvisamente debole.

Mentre il resto del mondo si pone interrogativi così gravi, il presidente del Consiglio, assai prima di occuparsi degli affari di Stato, è in riunione, nella sua villa di Arcore, con i figli e con Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset che sie-

de nel consiglio di amministrazione delle principali aziende di famiglia, con le Borse che esultano prematuramente per le dimissioni ormai ritenute questione di ore. Poi vede i vertici della Lega, forse su come avviare le «riforme» (di cui Umberto Bossi è il ministro responsabile), quelle riforme che l'estero interpreta in maniera così diversa da noi, che molti in Italia, opposizione compresa, sperano di fare soprattutto a parole. Solo più tardi parte per Roma, per andare a fare (ancora) il presidente del Consiglio.

Il piano degli interessi personali di Silvio Berlusconi si contrappone così al piano dei problemi europei e dell'economia mondiale. Forse è sempre stato così ma il mondo non se ne era curato, così come non se ne erano curati molti italiani. Tra questi due piani, quello globale e quello personale, si colloca l'Italia, un'Italia costretta a farsi dettare le politiche e controllare i conti dai mercati globali perché ha difficoltà a pagare i debiti. Con il resto del mondo interessato soprattutto al programma, indipendentemente dal governo e il mondo politico italiano interessato soprattutto al governo, quasi indipendentemente dal programma. Quest'Italia si configura come un vuoto; un vuoto politico, con le dimissioni-non dimissioni del premier e con le forze politiche dell'opposizione incapaci di posizioni sufficientemente chiare. L'Italia purtroppo si configura anche, e forse è questo l'aspetto più preoccupante, come un terribile vuoto sociale, con quasi un giovane su quattro - più di due milioni di persone in tutto - tra i 15 e i 29 anni che non lavora né studia, come ha messo in luce ieri una ricerca della Banca d'Italia, mentre di quel lavoro e di quello studio il Paese avrebbe grandissimo bisogno.

In questo vuoto l'Italia rischia di affondare. Prima di tutto perché si tratta di un vuoto che costa. E' possibile, anche se complicato, calcolare quanto costa al Tesoro un giorno in più di permanenza, in queste condizioni, di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Questo costo si misura in termini di maggiori interessi sul debito italiano che viene via via rinnovato a tassi fortemente crescenti, così che il beneficio che dovrebbe derivare all'erario dall'aumento dell'Iva viene divorato dall'aumento dei tassi. Oggi si misura in 500 punti base, cinque punti percentuali in più che il mercato pretende, come «premio per il rischio Italia» per sottoscrivere titoli italiani invece di titoli tedeschi. Vi è poi il costo occulto, dato dalla perdita di prestigio e di credibilità dell'Italia nel mondo della finanza, e non solo; un costo che gli imprenditori conoscono benissimo e il resto del Paese comincia a intuire in tutta la sua gravità.

E' con questo vuoto che il Paese deve



fare i conti. Tutte le conquiste del passato, dalle posizioni sui mercati internazionali al peso politico all'interno dell'Unione Europea, ai diritti «acquisiti» di lavoratori e pensionati, tutto sembra essere risucchiato in un gorgo dal quale cominceremo a uscire soltanto con un cambiamento dell'esecutivo. L'errore più grave è, però, illudersi che basti questo cambiamento a risolvere miracolosamente tutto. Se tutto andrà bene, avremo davanti qualche lustro di cammino difficile e faticoso.

mario.deaglio@unito.it

ANSA Notiziario Generale

14:19

07-11-11

PREMI: GUIDARELLO AD HONOREM A PRESIDENTE CORTE DEI CONTI

(ANSA) - RAVENNA, 7 NOV - Resi noti dal presidente di Confindustria Ravenna, Guido Ottolenghi, i nomi dei vincitori della 40/a edizione del Premio Guidarello per il giornalismo d'autore, la cui cerimonia di premiazione - condotta da Bruno Vespa e Margherita Ghinassi - si svolgera' domenica dalle 18 al teatro Alighieri.

Il Guidarello ad honorem, che va a personalita' che si sono distinte nei propri ambiti di attivita', e' stato assegnato al Presidente della Corte dei Conti, il magistrato Luigi Giampaolino, mentre per quanto riguarda la sezione Giornalismo Nazionale il riconoscimento e' stato assegnato a Mario Pirani, editorialista de 'La Repubblica', a Roberto Giardina, corrispondente da Berlino del 'Quotidiano Nazionale', e a Maurizio Molinari, corrispondente da New York de 'La Stampa'. Nella sezione radio-televisione il premio se lo e' aggiudicato la conduttrice Simona Ventura.

Per il Giornalismo Romagna riconoscimenti ad Armando Torno, editorialista del 'Corriere della Sera', che ha intervistato l'editore Livio Garzanti, romagnolo di nascita, per il suo 90/o compleanno (sezione cultura); ad Antonio Castronuovo, direttore de 'La Pie', la piu' antica rivista di cultura romagnola fondata da Aldo Spallicci nel 1920 (sezione societa'); a Maria Valeria Miniati per il saggio 'Italiano di Romagna: storia di usi e di parole' (sezione studi e ricerche).

Il Premio Guidarello Turismo e' stato assegnato a Fulco Pratesi, fondatore e presidente onorario del Wwf (sezione societa'), e a Edoardo Raspelli, critico gastronomico conduttore del programma 'Melaverde' (sezione radio/televisione). Il Guidarello alla Memoria sara' attribuito ad Andrea Zanzotto, tra i piu' importanti poeti italiani della seconda meta' Novecento, scomparso il 18 ottobre all'eta' di 90 anni.

Tornando al Guidarello ad honorem, assegnato a Giampaolino, "la Corte dei Conti nasce per vigilare sulle amministrazioni dello Stato, per prevenire ed impedire, quando possibile, sperperi e cattive gestioni - ricorda Ottolenghi - Questo riconoscimento segue il Guidarello ad honorem dell'anno scorso al Presidente dell'Autorita' Garante della Concorrenza e del Mercato, Antonio Catricala', e segnala l'attenzione degli imprenditori al tema della legalita', strettamente connesso a quello del merito e della cultura che il Premio Guidarello promuove da 40 anni". (ANSA).

Il riconoscimento

PREMIO GUIDARELLO
A MARIO PIRANI

RAVENNA - A Mario Pirani, editorialista della *Repubblica*, è stato assegnato il Premio Guidarello per il giornalismo d'autore (sezione Giornalismo nazionale). Il Guidarello alla memoria è andato invece a Andrea Zanzotto, tra i più importanti poeti italiani della seconda metà del Novecento, scomparso a 90 anni lo scorso 18 ottobre. Il Guidarello Turismo è stato assegnato a Fulco Pratesi, fondatore e presidente onorario del Wwf e a Edoardo Raspelli, critico gastronomico e conduttore del programma "Melaverde". Ancora, il Guidarello ad honorem lo riceverà Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, mentre altri riconoscimenti sono andati ad Armando Torno, editorialista del *Corriere della Sera*, Antonio Castronovo che dirige *La Piè*, la più antica rivista romagnola fondata nel 1920, a Roberto Giardina, corrispondente del *Quotidiano nazionale* e a Maurizio Molinari corrispondente della *Stampa*. La cerimonia di premiazione si svolgerà domenica, a partire dalle 18, nel teatro Alighieri di Ravenna.



La Corte conti della Sicilia richiama le amministrazioni alla trasparenza

P.a., la negligenza costa

Incarichi al buio, si paga il doppio dei compensi

DI ANTONIO G. PALADINO

Se un ente pubblico conferisce legittimamente un incarico a un dipendente statale, è tenuto a comunicare all'amministrazione di appartenenza del citato dipendente, ai sensi dell'art.53, comma 11, del dlgs n. 165/2001, anche l'ammontare dei compensi erogati. In caso di omissione, infatti, scatta la sanzione pari al doppio degli emolumenti percepiti e questo costituisce danno erariale a carico dei vertici dell'ente inadempiente, in quanto indice della negligenza a percepire la sussistenza di un obbligo di legge, previsto in una disposizione di agevolissima interpretazione.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 3488/2011, con cui ha condannato presidente e direttore generale di un'autorità d'ambito ottimale a rifondere le stesse casse dell'ente, del danno pari alla sanzione pagata per la violazione relativa all'omessa comunicazione dei compensi percepiti da un dipendente pubblico cui era stato conferito un incarico di esperto amministrativo.

La norma sopra richiamata, infatti, prevede che «entro il 30 aprile di ciascun anno, i soggetti pubblici o privati che erogano compensi a dipendenti pubblici per incarichi, sono tenuti a dare comunicazione all'amministrazione di appartenenza dei dipendenti stessi dei compensi erogati nell'anno precedente». Norma, questa, di strettissima e rigorosa interpretazione che prevede un altrettanto rigoroso sistema sanzionatorio in caso di inosservanza. Ne è prova l'articolo 6, comma 1 del dl n. /97 ove si prevede che «nei confronti dei soggetti pubblici che non comunicano l'ammontare degli emolumenti o che si avvalgano di prestazioni di lavoro autonomo o subordinato rese dai dipendenti pubblici senza autorizzazione

dell'amministrazione di appartenenza, oltre alle sanzioni per le eventuali violazioni tributarie o contributive, si applica una sanzione pecuniaria pari al doppio degli emolumenti corrisposti sotto qualsiasi forma a dipendenti pubblici».

È questo ciò che è avvenuto nella vicenda sottoposta al giudizio della Corte siciliana. Che non ha avuto dubbi nel decidere per la condanna dell'ex presidente e del direttore generale dell'autorità d'ambito. Secondo la Corte, infatti, nel caso di enti collettivi, in mancanza della formalizzazione sulla ripartizione delle competenze, l'obbligo di effettuare una comunicazione è riferibile a quei soggetti che, per l'ufficio ricoperto, hanno il potere di amministrare e rappresentare l'ente. Soggetti che hanno messo in pratica una condotta negligente (quindi con colpa grave, tale da generare l'inutile esborso) in quanto l'adempimento, consistente in un'azione di agevolissima realizzazione, era (ed è) imposto da una norma chiara, inidonea a dar luogo a dubbi interpretativi. Nella norma di legge non è alcun margine di discrezione e la semplicità dell'adempimento richiesto ha indotto la Corte a ritenere che l'omissione della comunicazione «integra un negligente esercizio di compiti istituzionali la cui gravità configura la responsabilità amministrativa».

Ad avviso della Corte, si legge nella sentenza, non può essere ignorato che del danno sono stati chiamati a rispondere due soggetti, professionalmente molto qualificati, che ricoprivano posizioni apicali nell'organigramma aziendale. L'assunzione di tali uffici, nell'ambito di una società di significativa consistenza, è «indice inequivocabile della capacità dei soggetti chiamati a ricoprirli, di percepire la sussistenza di un obbligo di legge, previsto in una disposizione di agevolissima interpretazione e di assumere le conseguenti iniziative per assicurare il rispetto di tale obbligo».



«Hanno rubato alla Regione mezzo milione di euro»

In un mese sono riusciti a impossessarsi di mezzo milione di euro che doveva essere consegnato alla Regione. L'accusa è di peculato. Adelina Boggione, residente a Selvazzano, e Enzo Pozzer, di Ponte di Brenta, contitolari della T.I.M. sas, di via Guizza 252, uno degli sportelli telematici attraverso i quali gli automobilisti potevano pagare il bollo auto, compariranno questa mattina davanti ai giudici del Tribunale collegiale.

Adelina Boggione ed Enzo Pozzer tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009 invece di versare i soldi delle imposte per il bollo auto alla Regione avrebbero trasferito le somme, oltre 565 mila euro, in conti correnti bancari della Cassa di Risparmio del Veneto. Le indagini, svolte dalla Guardia di finanza, sono scattate quando dalla Regione

si sono accorti dell'ammanco. Inoltre, i due imputati sono anche accusati di aver depositato a tre istituti di credito diciannove fatture false per oltre 111 mila euro per ricevere l'anticipo dell'ottanta per cento.

Della vicenda si è interessata anche la Corte dei conti del Veneto e ha condannato Adelina Boggione a risarcire alle casse del Pubblico Erario 250 mila euro. Cifra comprensiva anche della rivalutazione monetaria oltre che degli interessi legali scattati a partire dalla data del deposito della sentenza. Inoltre è a carico della società in accomandita semplice condannata dalla Corte dei conti anche le spese legali di «soccumbenza» fissate in 312 euro. Durante le perquisizioni gli uomini delle fiamme gialle hanno sequestrato documenti e fatture che proverebbero le accuse.



LA CRISI

L'allarme

L'ASSESSORE REGIONALE ALLA PROGRAMMAZIONE

«Abbiamo riprogrammato gli investimenti
e sono certo che non restituiamo nulla a Bruxelles»

Fondi europei, a rischio 300 milioni

Da giugno la spesa è più rapida, ma è corsa contro il tempo

«Il problema della Sardegna non è la spesa in sé dei fondi comunitari ma la sua certificazione secondo le procedure indicate dall'Unione europea». Disse così Giorgio La Spisa nel giugno scorso quando, dopo un severo richiamo della Corte dei conti e un ammonimento dei commissari di Bruxelles per le politiche regionali, annunciò la riprogrammazione dei fondi Fers (Fondo europeo di sviluppo regionale) che avrebbe dovuto portare l'Isola a spendere in pochi mesi, cioè entro il 31 dicembre di quest'anno, circa 300 milioni di euro.

La domanda che tutti si fecero è: come farà? Non era solo una questione di tempi, di per sé strettissimi, ma anche di quella che la sezione di controllo della Corte definì una «sottodotazione qualitativa e quantitativa di personale». Per i giudici contabili era quello il principale ostacolo alla spesa, la ragione per cui i bandi sono fatti male - dunque di difficile interpretazione e applicazione - e gestiti peggio.

RIPROGRAMMAZIONE. Da giugno la Regione ha aumentato il ricorso a professionisti esterni, che supportano il personale dipendente per superare le carenze indicate dalla Corte, e la spesa è stata messa in corsa. «Sponderemo tutti i fondi che abbiamo a disposizione», continua a garantire l'assessore alla Programmazione Giorgio La Spisa. Ciononostante il rischio di perderne una parte più o meno consistente è ancora concreto: secondo l'opposizione in Consiglio regionale,

dal Pd Mario Bruno all'Idv Adriano Salis sino a Luciano Uras (Sel), si rischia di lasciare a terra almeno 200 milioni.

EROGAZIONI IRREGOLARI. Non solo, anche quando la spesa venisse rendicontata, c'è il pericolo che si moltiplichino le erogazioni irregolari - sino ad ora certificati nel 6 per cento della spesa, 257 milioni per 5113 interventi indebitamente finanziati (lo dice la Corte dei conti) - e che, a causa della fretta, si finanzino interventi fuori da ogni programmazione. Perché, questo nessuno lo dichiara ufficialmente, da circa un anno la strada intrapresa sembra quella dell'accelerare i pagamenti a discapito della qualità e, soprattutto, dell'utilità degli interventi. Un esempio? Il versamento di 232 milioni a un fondo costituito alla Sfrs ha consentito alla fine dell'anno scorso di rendicontare buona parte dei fondi che altrimenti sarebbero andati persi e lo stesso è stato fatto quest'anno con la creazione del fondo Jessica, aperto alla Banca europea di investimento, cui sono stati attribuiti 70 milioni destinati allo sviluppo locale.

CABINA DI REGIA. Per gestirli correttamente sarebbe necessaria una cabina di regia, sostengono le associazioni imprenditoriali in tutti i settori. Dovrebbe assolvere il compito il Centro regionale di programmazione, nato per questo, ma nel tempo è stato svuotato di competenze. È anche per questa confusione che, nonostante l'enorme disponibilità di denaro europeo, «non si dispone -

scrivono i magistrati contabili - di adeguate misurazioni d'impatto circa gli obiettivi socio-economici e del superamento del deficit di sviluppo cui erano destinate le risorse del bilancio comunitario».

Anche quando il personale abbonda, come nel caso dell'assessorato all'Agricoltura e dei suoi enti strumentali - 1695 dipendenti in tutto - i risultati sono negativi visto che si rischia seriamente di perdere parte dei 41 milioni di euro del Programma di sviluppo rurale, come hanno denunciato nei giorni scorsi le principali organizzazioni agricole. La ragione è che il personale è mal ripartito: ci sono uffici dove si lavora poco e altri dove ci si ammazza. «Abbiamo razionalizzato e ripartito il personale dove serve e spostando anche la spesa dai settori dove si spende poco ad altri che funzionano», ribadisce l'assessore.

ALLARME DELL'OPPOSIZIONE. Dall'opposizione lanciano l'allarme: «Siamo preoccupati perché secondo le informazioni che ci arrivano dall'Europa, rischiamo di perdere buona parte dei fondi», denuncia Adriano Salis. Approvato il Piano casa, in Consiglio si parlerà molto di questi argomenti.

Fabio Manca



Insegnante condannato per il ferimento di un alunno disabile: mancava il collega del sostegno

Incidenti più rischiosi per i prof

Tutta colpa dell'aumento del numero di studenti per classe

DI ANTIMO DI GERONIMO

Se un bambino portatore di handicap si fa male durante l'ora di lezione, perché stratonato da un compagno di classe, il docente è responsabile e l'amministrazione deve risarcire i danni. Lo ha stabilito il Tribunale di Catania, sez. III Civile con una sentenza depositata il 28 giugno 2011 (n. 2515) di cui si è avuta notizia solo in questi giorni. Il caso riguardava un bambino di prima elementare, diversamente abile, che durante lo svolgimento della lezione di religione cattolica, alla presenza dell'insegnante, aveva subito da parte di un compagno una spinta, che gli aveva fatto sbattere violentemente la testa sul banco.

A seguito dell'urto, aveva riportato la rottura di un dente, oltre ad una condizione di sofferenza che si era protratta nel tempo. I genitori, quindi, avevano esperito l'azione giudiziale, lamentando che l'amministrazione era responsabile per i danni derivati dall'evento, non avevano adempiuto adeguatamente all'obbligo di protezione e vigilanza. E dunque avevano chiesto che l'amministrazione venisse condannata a risarcire i danni. L'amministrazione si era costituita chiedendo il rigetto della domanda e si era costituita anche l'assicurazione della scuola, chiedendo la stessa cosa. Il giudice, però, ha dato ragione ai genitori del bambino. Il Tribunale ha spiegato, infatti, che quando un alunno si fa male durante la lezione, la responsabilità del docente viene esclusa solo se prova di non avere potuto impedire il fatto. Ma non è sufficiente che l'insegnante sia stato presente in classe al momento dell'incidente.

È necessario, infatti, che dimostri di aver esercitato la sorveglianza sull'alunno con una diligenza diretta ad impedire il fatto (cioè, quel grado di sorveglianza correlato alla prevedibilità di quanto può accadere) e che abbia adottato adeguate misure organizzative per mantenere la disciplina tra gli alunni. Nel caso oggetto del giudizio, invece, tali presupposti non si erano verificati. Tanto più che il bambino disabile infortunato ri-

sultava privo sia dell'insegnante di sostegno che dell'assistente fisico. E il docente non aveva dimostrato di avere elevato il suo grado di sorveglianza in prossimità dell'uscita da scuola dei bambini.

Il tutto nonostante il «maggiore rischio di contrasti e diverbi tra gli stessi logicamente ipotizzabile nel momento, tipicamente stimolatore del dispiegamento delle vitali energie psico fisiche degli scolari preparatorio dell'uscita dalla scuola», si legge nella sentenza, che «imponessero la preventiva adozione, da parte dell'amministrazione (e dell'insegnante), di misure organizzative idonee ad evitare il fatto dannoso (colluttazione tra allievi)». Di qui la condanna dell'amministrazione a risarcire il danno biologico, derivante dalla frattura del dente, fissato nell'ordine di circa 4mila euro, (con contestuale condanna dell'assicurazione a rifondere tale esborso) più le spese legali. La pronuncia pone in evidenza i rischi, per l'incolumità degli alunni, derivanti dall'incremento del numero degli alunni per classe, verificatosi in questi anni per effetto dei tagli all'istruzione. E più pone in luce i rischi connessi alle gravi responsabilità che ricadono sui docenti quando gli alunni disabili non sono assistiti dai docenti di sostegno o dagli assistenti fisici. Va detto subito, peraltro, che ai sensi dell'art. 61, comma 2 della legge n. 312/1980, in caso di azione di responsabilità per danni in sede civile, i docenti sono surrogati in giudizio dall'amministrazione. Ma ciò non vuole dire che vengano esentati del tutto da eventuali responsabilità. Perché la stessa legge 312 consente all'amministrazione di rivalersi sui docenti in caso di dolo o colpa grave.

Astrattamente parlando, dunque, il rischio sembrerebbe remoto. Ma nella realtà le cose stanno diversamente, perché i giudizi davanti alla Corte dei conti per questo genere di azioni sono tutt'altro che rari. E in quel caso gli oneri per l'avvocato sono a carico del docente e sono recuperabili, parzialmente, solo nell'ipotesi di soccombenza dell'amministrazione.

— ©Riproduzione riservata — ■



Stasi in Parlamento: oggi voto sul rendiconto E il governo rinvia il maxi-emendamento

L'incertezza politica paralizza anche il lavoro dei tecnici sul provvedimento che comincerà a tradurre in norme gli impegni presi con la Ue. Per ora è prevista una bozza "minima", con la detassazione Ires e Irap sulle grandi opere e sgravi per gli apprendisti

Al Senato non arriva il nuovo Ddl di stabilità, che slitta a dopo il voto-bis della Camera sul testo bocciato a ottobre

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Nella paralisi di una maggioranza sull'orlo della crisi, finisce sospeso anche il maxi-emendamento alla legge di stabilità. Non si è materializzato ieri sera, nella commissione Bilancio del Senato, il provvedimento che dovrebbe cominciare a tradurre in atti concreti le misure per lo sviluppo pre-annunciate alla Ue. Che poi è lo stesso al quale Berlusconi ha legato la sopravvivenza del governo. La situazione è troppo confusa e varia di ora in ora. Oscillazioni continue che hanno consigliato ieri a Palazzo Chigi di far slittare l'arrivo dell'atteso testo a dopo il voto odierno sul Rendiconto generale dello Stato per il 2010, che ci sarà alla Camera. Ci vorranno altre 48 ore: probabilmente arriverà non prima di domani. Non è tutto: in un governo sempre più divaricato fra la linea del premier e quella del ministro dell'Economia, circolano varie bozze del "maxi", ma il testo ufficiale ancora non c'è. Tanto più che, con Giulio Tremonti impegnato pure oggi a Bruxelles, all'Ecofin, è difficile condurre una trattativa su cosa inserire nel testo, che potrà contenere da subito solo una parte (anche minima) degli impegni presi da Berlusconi al Consiglio europeo, poi confermati al vertice G20 di Cannes. Oggi più che mai l'orizzonte del governo si restringe al "giorno per giorno". Con una prima tappa fissata nei voti di questo pomeriggio. Voti al plurale perché, a Montecitorio, ne sono in programma 5 dalle 15,30 in poi: si partirà dal rendiconto che, dopo la clamorosa bocciatura dell'11 ottobre che diede il via a quest'ultima fase tribolata, è

stato trasformato in un unico articolo (già riapprovato dal Senato il 20 ottobre). Seguiranno, invece, 4 votazioni sull'assestamento di bilancio: una per ciascuno dei tre articoli, più una per il voto finale.

Poi toccherà, spostandosi però al Senato, al più delicato ddl di stabilità. A Palazzo Madama si attende, intanto: la commissione Bilancio ha ripreso ieri i lavori, "appesantiti" dai 714 emendamenti depositati. Il presidente Antonio Azzollini (Pdl), che già venerdì scorso aveva rinviato a lunedì l'arrivo del "maxi", ha confermato l'ulteriore slittamento dopo un incontro con il sottosegretario al Tesoro, Antonio Gentile. Togliendo

dall'imbarazzo il relatore, il leghista Massimo Garavaglia che poco prima, davanti alle domande dei cronisti sui tempi, si era eloquentemente limitato ad allargare le braccia. Ma in aula si andrà solo lunedì prossimo, se non oltre nel caso che i tempi fossero rallentati da quel voto di fiducia (su una

mozione) cui Berlusconi sta pensando. Sui contenuti, prosegue in ogni caso il lavoro dei tecnici. Fra le ultime novità, spicca la cancellazione delle commissioni per tutti gli acquisti con moneta elettronica sotto i 100 euro; in compenso, però, il bollo di 1,81 euro si pagherebbe sugli estratti conto delle carte di credito d'importo inferiore a 77,47 euro (oggi esenti). Nel testo, quando arriverà, ci saranno anche la detassazione per le concessionarie di grandi opere pubbliche, il piano di cessione degli immobili pubblici (a partire dalle caserme), l'azzeramento per 3 anni dei contributi sugli apprendisti nelle aziende fino a 9 addetti e l'aumento invece dell'1% di quelli per i parasubordinati.



banno detto



GASPARRI: IL RENDICONTO SARÀ DI CERTO APPROVATO

«Il Rendiconto, che è importante anche per il Paese, penso che sarà approvato». Ne è certo il capogruppo del Pdl al Senato che aggiunge: «I voti saranno sufficienti a dimostrare che c'è la maggioranza. Se la maggioranza mancasse diremo che è giusto affidare ai cittadini la responsabilità. Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi».



E.LETTA: DA TUTTE OPPOSIZIONI UN ATTEGGIAMENTO UNITO

«Valuteremo in queste ore con tutte le opposizioni, ma terremo un atteggiamento unito. Le opposizioni devono essere unite in questo momento». Lo ribadisce il vice segretario del Pd, circa la linea da tenere oggi sul Rendiconto, escludendo fughe dell'ultima ora dal Pd al Pdl.

La manovra sotto assedio

Cig, licenziamenti, pensioni: l'allarme delle professioni

Licenziamenti facili e rinvio alle pensioni rinviato a data da destinarsi.

Mobilità per i dipendenti pubblici e liberalizzazioni dei servizi pubblici locali abili e arruolate nelle fila del maxi emendamento alla legge di stabilità 2012 ammanto al G20 dal premier Berlusconi al posto del Dl sviluppo.

Tra le misure affidate al cantiere del ministero del-

l'Economia aperto per l'intero weekend in vista dell'approdo della proposta governativa anticrisi a Palazzo Madama, c'è anche una manciata di altre norme tra cui figura la certificazione dei debiti di Regioni ed enti locali per la cessione dei crediti pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari.

A PAG. 8-9

Weekend di lavoro al Mef sul maxi emendamento anticrisi alla Legge di stabilità 2012

Pubblico impiego nel mirino

Slittano licenziamenti e pensioni - Restano mobilità e liberalizzazioni

Niente licenziamenti facili nel privato e niente misure sulle pensioni, che sono solo rinviato in quanto misure ordinarie, da discutere con le parti sociali: impossibile sottoporle al voto del Senato nel giro di 11 giorni (il voto è previsto per metà novembre). Sparita apparentemente anche la ricetta elettronica. «Sì» invece alla mobilità e messa in disponibilità dei dipendenti pubblici e alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che coinvolgerebbe anche le farmacie comunali, alla promozione delle società tra professionisti, al partenariato pubblico-privato per far avanzare l'edilizia sanitaria, alla riserva del 50% dell'avanzo del Fondo rotativo (Fri) a vantaggio delle Piccole e medie imprese. «Sì» anche alla semplificazione degli accertamenti per l'astensione anticipata dal lavoro per maternità e al credito d'imposta dell'80% per favorire ricerca e accesso dei giovani al mondo del lavoro. E nuove regole (forse) per la certificazione dei debiti di Regioni ed enti locali per consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari.

Al momento in cui scriviamo il cantiere del Mef è destinato a passare un weekend di travaglio attorno alle misure dell'ex Dl sviluppo trasformato in corsa e raccontato al G20 come emendamento alla Legge di stabilità per il 2012. E per quanto se ne sa, quasi al termine della settimana forse più incerta del Governo, quelle elencate sono le misure di interesse in campo sanitario candidate a entrare in pista. Il voto di fiducia è certo: che ci si arrivi lo è assai meno, con una maggioranza in corso di sfaldamento, le opposizioni che cominciano a compattarsi e il presidente **Napolitano** che ha già avvertito «aspettiamo la prova del voto». Maxi emendamento a parte, mentre il premier **Berlusconi** ammanniva al G20 il pronostico sulla propria tenuta e sul varo ultrarapido delle misure richieste dall'Europa sono pro-

gniti i venti di guerra proprio sulla legge di stabilità destinata a far loro da cornice. Bordate pesanti sono arrivate ad esempio dal presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**, ascoltato a Palazzo Madama dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato: «Dai grandi aggregati della manovra 2010-2014 risulta che la riduzione di 75 miliardi dell'indebitamento sarebbe realizzata aumentando le entrate totali di circa 117 miliardi e aumentando le spese di 45, portando la dimensione assoluta del bilancio pubblico a livelli assai superiori di quelli attuali». Di più: «I tagli sui trasferimenti alle amministrazioni pubbliche ammontano a 921 milioni di parte corrente e 760 di parte capitale: il tutto rappresenta circa un terzo delle riduzioni di parte corrente a carico dell'amministrazione centrale. L'onere della riduzione spesa è dunque trasferito su altre amministrazioni». Rumors anche sulle liberalizzazioni: il presidente dell'Anci, **Graziano del Rio**, già sul piede di guerra in vista di un ricorso alla Consulta contro l'articolo 16 della manovra d'agosto che impone l'obbligo associativo ai piccoli Comuni fino a mille abitanti, ha annunciato un doppio ricorso sulla sbandierata liberalizzazione delle ex municipalizzate. Le Regioni restano sul piede di guerra per l'assenza del miliardo che il Patto per la salute prevedeva per l'edilizia ospedaliera. Mentre **Massimo Cozza** (Fp-Cgil Medici) chiede che dal testo scompaia la norma che dimezza i tempi di prescrizione (da 10 a 5 anni) per il diritto degli specializzandi dal 1983 al 1991 a essere risarciti per la mancata retribuzione, come previsto dalle direttive comunitarie.

Resta da capire se si arriverà a discuterne e a votare.

Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le leggi che hanno coinvolto il pubblico impiego**Dalle leggi 122/2010 e 111/2011**

- Blocco delle retribuzioni individuali 2011-2014
- Soppressione contratto 2010-2012
- Prelievo straordinario del 5% e 10% sulle retribuzioni superiori a 90mila e 150mila euro per il 2010-2013
- Incarichi aggiuntivi non retribuiti
- Revoca dei precedenti aumenti contrattuali già stipulati superiori al 3,2%
- Blocco del turn over fino al 2015 e riduzione al 50% (escluso il Ssn nelle Regioni con pareggio di bilancio)
- Demansionamento discrezionale con facoltà di modifica degli incarichi dirigenziali alla scadenza anche in presenza di valutazione positiva e senza ristrutturazione aziendale con riduzione stipendiale in deroga ai contratti di lavoro
- Revoca degli incarichi dirigenziali in qualunque momento
- Pagamento della liquidazione dopo 24 mesi dalla cessazione
- Liquidazione corrisposta frazionata in tre anni
- Pensione di vecchiaia per le donne a 65 anni

Dalle leggi 133/08, Finanziarie, accordo sul costo del lavoro e decreti delegati di riforma della Pa L 150/2009

- Rottamazione e licenziamento coatto senza incentivi con 40 anni di contribuzione (parzialmente modificato per il Ssn)
- Penalizzazioni economiche in caso di malattia
- Precariato a vita e licenziamento di precari per riduzioni di budget e piante organiche senza ammortizzatori sociali
- Aumenti contrattuali secondo le disponibilità della finanza pubblica
ovvero del datore di lavoro
- Recupero dell'inflazione nel triennio contrattuale successivo
- Assenza di detrazioni fiscali per salario di produttività
- Salario di risultato a scaglioni predeterminati a prescindere dagli effettivi risultati ottenuti
- Pubblicità dei redditi, dati di carriera

Dai propositi della lettera alla Ue

- Penalizzazioni delle pensioni di anzianità con svalutazione di fatto dei riscatti
- Mobilità assoluta pena il licenziamento
- Cassa integrazione

COSÌ I TAGLI SI ABBATTONO SUI PIÙ DEBOLI

FONDI SOCIALI
AI MINIMI
**Augusto
Battaglia**
OSSERVATORIO
WELFARE PD

I tagli lineari di Tremonti hanno abbattuto tra il 2008 e il 2011 i fondi sociali statali dell'80%.

Con la manovra correttiva di luglio il fondo per le politiche sociali precipita a 273 milioni, sono falcidiati finanziamenti per famiglia, politiche giovanili, sostegno all'affitto, azzerate le risorse per infanzia e non autosufficienza. Ciò mentre la Caritas denuncia una diffusa povertà con le richieste di aiuto economico aumentate in quattro anni dell'81 per cento. Mentre i Comuni fronteggiano con mezzi sempre più scarsi bisogni crescenti di famiglie in difficoltà, di disabili e anziani da assistere, di aree del disagio che si estendono.

Come se non bastasse il governo pensa ancora di fare cassa con il Disegno di legge delega di riforma fiscale e assistenziale e fissa l'obiettivo di ulteriori 20 miliardi annui di risparmi. Misure che vanno a cancellare di fatto la legge 328, quella Riforma dell'Assistenza che ha sostenuto in questi anni lo sviluppo del welfare locale. Un complesso di norme che, con richiami generici a solidarismo e terzo settore, con proposte confuse di indennità sussidiarie, andrà a determinare uno stato di vero e proprio abbandono per le tante famiglie in difficoltà, per le persone più fragili.

Dai diritti sanciti in Costituzione

si passa ad un welfare neocaritatevole, ai "soggetti autenticamente bisognosi". E dietro questa etichetta si andrà a ridurre il numero degli aventi diritto all'assistenza con la revisione dell'Isee. A colpire prestazioni, pensioni ed assegni per i disabili gravi, indennità di accompagnamento per i non autosufficienti. Per passare alla "armonizzazione dei diversi strumenti assistenziali, previdenziali e fiscali", che punta a ridimensionare il diritto alla reversibilità delle pensioni. E finire alla social card, tessera di povertà finanziata dalla beneficenza, che mortifica e stigmatizza le persone bisognose.

Per far quadrare i conti non è consentito colpire i più deboli, cancellare diritti, penalizzare un sociale già sottostimato in quanto a risorse con misure inique quanto velleitarie, come denuncia la stessa Corte dei Conti.

Allora occorre cambiare strada, ritirare la proposta, avviare un confronto con Regioni, enti locali, rappresentanze del sociale per migliorare il welfare, anche razionalizzando gli interventi, per dotare il Paese di una rete moderna di servizi e prestazioni che sostengano famiglie e persone in difficoltà. Fissare i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale da garantire ai cittadini, a partire dalla tutela dei non autosufficienti. Abbandonare i tagli lineari per nuove misure fiscali che impongano un doveroso contributo di solidarietà a chi dispone di redditi e patrimoni consistenti. Ma ci vorrebbe un governo. E non c'è. ♦



DDL STABILITÀ TUTTO RINVIATO A MERCOLEDÌ. SE IL GOVERNO SARÀ ANCORA IN CARICA

Crescita, impegni con Bruxelles e Fmi

La lista della priorità si rimette in fila

La commissione Bilancio del Senato esamina 800 emendamenti inutili e attende, tra le polemiche, le misure sulla flessibilità e il pubblico impiego

Il paradosso continua: le misure sulla crescita erano urgentissime un mese fa; indilazionabili prima del vertice Euro del 26 ottobre, che accolse «con favore i piani dell'Italia per le riforme strutturali volte al rafforzamento della crescita e la strategia per il risanamento di bilancio», esposti nella tormentata lettera - in mancanza di meglio - del premier Berlusconi ai presidenti Van Rompuy e Barroso; «benvenute» purché «credibili e specifiche» nelle conclusioni del G8-G20 di Cannes, del 4 novembre, con l'affiancamento del Fmi («su invito dell'Italia») al monitoraggio (in italiano si legge commissariamento) già disposto dalla Commissione europea. Al vertice Berlusconi non si presentò con un decreto e neppure con l'annunciato maxi-emendamento al ddl Stabilità, all'esame del Senato. Ma preannunciò la presentazione del testo «martedì o mercoledì» (e in questo aveva detto la verità), laddove il presidente della commissione, Antonio Azzollini, assicurava che ieri, alla ripresa dei lavori, il maxi-emendamento sarebbe arrivato. L'urgenza delle urgenze è il rendiconto dell'esercizio 2010 dello Stato, quello sul quale il governo aveva già incassato una bocciatura l'11 ottobre, poi rimediata da uno striminzito voto di fiducia tre giorni dopo.

Ecco: trascorso un mese, il gioco dell'oca (suicida) della politica italiana (*articolo nella pagina a fianco*) è ancora al punto di partenza, mentre lo spread è schizzato da 351 a 485 punti base. E la tabella di mar-

cia è addirittura invertita: prima il rendiconto, ed eventualmente la fiducia (sulle dichiarazioni del Presidente relative agli impegni assunti in sede internazionale), poi il maxi-emendamento al Senato, su quegli stessi impegni. Ma siccome in commissione il ddl Stabilità e il bilancio dello Stato 2012 ci sono già, ieri - conclusa la discussione generale con un imbarazzato sottosegretario Antonio Gentile a spiegare che bisogna aspettare un paio di giorni (tanto più che oggi il ministro Tremonti è all'Ecofin) - è iniziata la discussione dell'assurdo sugli 800 emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione, tutti destinati a diventare inutili, con o senza il governo in carica.

Gentile ha assicurato che il testo conterrà «cinque sei punti buoni», e non si parlerà di pensioni o di licenziamenti facili. Anche per il presidente Azzollini «si concentrerà su alcune questioni di grande rilievo, che costituiscono l'impegno del governo nei confronti dell'Ue». Ma c'è chi parla di 50 articoli e di un tira e molla intensissimo tutto in corso. E circolano bozze con incentivi al telelavoro e al part-time, l'esenzione contributiva triennale per gli apprendisti (in parte già agevolati, e che irrita i sindacati: «Tre anni e poi si licenzia e si ricomincia»). E la mobilità nel pubblico impiego, subito bollata dalla Cgil come «l'anticamera dei licenziamenti e di possibili gravi discriminazioni». Tanto più che la mobilità in ambito regionale è già prevista dalla manovra estiva. **A.Cia**



Parlamentari per sempre?

Il ritorno alla Costituzione

DI GIUSEPPE F. MENNELLA

Nella Costituzione della Repubblica italiana c'è un articolo, il 69, che recita così: «I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge». Norma coerente con la libertà di mandato sancita dall'articolo 67 della stessa Carta. Questa impostazione democratica va salvaguardata e difesa, anche in tempi di feroce antipolitica. È ancora possibile e uno dei modi può risiedere proprio in un ritorno a quell'articolo 69 della Costituzione. Il quale non prevede altro che l'indennità. E, invece, c'è altro, al punto che oggi l'indennità rappresenta circa (e appena) un terzo degli emolumenti di un parlamentare. La legge ordinaria, prevista dall'articolo 69, è la n. 1261 del 31 ottobre 1965.

Stabilisce che l'indennità non deve superare lo stipendio del presidente di sezione della Corte di Cassazione, rinviando agli Uffici di Presidenza delle Camere la determinazione del rapporto percentuale tra i due importi: attualmente l'indennità è pari al 70,59 per cento dello stipendio del magistrato. Tradotto: 12 mila euro lordi per dodici mesi. Al netto, intorno ai 5000 euro. La legge aggiunge che ai deputati e ai senatori «è corrisposta inoltre una diaria di rimborso delle spese di soggiorno a Roma». Le Camere hanno determinato l'importo della diaria in 3500 euro mensili per dodici mensilità. Somma esente da imposte e da contributi.

Grazie alle autonome decisioni dei due rami del Parlamento, altre voci si sono aggiunte all'indennità e alla diaria: le cosiddette competenze accessorie. Le quali consistono nel contributo per il supporto dell'attività (il portaborse) pari a 4180 euro per i senatori e 3700 per i deputati; nel rimborso delle spese per il taxi e telefoniche pari a 1650 euro mensili per

i senatori e 1200 per gli appartenenti alla Camera. Tutte queste voci sono esentasse. In totale, tra diaria, portaborse, taxi e telefono, intorno ai 9000 euro netti mensili. Quasi il doppio dell'indennità. Il parlamentare, inoltre, si avvale dell'assistenza sanitaria integrativa, il cui fondo è alimentato da una specifica contribuzione. Ne hanno diritto anche parenti e conviventi e si resta iscritti anche da ex. E quando cessano dall'ufficio, onorevoli e senatori hanno diritto all'assegno vitalizio (come dire, la pensione). Al momento della cessazione dalla carica, riscuotono l'assegno di fine mandato, cioè la liquidazione, pari all'80 per cento dell'importo lordo mensile dell'indennità, moltiplicato per gli anni di mandato. Anche questo fondo è alimentato da specifica contribuzione. A ben vedere, tutti questi istituti somigliano troppo a quelli previsti dai contratti di lavoro: la diaria, la pensione, la reversibilità, la liquidazione, la mutua integrativa, il rimborso delle spese di segreteria, di trasporto e telefoniche.

Ecco il punto: la carica elettiva si configura ormai come un lavoro subordinato. Tanto è vero che è ormai consuetudine considerare l'attività delle Camere secondo parametri aziendalisti: quante ore di lavoro? Quanto hanno prodotto le Camere? Come se le leggi fossero saponette o tondini di ferro. Le responsabilità sono in capo alle Camere stesse e al sistema politico, più in generale. Non sono stati agenti esterni a ridurre l'ufficio del parlamentare alla stregua di un lavoro dipendente. Una volta eletti deputati o senatori si resta tali per tutta la vita. E per tutta la vita si resta a carico dell'erario (congiunti compresi): proprio come un dipendente di una pubblica amministrazione. Qui discutiamo di parlamentari: ma ciò che vale per loro vale an-

che per i consiglieri regionali, i giudici costituzionali, i membri delle Autorità.

Tutto ciò, anche tutto ciò, ha a che fare con il discredito che assedia la funzione parlamentare. Come uscirne, salvando il senso democratico delle assemblee elettive? Sfrondando il trattamento degli eletti da tutti quegli istituti che non sono propri dell'ufficio. Insomma, tornando alla Costituzione e al suo articolo 69. Il che vorrebbe dire che al parlamentare è attribuita soltanto ed esclusivamente l'indennità. E nient'altro. L'eletto, concluso il mandato, torna al suo posto nella società, quello che occupava prima di assumere l'ufficio di parlamentare. L'onorevole Rossi e il senatore Bianchi tornano a fare l'avvocato, l'impiegato, il professore (l'operaio no, non se ne eleggono più). Ovviamente, le Camere verseranno agli istituti di previdenza i contributi corrispondenti all'importo di un'indennità che deve essere commisurata alla dignità della carica e tale da garantire la libertà del mandato. Si eviterebbe così di aprire ingiustificati vuoti pensionistici. Insomma, si è a carico del Parlamento fin che si è parlamentari, poi si torna cittadino tra i cittadini. Ne guadagnerebbero la dignità e il decoro delle Camere e dei suoi appartenenti. E, per inciso, le casse dell'erario, considerato che gli eletti rappresentano un costo rilevante per il bilancio delle Camere anche quando non sono più tali.



La politica costa più del personale

Per il Consiglio spesi 79 milioni mentre il resto dei dipendenti pesa 70 milioni

Sanità. Assorbe il 45,7% del bilancio che è di 9,4 miliardi

Impiegati. Agli ex precari 294 milioni, contro i 117,5 degli altri

PARERI CONTRAPPosti

Naccari Carlizzi (Pd):

la relazione al Bilancio parla

di rischio di dissesto finanziario

Mancini (Pdl): giudizio positivo
dalle agenzie di rating

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

■ Combinazione tra scienza e magia, storia e leggenda, il fenomeno della fata Morgana sullo Stretto di Sicilia fa apparire reale quel che è miraggio. Sarà magari per questo che il modello del Comune di Reggio Calabria è apparso per anni quell'esempio virtuoso che forse non era.

A tentare di provarlo è la Procura della Repubblica che ha scoperto un buco di 170 milioni e un sistema diffuso di ricchi incarichi. Dopo la morte del megadirigente al bilancio comunale Orsola Fallara, deceduta il 19 dicembre 2010 con uno strascico di dubbi sul suo suicidio, la Procura di Reggio ha messo tre pm a leggere i bilanci e ha poi iscritto nel registro degli indagati anche l'ex sindaco e attuale Governatore della Regione, Giuseppe Scopelliti. L'accusa è di falso in atto pubblico, anche se Scopelliti sostiene di avere sempre separato la gestione amministrativa dall'indirizzo politico e si dichiara del tutto estraneo alle vicende.

Il modello-Reggio al governo regionale sembra una storia già vista. «La situazione dei conti è molto seria - spiega Demetrio Naccari Carlizzi, esponente di punta del Pd nazionale ed ex assessore regionale al Bilancio - e nella relazione tecnica di accompagnamento ai bilanci annuale e pluriennale lo stesso dipartimento Bilancio e patrimonio ha evidenziato la necessità di contenere le spese per evitare il dissesto finanziario». Il presidente Scopelliti, contattato dal Sole-24 Ore al suo ritorno dagli Usa per replicare a queste e altre critiche, non ha voluto rispondere.

Ogni Governatore aggiunge i propri tasselli. Scopelliti, politico dai tempi della scuola, "editorialista" come si definisce nel suo curriculum, eletto Governatore il 29 marzo 2010 e cassaforte di voti per il Pdl, ha piazzato nelle caselle chiave dell'amministrazione regionale molti dirigenti del modello-Reggio.

Franco Zoccali è il direttore generale della Presidenza, Saverio Putorti è quello all'Urbanistica, Umberto Nucara è a capo del personale, Carmelo Stracuzzi, ex capo dei revisori del Comune di Reggio è stato premiato con la direzione generale dell'Agenzia per lo sviluppo dell'agricol-

tura. Bruno Labate è l'ex dirigente alla delegazione romana della Regione: il 28 ottobre la Procura gli ha sequestrato preventivamente beni e conti correnti ed è indagato per truffa e peculato. Altri dirigenti Scopelliti li ha lasciati a Demetrio Arena, attuale sindaco di Reggio, mentre ha messo in posti chiave della politica gli amici di sempre (o ex ai quali non si può dire di no), a cominciare dal sottosegretario regionale alle Riforme Alberto Sarra. In Giunta i problemi non mancano: un assessore, Antonio Caridi responsabile delle Attività produttive, compare in una nota della Dda di Genova consegnata il mese scorso alla Commissione parlamentare antimafia.

Qui la politica è l'unica industria che produce. Per gli apparati e per quelli che riescono a prendere anche una sola briciola. Senza guardare al colore politico che in Calabria è un'invenzione. Tutti vogliono diventare politici: alle ultime elezioni regionali si sono presentati in 650. La grande torta è certificata dai numeri.

Anche quest'anno il consiglio regionale costerà almeno 79 milioni ma il fabbisogno stimato è di 84. L'onere supera abbondantemente quello per l'intero personale regionale di ruolo (2.323 persone di cui 1.920 della Regione più 403 del consiglio, senza contare gli enti strumentali) che è di 70 milioni.

Per le indennità di carica - ha calcolato l'opposizione del Pd con dati aggiornati al 2009 ma pressoché stabili nel biennio successivo - se ne sono andati circa 18,6 milioni. Le Marche - regione paragonabile per numero di abitanti con la Calabria (che ne ha di più ma moltissimi sono quelli che vivono fuori regione) - ne ha spesi 10,7. Per rappresentanze, cerimoniali e promozioni sono stati spesi 900 mila euro che per le Marche sono 40 mila. Il personale del consiglio è costato 34 milioni, nelle Marche 3. Solo per indennità contributi e missioni 10,6 milioni oltre ai 12,3 delle strutture speciali. Per pubblicità e convegni la Regione ha speso 3,1 milioni; le Marche 515 mila euro.

Se al costo del Consiglio si aggiunge quello della Giunta la torta diventa gigantesca. La Regione quest'anno costerà 32,2 milioni (ma il fabbisogno teorico è di 40). Le sole strutture dei dipartimenti e degli assessorati costeranno quest'anno 6,6 milioni ma il fabbisogno è di 7,8.

I conti del bilancio autonomo che sono di 9,4 miliardi, assorbiti per il 45,7% dalla Sanità (commissariata) e da spese incompressibili, evidenziano un altro paradosso per il personale: la spesa per gli ex precari



ormai stabilizzati (tra i quali migliaia di forestali) grava per 294 milioni mentre tutti gli altri (di ruolo, consorzi agrari, Ato e via di questo passo) per 117,5, vale a dire meno della metà.

Se la politica è ricca i politici sembrano poveri. Il consigliere Santi Zappalà, condannato il 16 giugno in primo grado a 4 anni di reclusione per corruzione elettorale aggravata dalle modalità mafiose (secondo l'accusa avrebbe chiesto voti alla cosca Pelle di San Luca) e supporter di Scopelliti, per lo stesso anno dichiarava - come tutti gli altri giurando sul proprio onore - 71.568 euro, nove fabbricati, zero partecipazioni e neppure un'automobile. Il 17 ottobre Gdf e Ros di Reggio gli hanno sequestrato contante, titoli e assicurazioni, per 7,5 milioni.

Imiraggi in riva allo Stretto non finiscono mai. Prendete la spesa dei fondi strutturali 2007/2013. Il 22 agosto la Ue ha scritto una lettera con la quale ha comunicato al Governo nazionale e a quello regionale «gravi inefficienze nella spesa e nel controllo che inficiano l'affidabilità della procedura di certificazione dei pagamenti». Morale: due mesi di tempo per rispondere ai rilievi altrimenti la Ue avrebbe avuto mano libera «nel sospendere i pagamenti intermedi». I due mesi sono trascorsi, il 13 ottobre c'è stata una nuova relazione regionale sullo stato di attuazione del Por Calabria e quattro giorni dopo, il 17 ottobre, maggioranza e opposizione si sono scontrate in Consiglio su chi e se avesse responsabilità.

La spesa della Regione è fatta così: la realtà sembra confondersi con il miraggio in ogni piega o atto scritto o da scrivere. Magari è vero ma forse non lo è. L'assessore al Bilancio Giacomo Mancini ha gridato vittoria di fronte ai rating finanziari del 5 ottobre. «È per noi motivo di soddisfazione che le agenzie Moody's e Fitch - ha dettato alle agenzie stampa - abbiano rappresentato in maniera positiva la situazione finanziaria della Regione Calabria in confronto a quella di altre Regioni». Peccato, ribatte Naccari Carlizzi «che Moody's abbia retrocesso la Regione Calabria da emittente di qualità medio-alta a media e Fitch si fosse espressa sei mesi prima con un outlook stabile ma con prospettive negative».

La teoria della relatività da queste parti è legge: il 12 agosto, dopo la retrocessione delle agenzie di rating dei conti della Provincia di Treviso, l'assessore trevigiano al Bilancio Noemi Zanetti dichiarò: «Siamo come la Calabria» e Mancini non trovò di meglio che maledire «i luoghi comuni contro la Calabria che sono come quelli contro le donne che fanno politica: tutti falsi. Naturalmente, poi, come dimostra l'assessore Zanetti c'è sempre un'eccezione».

Fine dei giochi con offesa finale.

<http://robertogalulo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

La partita dei nuovi ospedali

La vera partita infrastrutturale sono i nuovi ospedali di Vibo Valentia, Gioia Tauro, Sibari e Catanzaro. Una spesa tra 16 e 20 milioni. Altro che rilancio del Porto di Gioia Tauro, che raccoglie dal Governo solo briciole e che la Regione lascia ormai al proprio destino, nonostante le smentite.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha respinto al mittente la convenzione siglata tra le Regioni Calabria e Lombardia, che affida a "Infrastrutture Lombarde" il controllo sulle procedure di realizzazione. Il 6 settembre 2011 il presidente Antonio Catricalà ha osservato che «l'affidamento diretto nella forma in-house a "Il spa", di servizi non qualificabili come strumentali (in quanto non rivolti alla Regione Lombardia) ...costituisce condotta idonea ad alterare le dinamiche concorrenziali che dovrebbero governare l'affidamento di servizi pubblici...».

La stessa autorità garante auspica «una revisione delle modalità di affidamento dei servizi di supporto, di project & construction management e di alta sorveglianza in relazione agli interventi di realizzazione dei presidi ospedalieri calabresi». La convenzione, ha denunciato Mimma Iannello della Cgil sanità, costerebbe alle casse disastrose della sanità calabrese il 2,7% sul costo complessivo dei lavori di realizzazione degli ospedali, compresi gli oneri per la sicurezza e i costi per attrezzature e arredi. La Procura di Catanzaro ha aperto un fascicolo mentre nessuno capisce per quale motivo la Stazione unica appaltante resti fuori dalla partita.

La sanità, che assorbe 4,3 miliardi del bilancio 2011, continua a rappresentare una grande tentazione. Intorno al desco i invitati di pietra - come testimoniano le inchieste ancora aperte - sono sempre le cosche. Ogni provincia ha un comitato della spesa dai contorni non sempre chiarissimi.

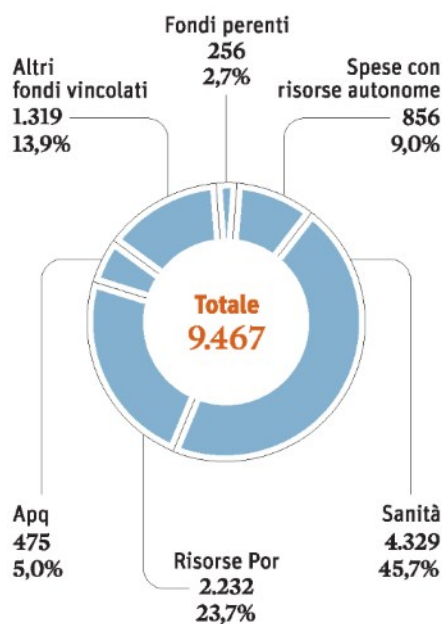
Ne sa qualcosa l'ex generale della Guardia di Finanza Luciano Pezzi, che il ministero dell'Economia ha indicato come sub commissario per l'attuazione del piano di rientro, quotidianamente alle prese con mille pressioni e forse proprio per questo dimissionario.

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione

Le spese della Calabria. In milioni e in %



Fonte: Regione Calabria

EMERGENZA MALTEMPO

A Genova 200 milioni di danni Nubifragio all'Elba, una vittima

Raoul de Forcade e Jacopo Giliberto ► pagina 16

L'incubo maltempo
L'EMERGENZA CONTINUA**L'inchiesta di Genova**La procura vuole veder chiaro
sugli appalti di messa in sicurezza**Iniziative in Toscana**Il presidente Rossi: arriveranno
oltre 80 milioni per la Lunigiana

Genova, 200 milioni di danni

Resta l'allarme nubifragi in Liguria - Una vittima e 5 feriti all'Elba

LO SCENARIOSono oltre 1.500 le imprese
gravemente disastrose,
sostegni da Cdc e Carige
Calvini: raccolta fondi
con i sindacati**ITALIA SOTTO SCACCO****Dalle Cinque Terre al Mezzogiorno**
Liguria e Toscana prima, Genova
poi, Napoli ieri, l'Elba oggi.
L'incubo iniziato il 25 ottobre
sembra non voler finire mai e
si annunciano ancora piogge sul
Nord Italia. I fiumi sono gonfi e
scuri, migliaia di soccorritori e
volontari sono al lavoro**IL DRAMMA DI VIA FEREGGIANO****Genova sconvolta dal nubifragio**
Oltre 350 millimetri di pioggia in
poche ore trasformano Genova in
uno scenario di guerra. Il torrente
Fereggiano straripa e uccide sei
persone: quattro donne e due
bambine. Danni ingenti e città
sconvolta con le strade
trasformate in fiumi vorticosi**UNA VITTIMA A POZZUOLI****Due i dispersi a Matera**
Il maltempo non ha risparmiato
nel fine settimana neppure le
regioni meridionali. Un uomo è
morto a Pozzuoli (Napoli): l'auto
su cui si trovava è stata travolta da
un albero. A Matera, invece, due
persone, un uomo e una donna,
risultano disperse**ISOLA D'ELBA DEVASTATA****Morta una pensionata**Il violento nubifragio che ha
flagellato l'Italia ha colpito anche
l'Isola d'Elba. A Marina di Campo
una pensionata ha perso la vita,
mentre sono rimaste ferite anche
altre cinque persone. Torrenti
esondati e vaste aree di territorio
sono state allagate**Raoul de Forcade**

GENOVA

È stato il giorno del lutto cittadino per i sei morti causati dall'alluvione di venerdì scorso; ma ieri, per Genova, è stato anche il giorno in cui le associazioni di categoria hanno mostrato di reagire, mettendo a disposizione risorse per aiutare le imprese (soprattutto esercizi commerciali) colpite dall'acqua e dal fango. Ieri Genova si è svegliata sotto un timido sole. Ma con la prospettiva di una nuova ondata di maltempo in serata e nella notte, che potrebbe colpire il capoluogo ma anche il Ponente e il Levante ligure. Il comitato della protezione civile ha prorogato nel genovese lo stato di "allerta 2" fino alle 18 di domani ed è stata disposta la chiusura (già avvenuta ieri) delle scuole. Un provvedimento, questo, adottato anche in provincia di Imperia. Mentre in Piemonte, che pure è stato attraversato dal maltempo, le scuole saranno aperte sia a Torino che ad Alessandria.

Un forte nubifragio, invece, si è abbattuto ieri sull'isola d'Elba, allagando Marina Campo. Il bilancio è di un morto (una signora di 81 anni) e cinque feriti, uno dei quali grave. La procura della Repubblica di Livorno ha immediatamente aperto un fascicolo, senza però indicare ipotesi di reato, a differenza di quanto accaduto a Genova, dove si indaga, contro ignoti, per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. L'attenzione della procura genovese si concentra sugli appalti e i lavori di messa in sicurezza, mai terminati, in diversi tratti del torrente Bisagno e del suo affluente Fereggiano (entrambi straripati).

Ieri il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, è tornato a parlare delle vittime e dell'accusa, mossa principalmente dai cittadini delle strade colpite dall'inondazione, di avere sottovalutato, non chiudendo le scuole, l'emergenza meteorologica annunciata. La Vincenzi ha affermato di sentirsi responsabile, non colpevole. «Io - ha det-

to - la responsabilità me l'assumo tutta, ma responsabile non vuol dire colpevole. Le colpe sono un'altra cosa». Ha poi affermato di essersi «data la regola di non parlare se non assumendo il ruolo di capro espiatorio, come è giusto che sia, perché è terapeutico per la collettività trovare un capro espiatorio».

In previsione di nuove ondate di maltempo, il Comune di Genova ha divulgato norme di autoprotezione da seguire; quali evitare di soggiornare a livelli inondabili o, a evento già in corso, salire ai piani alti degli edifici. Intanto, istituzioni e associazioni di categoria si muovono per aiutare le imprese. La Camera di commercio, spiega il presidente, Paolo Odone, «ha deliberato all'unanimità uno stanziamento che consentirà alle aziende alluvionate di accedere a finanziamenti agevolati della durata di 6 anni, per il primo dei quali le imprese non dovranno pagare né quote capitale né interessi. L'importo massimo di finanziamen-



to per ciascuna azienda sarà di 100mila euro e il valore complessivo di tutti i finanziamenti che potranno essere attivati sarà di 35 milioni». Le imprese disastrose a Genova, ha aggiunto, sono circa 1.500. E ipotizzando una media di danni di almeno 30-40mila euro ad azienda, si arriva a superare i 50 milioni complessivi di perdite. Aggiungendo i danni alle opere pubbliche e ai privati si arriva a una prima stima complessiva di circa 200 milioni, che ha fatto scattare la richiesta al governo di misure speciali nel maxi emendamento alla legge di stabilità. «Quello della Camera di commercio è uno stanziamento - afferma Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti Liguria - che serve non come risarcimento ma per dare respiro immediato alle imprese colpite. C'è poi la richiesta della soppressione, per gli alluvionati, dei tributi locali e, a livello nazionale, del rinvio del pagamento dell'acconto Irpef».

Giovanni Calvini, presidente degli industriali genovesi, rivela, invece, che Confindustria nazionale estenderà anche a Genova la raccolta di fondi fra le imprese associate, già avviata per i nubifragi di spezzino e Lunigiana. «A livello locale, invece - prosegue Calvini - Confindustria Genova sta organizzando, insieme ai sindacati, una raccolta di fondi, indirizzata agli alluvionati, aperta anche ai dipendenti delle aziende associate».

Banca Carige, poi, ha messo a disposizione un plafond di 30 milioni destinato a sostenere economicamente coloro che abbiano subito danni dall'inondazione. Inoltre, 20 milioni sono stati stanziati dalla Regione Liguria per consentire, a mille lavoratori delle aziende alluvionate dello spezzino, di accedere alla Cig in deroga. Mentre il governatore della Toscana, Enrico Rossi, ha detto che in Lunigiana arriveranno 85 milioni di aiuti: 60 dalla Regione, grazie anche all'accisa sulla benzina, e 25 dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ict. Per l'Assinform 700 milioni in meno dal 2005 a oggi

La Pa ha ridotto la spesa per la digitalizzazione

ENTI LOCALI AL PALO

Unico settore con il segno più è la sanità, cresciuta a un tasso medio del 2,4%
Paolo Angelucci: «Più bit e meno carta per risparmiare»

Daniele Lepido
MILANO

■ Pubblica amministrazione "bocciata" in tecnologia. Secondo l'osservatorio realizzato da NetConsulting e Netics per l'Assinform - l'associazione italiana che riunisce le aziende italiane di Information technology - la spesa Ict complessiva annua del settore pubblico è calata dal 2005 al 2011 di oltre 700 milioni di euro, passando da 6.296 a 5.578 milioni (con un decremento medio annuo del 2 per cento). Unico settore virtuoso la sanità, la cui propensione alla spesa hi-tech è cresciuta a un tasso medio annuo del 2,4% da 940 a 1.085 milioni, assorbita per quasi la metà dalle regioni del Nordovest. Un risultato positivo che però va iscritto in un quadro generale più problematico visto che, con una spesa sanitaria in It pro capite di 15,78 euro, l'Italia è addirittura terzultima nella graduatoria europea guidata dal Regno Unito, che con 60 euro pro capite per la sanità digitale guida la classifica.

«La dematerializzazione dei documenti pubblici è una via obbligata per risparmiare e lanciare nuovi servizi digitali - spiega il presidente dell'Assinform, Paolo Angelucci - e la piena adozione della fatturazione elettronica, della posta elettronica certificata e della digitalizzazione del fascicolo

del personale produrrebbe risparmi per 7,5 miliardi e quella del fascicolo sanitario elettronico per 2,2 miliardi. La strada giusta per lo switch-off della Pa verso il digitale è quindi l'obbligo per legge di alcuni passaggi, come è stato fatto per i certificati medici online e come avverrà entro l'anno per la Pec».

Guardando alla composizione della spesa per categorie, nel 2010 la spesa Ict della Pubblica amministrazione centrale è stata pari al 55,4% del totale, contro il 12,8% delle Regioni, il 13,5% degli altri enti locali e infine il 18,3% della Sanità. Guardando invece la ripartizione tra informatica e telecomunicazioni, sempre nel periodo 2005-2011, si è registrato un calo molto più marcato per la componente Tlc, passata da 2.888 milioni del 2005 ai 2.355 attesi per quest'anno, mentre l'It si è limitata a scivolare da 3.408 milioni a 3.223, con un leggero rimbalzo positivo (+0,4%) atteso per il 2011. L'andamento più "riflessivo" della componente legata alle telecomunicazioni è confermato in tutte le tipologie di enti, anche se con pesi molto diversi.

Tutto questo «nonostante l'azione qualificata e pressante del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta - sostiene Angelucci - visto che alla scarsità di fondi si aggiunge la resistenza al cambiamento, da cui deriva anche una bassa capacità, da parte della Pa, di ottimizzare i finanziamenti disponibili, tanto che almeno il 20% della spesa impegnata sull'Ict non si traduce poi in spesa effettiva».

Tra le difficoltà maggiori,

c'è proprio il dialogo fra domanda e offerta. Gli enti, infatti, raramente riescono a condividere con i fornitori gli obiettivi strategici per costruire una partnership. Il dialogo è limitato all'indispensabile, sostiene l'Osservatorio dell'Assinform, guardando quasi esclusivamente al prezzo. Ed è difficile «avviare con le Amministrazioni un dialogo per una progettualità di medio termine». Un altro esempio: il nuovo Codice degli Appalti del 2006 «stenta ancora a trovare piena applicazione nei suoi istituti più innovativi - si legge nell'Osservatorio - e questa mancanza di dialogo si traduce in offerte poco innovative, tendenza al massimo ribasso, scarsa qualità della fornitura, elevata mortalità dei progetti».

In compenso il mercato Ict della Sanità pubblica - Regioni e Asl/Aziende Ospedaliere - è una delle poche "certezze" di crescita per il prossimo biennio. In questo settore la spesa della Pa in tecnologia è cresciuta arrivando a una quota del 18,3% sul totale, con un incremento moderato ma costante dell'It (da 718 milioni nel 2005 agli 885 stimati per il 2011), a fronte di un calo altrettanto lento delle telecomunicazioni, passate da 222 a 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La semplificazione nel maxiemendamento. Gli sgravi per gli apprendisti dal 2012 al 2016

Anche il Durc passa da internet

Richiesta e invio online. E la p.a. non lo richiederà più

LE NOVITÀ

Rincaro gestione separata Inps	L'aumento di aliquota (+1%) scatterà dal 1° gennaio 2012
Sgravio all'apprendistato	Gli incentivi si applicheranno (solo) ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2016
Meno Irap sulla produttività	Il costo dell'incentivo, eventualmente deciso dalle regioni, resta a totale carico del bilancio regionale

DI DANIELE CIRIOLI

Stop al Durc cartaceo. Imprese e amministrazioni, infatti, devono richiedere, inviare e archiviare il certificato di regolarità contributiva esclusivamente per via telematica sia per i lavori privati che per quelli pubblici. In quest'ultimo caso, inoltre, le imprese non devono più presentare il documento, in quanto il Durc è richiesto direttamente dall'amministrazione interessata nei cinque giorni successivi al ricevimento dell'atto che rende necessaria la verifica della regolarità contributiva. A prevedere la semplificazione del Durc è il maxiemendamento del governo con le misure per lo sviluppo al ddl di stabilità, presentato ieri alla Camera.

La semplificazione del Durc. Il Durc è un certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, nonché in tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente nei confronti di Inps, Inail e casse edili. La regolarità contributiva (attestata dal Durc) serve, tra l'altro, per tutti i contratti pubblici (appalti e subappalti, sia di lavori che di servizi e forniture) e per i lavori privati in edilizia soggetti al rilascio di permesso di costruire o a denuncia inizio attività. Due le semplificazioni previste dal maxiemendamento: la prima è relativa alla procedura; la seconda è la smaterializzazione del certificato.

Oggi il Durc è previsto tra la documentazione obbligatoria da

consegnare per la partecipazione c/o aggiudicazione di lavori; il maxiemendamento semplifica la procedura, esonerando le imprese dal dover presentare il certificato. Che non significa il venir meno del requisito della regolarità contributiva, in quanto a ciò provvederanno direttamente le amministrazioni interessate, tenute a formulare «le richieste di rilascio del Durc entro il termine di cinque giorni dal ricevimento dell'atto che ne rende necessaria l'acquisizione e informando contestualmente l'interessato delle richieste».

La seconda semplificazione è la smaterializzazione del Durc. Infatti, il maxiemendamento stabilisce che, nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia, imprese e amministrazioni competenti richiedono, inviano e archiviano il Durc per via telematica.

Sconto apprendisti dal 2012 al 2016. Il maxiemendamento, tra l'altro, incentiva l'occupazione giovanile nelle piccole aziende (quelle con un numero di addetti fino a nove). Infatti, per i primi tre anni i datori di lavoro sono esonerati dal pagamento di contributi, fruendo così dello sconto dell'1,5% il primo anno, del 3% il secondo e del 10% il terzo anno. La versione finale del maxiemendamento prevede l'applicazione dell'incentivo esclusivamente ai contratti stipulati dal 1° gennaio 2012 fino al 31 dicembre 2016 (e non dall'entrata in vigore della legge di stabilità).

Rincaro contributi dal 2012. Il maxiemendamento

dispone l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota contributiva, e della relativa aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, per gli iscritti alla gestione separata Inps. Oggi l'aliquota è al 26,72% per la generalità dei lavoratori, salirà al 27,72% (il 27% utile ai fini pensionistici); per gli iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria e per i titolari di pensione l'aliquota oggi è al 17%, salirà al 18%. La versione finale del maxiemendamento stabilisce che gli aumenti hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 2012 (e non dall'entrata in vigore della legge di stabilità).

Niente Irap per la produttività aziende.

Da 2012 le regioni potranno disporre la deduzione dalla base imponibile Irap (imposta regionale sulle attività produttive) delle somme erogate ai lavoratori in attuazione dei contratti collettivi per la produttività (un ulteriore sconto di 4-6%, dunque, che si aggiunge a detassazione e detrazione già previste). La versione finale del maxiemendamento precisa che gli effetti finanziari, in tal caso, «sono esclusivamente a carico del bilancio della regione».

© Riproduzione riservata



Niente affidamenti in house sopra i 500 mila €



Circoscritto l'ambito dell'in house nei servizi pubblici locali. Il maxiemendamento del governo alla legge di stabilità, allo scopo di aprire maggiormente i mercati alla concorrenza, restringe ulteriormente la possibilità di affidare la gestione delle utility senza passare dalla gara. La soglia di valore del servizio, al di sopra della quale non saranno più ammessi affidamenti in house nei confronti di società a capitale interamente pubblico, scende infatti, per effetto delle modifiche proposte dal governo, da 900 a 500 mila euro. Inoltre, per garantire l'unitarietà del servizio, sarà vietato frazionarlo in vari tronconi da affidare ciascuno autonomamente. Nel maxiemendamento hanno trovato posto, inoltre, le misure per facilitare la cessione alle banche dei crediti vantati dalle imprese verso la p.a. (anticipate su ItaliaOggi del 4/10/2011). Per gli enti locali e le regioni diventerà un obbligo (e non più solo una facoltà come accade oggi) certificare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati dalle aziende affinché queste possano cederli a banche o altri intermediari finanziari. Su istanza delle imprese, gli enti dovranno rilasciare la certificazione entro 60 giorni. In caso contrario, toccherà alla Ragioneria dello stato competente per territorio che potrà arrivare a nominare un commissario ad acta pagato dalle amministrazioni locali. Per realizzare queste modifiche il maxiemendamento corregge l'art. 9, comma 3-bis, del decreto anticrisi del 2008 (dl 185/2008) che per primo ha previsto la chance della cessione alle banche dei crediti delle imprese verso regioni, enti locali ed enti del Ssn. Anche se si è trattato di una disposizione pressoché inattuata. Il punto debole

della norma, secondo i tecnici del ministero della semplificazione, è stato rappresentato dal fatto che la certificazione dei crediti era prevista come eventuale e non obbligatoria. E questo ne ha radicalmente depotenziato l'effetto.

Ora invece gli istituti di credito non potranno ostacolare la cessione dei crediti. Perché in futuro nei bandi di gara per la gestione dei servizi di tesoreria degli enti sarà previsto come requisito essenziale l'impegno da parte del tesoriere comunale

le a non opporsi alla cessione pro soluto delle somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti. A questo proposito il maxiemendamento del governo inserisce una modifica ad hoc all'interno dell'art.210 del Testo unico sugli enti locali (dlgs n.267/2000).

Affitti trasparenti - Tra le altre novità del maxiemendamento di interesse per gli enti locali se ne segnala una (sempre partorita dai tecnici di Roberto Calderoli) che impone di far luce sui costi sostenuti per la locazione di beni immobili. Le amministrazioni saranno obbligate a pubblicare sul proprio sito internet tutte le informazioni su spese di affitto, finalità di utilizzo, dimensioni e ubicazione.

Francesco Cerisano



L'ultima bozza del maxi-emendamento al ddl stabilità interviene in materia di compensi

Professionisti, tariffe a due vie

Libera pattuizione tra le parti. Minimi validi solo verso terzi

DI IGNAZIO MARINO

La riforma delle professioni continua a cambiare i suoi ingredienti. Che escono dal decreto sviluppo ed entrano nella legge di stabilità. Nell'ultima bozza del maxi-emendamento al disegno di legge il restyling della disciplina ordinistica, oltre alle società tra professionisti e la delega per il riordino organico del settore entro 12 mesi, infatti, si interviene anche in materia di compensi. Questi ultimi avranno una sorta di doppio regime per il professionista: libera pattuizione nel caso di un cittadino privato e minimi da rispettare nel caso di terzi. Vediamo meglio la norma.

Tariffe. Il maxi-emendamento in fase di limatura e atteso in commissione bilancio al senato, stabilisce che il corrispettivo del contratto di prestazione d'opera professionale dovrà essere pattuito per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico professionale. E sarà in ogni caso ammessa la pattuizione dei compensi in deroga alle tariffe. In ragione di una maggiore trasparenza, il professionista sarà tenuto a rendere noto al cliente il livello della complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico. Le tariffe professionali, che comunque sono stabilite con decreto del ministro della giustizia, saranno invece rispettate in caso di liquidazione giudiziale dei compensi (ovvero nel caso in cui il giudice è chiamato a definire le spese legali per la parte soccombente in un processo), oppure quando la prestazione professionale è resa nell'interesse dei terzi (ovvero nel caso dei consulenti tecnici d'ufficio)

Società fra professionisti. In linea con le altre bozze circolate nei giorni scorsi, anche con

la legge di stabilità si conferma la volontà del legislatore di esplorare nuove forme di esercizio dell'attività professionale e tra queste vi è sicuramente quella societaria, soprattutto in un periodo di crisi economica che richiede sinergie e multidisciplinarietà e la necessità di individuare strumenti in grado contrastare la concorrenza esercitata da soggetti professionali stabiliti in altri Paesi Ue più attrezzati sul piano delle disponibilità finanziarie e strumentali. Dunque l'esercizio delle attività intellettuali potrà avvenire tramite società partecipate non solo da professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi (purché in possesso del titolo di studio abilitante) ma anche "da soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o con una partecipazione minoritaria, o per finalità di investimento, fermo restando il divieto per tali soci di partecipare alle attività riservate e agli organi di amministrazione della società". Ma non solo. "I professionisti soci saranno tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio albo, così come la società sarà soggetta al regime disciplinare dell'ordine al quale risulterà iscritta".

Riforma delle professioni.

Confermato il restyling organico della disciplina degli ordini e dei collegi entro 12 mesi (e non più 18) dall'approvazione della legge. Restano invariati i principi da seguire e già indicati nella manovra di fine agosto (legge 148/2011): difesa dell'esame di stato, libertà di accesso agli ordini, istituzione di un equo compenso per i tirocinanti ecc. Il previsto regolamento governativo dovrebbe abrogare le norme vigenti sulle professioni.



Dopo la manovra. Gli effetti

Per i Comuni crescono i rischi di «buchi» in bilancio

LA VECCHIA NORMA

Fino al decreto legge 138 il ministero non ha impugnato alcuna delibera con fasce diverse da quelle Irpef

Pasquale Miro

■ I chiarimenti forniti dal ministero dell'Economia sulle modalità di applicazione delle aliquote Irpef comunali - secondo il principio della progressività - non risolvono il problema sulla natura innovativa o retroattiva dell'articolo 1, comma 11 del decreto legge 138/2011 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre). In pratica: l'obbligo della «progressività» vale anche per il passato, rendendo quindi viziati i prelievi fin qui effettuati, oppure si riferisce solo al futuro?

L'interpretazione letterale della norma porta a qualificarla come innovativa, dal momento che essa non è qualificata come norma interpretativa.

Prima delle modifiche apportate dalla manovra-bis (articolo 1, comma 11 del decreto legge 138/2011), i regolamenti comunali con fasce di reddito diversificate rispetto a quelle previste ai fini Irpef devono considerarsi, nel silenzio della norma originaria (articolo 1 del Dlgs 360/1998), legittimi in quanto approvati in base all'articolo 52 del Dlgs 446/1997. Quest'ultimo ha sottratto alla potestà regolamentare dei comuni solo la definizione della fattispecie imponibile, del soggetto passivo e dell'aliquota massima, prevedendo che per quanto non regolamentato si applicano le disposizioni di legge.

Da un'altra angolazione si può sostenere che il Dl 138/2011 legittimi l'operato di quei Comuni che finora hanno adottato un sistema di aliquote, nonostante il parere contrario del ministero dell'Economia che ha sempre negato la possibilità di

istituire più fasce, senza però arrivare mai all'impugnazione delle delibere. Da questo punto di vista, la necessità di assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività sembrano più orientate a uniformare l'articolazione delle fasce di reddito deliberate finora dai comuni.

Se si considera come sono state finora applicate le addizionali comunali e regionali in sede di accertamento del reddito delle persone fisiche, va tenuto in considerazione che il sistema informatico dell'agenzia delle Entrate non permette un'applicazione progressiva delle addizionali; di conseguenza, tutti gli accertamenti sono stati fin qui notificati applicando le aliquote sul reddito complessivo dichiarato.

L'interpretazione dell'Economia potrebbe quindi generare un nuovo contenzioso sugli accertamenti emessi dalle Entrate che riguardano contribuenti residenti in comuni o regioni che hanno da tempo adottato un sistema di aliquote differenziate.

Va comunque evidenziato che la normativa non garantisce la razionalità e progressività del prelievo comunale, visto che il comune può legittimamente articolare le fasce non in modo coerente alle aliquote Irpef, stabilendo, ad esempio, cinque fasce che vanno dallo 0,75 allo 0,8. Per essere coerenti con le percentuali di incremento delle aliquote Irpef occorre prevedere per le attuali cinque fasce le seguenti aliquote massime: 0,43 - 0,50 - 0,71 - 0,76 - 0,8. Il rischio è che un'applicazione progressiva non permetta ai comuni di introitare quanto necessario a pareggiare il bilancio 2012 e ciò spingerà i più verso l'adozione di un'aliquota unica, accompagnata da una fascia di esenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progressività

● Si tratta di un criterio di imposizione in base al quale l'aliquota d'imposta cresce all'aumentare dell'imponibile. Questo criterio è richiamato nella Costituzione, che all'articolo 53 recita: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». La progressività viene attuata con la modalità detta "per classi", quando a ogni classe imponibile (comunemente chiamata "scaglione di reddito") corrisponde un'aliquota che cresce passando da una classe più bassa a una più alta (oggi è il 43% sui redditi sopra i 75mila euro)

NORME E TRIBUTI

Tabella riassuntiva delle aliquote Irpef e addizionali regionali da rifare.

Regione	Aliquota Irpef	Aliquota Addizionale Regionale
Emilia-Romagna	0,75	0,43
Liguria	0,75	0,43
Lombardia	0,75	0,43
Piemonte	0,75	0,43
Puglia	0,75	0,43
Sardegna	0,75	0,43
Sicilia	0,75	0,43
Toscana	0,75	0,43
Umbria	0,75	0,43
Valle d'Aosta	0,75	0,43
Veneto	0,75	0,43

16,4
i milioni
di contribuenti
interessati

FISCO E AUTONOMIE

Addizionali Irpef da rifare in cinque regioni

Pasquale Mirto e Gianni Trovati ▶ pagina 33 e commento ▶ pagina 22

Enti territoriali. L'estensione dell'obbligo previsto per i sindaci avrà conseguenze su 16,5 milioni di contribuenti

Addizionali regionali da rifare

La «progressività» destinata a rivoluzionare le aliquote dei Governatori

Gianni Trovati
MILANO

■ «Progressività» e analogia con gli scaglioni di reddito nazionale sono destinate a rivoluzionare le addizionali regionali all'Irpef. Anche i governatori, infatti, fino a oggi hanno differenziato le aliquote senza applicare il meccanismo progressivo che regola l'imposta nazionale, con un sistema analogo a quello applicato nei Comuni: in pratica, l'ammontare del reddito cambia l'aliquota complessiva che si applica su tutto il dichiarato, mentre il Fisco nazionale cambia la richiesta per ogni «quota» di reddito.

Il problema nasce dalla manovra-bis di Ferragosto, che «per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso» (articolo 1, comma 11 del DL 138/2011) chiede ai sindaci che vogliono differenziare le richieste fiscali in base al reddito del contribuente di seguire gli scaglioni previsti dalle regole nazionali. Un Comune che prevede tre aliquote, per esempio, potrà chiedere il 2 per mille ai redditi fino a 15mila euro, il 4 per mille a quelli che superano i

15mila ma non arrivano a 28mila e il 6 per mille a chi sta sopra quest'ultima soglia. Oltre ad «assicurare la razionalità», però, la regola chiede anche di «salvaguardare la progressività» delle richieste: secondo il ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre), questo significa che l'aliquota cambia per quote di reddito, come accade all'Irpef nazionale.

Il nodo, naturalmente, impatta anche sulle Regioni, che applicano aliquote più pesanti di quelle dei sindaci, altrimenti «razionalità» e «progressività» del sistema tributario rimangono un obiettivo irrealizzabile. Anche per loro, del resto, il congelamento del fisco introdotto nel 2008 tramonta dal prossimo anno.

Per avere un quadro definitivo occorrerebbe una norma complessiva perché quando la manovra-bis ha rivisto le regole per i sindaci non ha pensato all'effetto sull'Irpef regionale. Oggi sono cinque le Regioni che applicano aliquote differenziate a seconda del reddito, ma siccome la squadra abbraccia

"campioni" come Piemonte e Lombardia i contribuenti interessati sono 16,4 milioni, quasi il 40% del totale.

In tutte le Regioni interessate si applica il meccanismo classico dell'Irpef locale: l'ammontare del reddito complessivo, al netto delle deduzioni, determina l'aliquota che si applica all'intero importo. Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria lo spiegano direttamente nelle proprie regole, ma anche la legge della Lombardia ha lo stesso effetto.

Se le Regioni scegliessero di non rivoluzionare troppo il proprio panorama tributario, i contisarebbero favorevoli per i contribuenti: la Lombardia, per esempio, dovrebbe ritoccare gli scaglioni (portandoli a 15mila e 28mila euro tondi), e con la progressività i redditi più alti avrebbero un piccolo sconto, perché sulla prima quota pagherebbero l'aliquota light. Si aprirebbero però problemi di gettito, soprattutto nelle Regioni (per esempio l'Emilia Romagna) che oggi hanno scaglioni frequenti e livellati verso il basso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

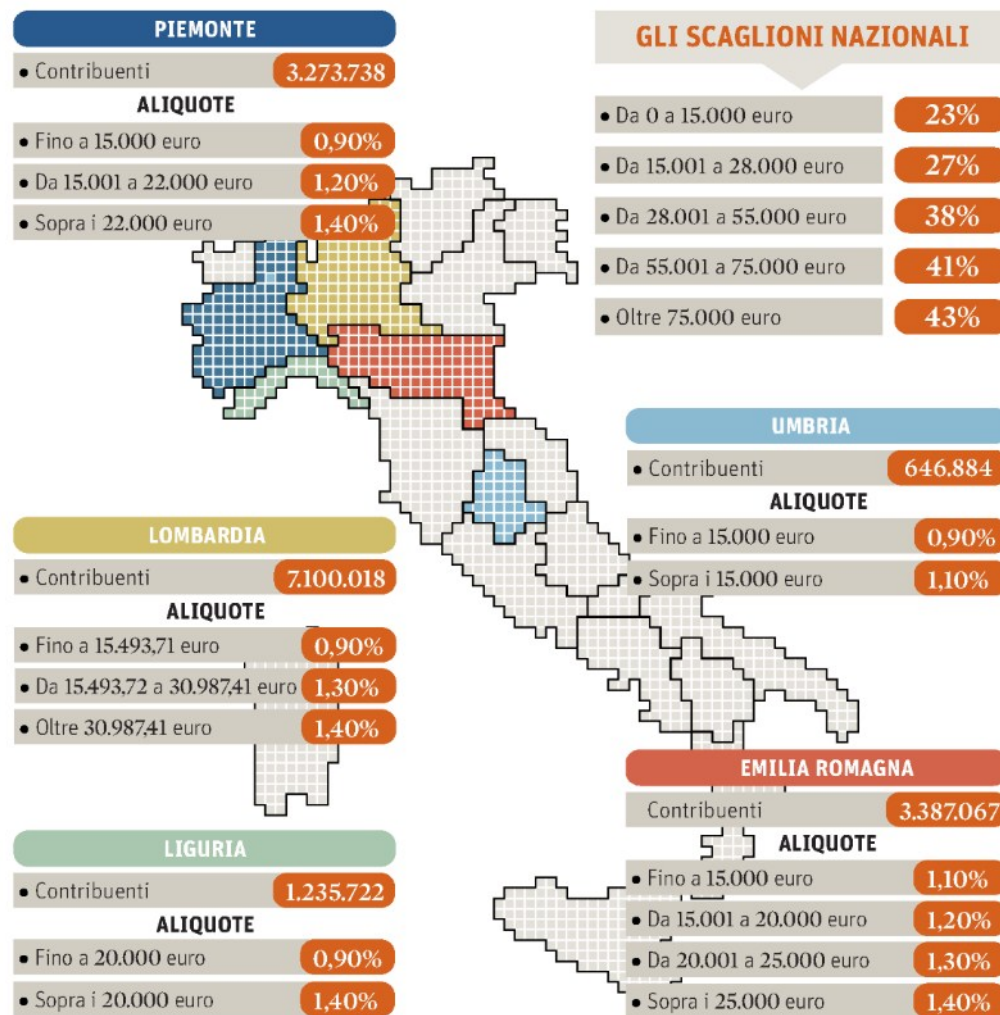


L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di sabato 5 novembre l'anticipazione dell'orientamento del ministero dell'Economia sulle caratteristiche delle addizionali

Gli scaglioni nazionali e le cinque regioni che dovranno cambiare



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze

Berlusconi, la Borsa chiede le dimissioni

La reazione dei listini e lo spread Btp-Bund hanno dimostrato che la finanza scommette contro il premier: ieri le voci di un'uscita di scena hanno lanciato Piazza Affari (maglia rosa) e raffreddato il differenziale con i titoli di Stato tedeschi. Poi la smentita ha riacceso le tensioni

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Berlusconi perde il match col mercato

I corsi di Borsa e lo spread Btp-Bund hanno dimostrato ieri che la finanza punta all'uscita di scena del premier. L'ipotesi dimissioni dà fiato ai listini in rosso e al record del differenziale (490). Poi la smentita li riaffossa. Ma Milano chiude positiva



SOFIA FRASCHINI

I mercati hanno già votato. Per Borse e broker è sfiducia piena a Silvio Berlusconi e al suo governo e un auspicio di dimissioni immediate. Il verdetto è arrivato ieri in mattinata con l'impennata di Piazza Affari dopo le voci di dimissioni del premier. È un segnale forte in questo senso è arrivato anche sul balzo della domanda di titoli di Stato, legata a doppio filo al rischio-Paese. Una sfiducia, quella nel presidente del Consiglio, che oggi potrebbe riflettersi anche in aula e spingere l'Italia a seguire il destino (elettorale) di Grecia e Spagna. Sì perché una cosa è certa, se non ci sarà la maggioranza il governo cercherà il voto anticipato. Tornando alla giornata di Borsa, l'ottava a Piazza Affari si è aperta ieri con pesanti ribassi. Un nuovo lunedì nero sembrava prepararsi per Milano che in mattinata è arrivata a perdere fino al 2,67 per cento. A peggiorare le cose, uno spread tra Btp italiani e Bund tedeschi che ha segnato il nuovo record sfiorando quota 490 trascinandolo il rendimento del decennale oltre il 6,65%, livello considerato «di non ritorno» da molti analisti. Per non parlare dei credit-default swap sull'Italia, i contratti derivati con cui ci si protegge dal rischio default, che hanno registrato un rialzo a 517 punti. Poi la notizia che ha ribaltato in

pochissimo tempo la situazione. A sollevare le sorti della seduta, verso le 12, le voci di imminenti dimissioni da parte del premier Silvio Berlusconi. Un'ipotesi diffusa da fonti del Pdl e veicolata ieri dal giornalista Giuliano Ferrara: «Il passo indietro del Cavaliere è questione di ore, se non di minuti». Un vero proprio boomerang per il premier che sulla sua ipotetica uscita di scena ha visto il Ftse-Mib schizzare al rialzo toccando oltre 3 punti percentuali e lo spread Btp-Bund ritracciare di una ventina di punti (a quota 464). E il contro-test sulla volontà dei mercati ha trovato conferma con la smentita del premier: «Le voci delle mie dimissioni sono destituite di fondamento», ha scritto Berlusconi sulla sua pagina di Facebook facendo raffreddare immediatamente la Borsa, che ha iniziato a scendere passando da +3% a +1,2 per cento. In scia lo spread che, di contro, è tornato a salire riportandosi in area 482 punti base. Se i mercati sembrano già aver deciso, oggi toccherà alla politica dire la sua. La Camera è chiamata a votare il Rendiconto generale dello Stato 2010, documento sul quale il governo è andato sotto già una volta. Se la coalizione non riuscisse a far passare il provvedimento o ci riuscisse con una maggioranza risicata il presidente della Repubblica potrebbe chiedere a Berlusconi di chiedere la fiducia al-

la Camera. Un passo che comunque potrebbe essere anticipato dallo stesso premier che punta a chiedere i voti sulla lettera presentata a Ue e Bce. Se la maggioranza verrà meno, a questo punto Berlusconi salirà al Quirinale per presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato, il quale deciderà se esistono le condizioni per un governo tecnico o di larghe intese o se invece non resta che andare alle elezioni. I lavori parlamentari avverranno sotto gli occhi dei rappresentanti della Commissione europea che insieme a quelli del Fondo sono stati incaricati di seguire le mosse dell'Italia e certificarne i passi avanti sulla strada del risanamento e del rilancio economico. Insomma, per la Borsa italiana si prefigura oggi un'altra seduta al cardiopalma con gli operatori che guardano esterefatti le quotazioni e indicano livelli di massima allerta. I più ricordano il 7%, rispetto al quale siamo a un passo, come livello dopo il quale Grecia, Irlanda e Portogallo hanno dovuto chiedere il salvataggio. «L'ultima asta sul decennale del Portogallo prima di chiedere l'aiuto è stata collocata al 6,40%, quella dell'Irlanda era al 6,25%» osserva un dealer. E mentre l'Italia naviga a vista è in arrivo anche una nuova tornata di aste. Giovedì il Tesoro offrirà in asta 5 miliardi del Bot a 12 mesi. Il 14 novembre sarà la volta di titoli a medio lungo termine.

L'ITALIA C'È E ADESSO COMPRA IN MASSA I TITOLI DI STATO

Peveraro a pag. 4

L'Italia c'è. Il dovere di fare

SEMPRE PIÙ NUMEROSI I POLITICI E GLI IMPRENDITORI CHE INVESTONO SUI TITOLI DI STATO

L'Italia C'è. E compra Bot e Btp

L'idea di 15 mila cittadini che hanno aderito all'appello di MF-Milano Finanza è ormai contagiosa. E il Colle sostiene l'iniziativa

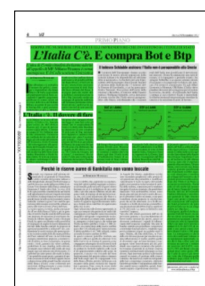


DI STEFANIA PEVERARO

Btp affondano e si moltiplica il numero dei politici, manager e imprenditori che danno fiducia all'Italia acquistando personalmente titoli di Stato, accogliendo l'appello a pagamento pubblicato lo scorso sabato sul *Corriere della Sera* da Giuliano Melani, un agente di una società di leasing fino a quel momento sconosciuto ai più. L'iniziativa di Melani va in scia all'iniziativa «L'Italia c'è», lanciata quest'estate da *MF-Milano Finanza* per il varo di precise misure taglia-debito. L'entrata in campo di Via Solferino non fa che alimentare l'interesse nei confronti dei tre articoli di legge, già sul tavolo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, predisposti per questo giornale da due big dello Stato come Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta. Si tratta in sostanza di ridurre stabilmente il debito pubblico attraverso il varo di un Fondo in cui far confluire fette di patrimonio e di gioielli pubblici (da BancoPosta a Ferrovie) da far poi sottoscrivere attraverso speciali emissioni di titoli Stato alle fasce abbienti del Paese. E di pagare parte dei crediti della pubblica amministrazione in Bot e Btp, lanciando anche una campagna di ipoteche redditizie sull'immenso patrimonio immo-

biliare privato, anch'esse da garantire con titoli di stato speciali. Tre mosse cruciali. Ma prima che i progetti diventino legge si sono fatti sotto gli italiani. Ieri il vicepresidente di Futuro e Libertà Italo Bocchino ha annunciato di aver comprato 20 mila euro di Btp, invitando tutti i deputati e i senatori a fare altrettanto per «dare l'esempio agli italiani». Franco Marini, senatore del Pd ed ex presidente del Senato, ha acquistato Bot per 25 mila euro e ha dichiarato che «l'appello di *MF-Milano Finanza*, «Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo», è meritorio». Ha investito 5 mila euro in Btp anche il deputato democratico Stefano Graziano, mentre il deputato del Pdl Giorgio Stracquadanio vi ha puntato 40 mila euro. Massimo Calero, imprenditore e deputato vicentino, è andato oltre e ha chiesto agli oltre 10 mila iscritti a Confindustria Veneto di acquistare titoli di Stato italiano. Operazione promossa anche da Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, Ivan Malavasi, presidente di turno di Rete Imprese Italia, Francesco Storace, segretario de La Destra, Enrico Letta, vicesegretario del Pd, e Michela Biancofiore del Pdl. Il tutto mentre sullo sfondo anche il Quirinale approva il sostegno diretto all'Italia e ai Btp da parte della classe politica e imprenditoriale. È infatti dallo scorso agosto che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è vici-

no all'iniziativa di *MF-Milano Finanza*, tanto che il segretario generale alla presidenza, Donato Marra, aveva inviato una lettera a questo giornale specificando che il Quirinale avrebbe seguito «con attenzione e interesse gli sviluppi dell'iniziativa che il giornale promuove nella convinzione che l'Italia è un Paese su cui ancora scommettere». Parole colte al volo anche dal numero uno di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, dal ceo di Unicredit Federico Ghizzoni e dal direttore generale di Mps Antonio Vigni: tutti pronti a rinunciare alle commissioni sull'acquisto dei bond governativi da parte dei privati nel caso in cui venga indetto un «Btp day». Un bel gesto, quello di chi ha acquistato titoli del Tesoro, ma anche un ottimo investimento che permette lauti guadagni. I prezzi sul mercato sono da supersaldo; il Bot a un anno ieri è arrivato a rendere il 6,1% dal 5,3% di venerdì e uno spread contro il relativo Bund è salito a 590 punti base. La conseguenza è che la curva dei rendimenti italiana si sta rapidamente appiattendendo, visto che il Btp a dieci anni ieri in serata era arrivato a rendere un massimo del 6,65%, contro l'1,78% del Bund, con uno spread poco sotto quota 490. Sui 5 anni la curva è già invertita, visto che il Btp per quella scadenza paga ormai il 6,7%. (riproduzione riservata)



COMMENTI

Una maxi garanzia dimezzerà lo spread Btp-Bund

(Cagnoli a pag. 11)

Per ridurre lo spread sui Btp all'Italia servirebbe una maxi-fideiussione

Se il differenziale di tasso sul Bund non cala, si rischia il credit crunch **Una garanzia sul debito pubblico impegnerebbe il Paese al risanamento** **Sono ancora tanti gli asset che possono fare da collaterale**

DI GIOVANNI CAGNOLI*

Il forte incremento dei tassi sui titoli di Stato italiani pone problemi gravi la cui soluzione appare ormai urgente, se si vuole evitare che le profezie di sventura sull'Italia diventino autoavverantesi. La «casta» non sembra rendersene conto o forse più realisticamente difende interessi personali a ogni livello. Il sostanziale immobilismo del governo e del parlamento fa sì che il costo enorme si scarichi sul Paese e che quindi, per citare Winston Churchill al contrario, «mai un Paese ha pagato così tanto a così pochi». I conti. I tassi sui titoli di Stato sono saliti violentemente negli ultimi tre mesi. Il Tesoro paga ormai il 3,5% a tre mesi, oltre il 6,1% a un anno per arrivare al 6,6% a 10 anni con uno spread rispetto ai Bund di quasi 500 punti base (oltre 580 per la scadenza annuale) su quasi tutta la curva dei rendimenti. Il totale del debito pubblico italiano è di 1.900 miliardi euro e quindi quando l'aumento dei tassi sarà contabilizzato si tradurrà in circa 38-40 miliardi di aggravio per il deficit dello Stato. La duration media è sette anni e quindi l'aggravio è di circa 6 miliardi l'anno a partire da agosto. A fine 2012 i costi aggiuntivi toccheranno 8 miliardi, pari allo 0,5% del pil. A fine 2013, quando teoricamente dovremmo essere in pareggio, saremo a quasi 15 miliardi, cioè quasi l'1% del pil.

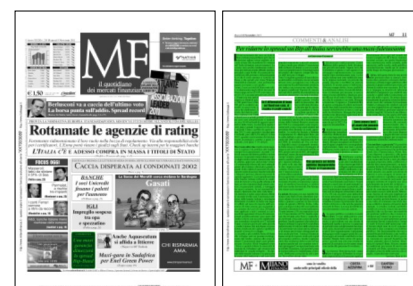
Ma ci sono altre due implicazioni negative. La prima è la richiesta alle banche europee di ricapitalizzarsi secondo i valori di mercato del debito pubblico in loro possesso. Le pesanti minusvalenze a carico degli istituti italiani (interessante che lo schema approvato dal recente vertice e il contestuale ribasso dei tassi tedeschi generi plusvalenze altrettanto grandi e quindi molto inferiori necessità di capitale per molte disastrose banche tedesche e francesi) provoca elevate necessità di capitale aggiuntivo. La ricapitalizzazione

delle banche italiane richiesta in condizioni di mercato come quelle odierne è di fatto un vero esproprio degli attuali azionisti, in gran parte italiani, a vantaggio dei nuovi azionisti, la cui nazionalità è incerta. Speriamo che tutto vada bene.

Un ulteriore e molto sottovalutato effetto di secondo livello sarà l'automatica tendenza delle banche italiane a restringere fortemente il credito in Italia con negativi effetti sul tasso di crescita dell'economia. Di fatto stiamo già assistendo a un aumento dei tassi di circa 200 punti base applicato a tutti i contratti su cui è possibile aggiornare il tasso di interesse, quindi paradossalmente gran parte del credito a breve con un costo supplementare immediato stimabile in 6-7 miliardi l'anno, scaricato per lo più sulle piccole e medie imprese che non hanno accesso diretto al mercato dei capitali e quelle per le quali si invoca lo sviluppo.

La seconda e più subdola forma di freno allo sviluppo sarà un pesante restringimento del credito, operato allo scopo di ridurre l'ammontare degli asset ponderati per il rischio (Risk weighted assets - Rwa) e quindi ridurre la necessità di capitale da richiedere agli azionisti per soddisfare le «regole europee». Il capitale delle banche italiane è in gran parte in mano alle Fondazioni e nel caso delle popolari soprattutto a piccoli azionisti. L'unica strada per ridurre l'ammontare della richiesta di denaro ai soci in condizioni così penalizzanti è il restringimento del credito alle imprese, sempre alla faccia dell'invocato sviluppo.

Non c'è migliore garanzia di una riduzione del credito combinata con un aumento del suo costo, accoppiata a sua volta con una manovra fiscale fortemente restrittiva che induca una recessione anche forte. In queste condizioni l'ipotesi di crescita zero nel 2012 sarebbe da considerarsi un successo clamoroso, ma non è realistico pensare che avvenga proprio questo. L'Italia andrà in recessione, alla faccia del tanto decantato decreto per la crescita



(di cui peraltro si fatica a cogliere qualcosa di concreto). L'unico riferimento storico di una stretta violenta sia monetaria che fiscale è la dissennata azione della Federal Reserve americana nel 1930. Le conseguenze sono tragicamente note a tutti e sono state studiate dal presidente Ben Bernake in modo approfondito. Lo studio ha fruttato a Bernake il soprannome di «Helicopter Ben» per la scelta definita a priori, con un famoso studio del 2003 e poi realizzata nei fatti dal 2008, di inondare gli Usa con nuova liquidità creata stampando moneta. In Italia invece è richiesto il pareggio di bilancio nel 2013, la riduzione almeno al 90%, per poi arrivare al 60%, del rapporto debito/pil, senza che naturalmente la Bce stampi moneta, perché questo sarebbe anatema per i rigoristi tedeschi. Di certo solo una delle due impostazioni è corretta. Certo è anche che l'impostazione rigorista tedesca produce disoccupazione e recessione in Italia, mentre la Germania gode nello stesso momento di piena occupazione o quasi, tassi di interesse bassissimi, e cambio dell'euro molto favorevole. Per fortuna che siamo tutti europei!

Le azioni. Bisogna con una rapidità fulminea e una forza d'urto altrettanto massiccia ridurre il costo del debito statale in Italia e puntare a portare in brevissimo tempo lo spread a 200 bp. Il che, collegato a un logico rialzo dei tassi tedeschi, dovrebbe consentire di avere rendimenti a 10 anni intorno a 5% ma soprattutto tassi a 6-12 mesi intorno al 2,5%. Inutile aspettare che il fondo salva Stati o i tedeschi o gli eurobond si facciano carico dei nostri problemi. Inutile aspettarsi che tedeschi e francesi abbiano la capacità di controllare perfettamente l'evolversi della situazione e di intervenire un minuto prima del punto di rottura per evitare conseguenze nefaste anche per loro. I mercati finanziari hanno tempi di risposta molto più rapidi del consenso politico. Inutile aspettarsi che la Bce monetizzi debito come la Fed, in primis perché nel suo mandato non rientra proteggere l'occupazione bensì solo la stabilità monetaria, e poi perché i paesi di matrice tedesca lo impediranno a tutti i costi. Dobbiamo cavarcela da soli e presto. Ecco allora alcune idee:

1. Riconoscere esplicitamente il problema dello spread e farlo diventare una priorità nazionale. Sapere tutti che il problema è questo e solo questo è un messaggio importantissimo. Le nostre banche sono assolutamente sane. Le famiglie italiane non sono indebitate mentre le imprese nazionali, sia piccole che grandi, riescono a eccellere sui mercati mondiali. Il nostro paese è bellissimo. Abbiamo troppo debito, bassa credibilità e dobbiamo ridurre il costo del debito. Non c'è domani per nessuno se non si

riduce il costo del debito. Qualsiasi azione efficace in tal senso è bene. Qualsiasi atto che lo aumenta è un male. Bisogna comunicare l'urgenza e l'ineluttabilità di questa compagna di utilità nazionale. Inutile fare barricate politiche o avanzare istanze redistributive se non ci sarà più nulla da distribuire. Bisogna far presto perché come dimostrato ogni mese di ritardo costa al Paese 500 milioni in più per ciascun anno da qui al 2025. Un aggravio insostenibile.

2. Inutile pensare a una soluzione immediata e salvifica. Ridicolo pensare a una mega-patrimoniale. Non ci sono fonti di liquidità alle quali attingere tanto denaro. Bisogna rassegnarsi ad almeno 4-5 anni di rigore complessivo con un graduale miglioramento. Anni, non mesi o giorni. Dobbiamo essere rigorosi e sapere che il tempo, se il trend è positivo, ci aiuta.

3. Dobbiamo combattere l'evasione fiscale, che è intollerabile. Unico mezzo per farlo è collegare esplicitamente reddito dichiarato e patrimonio (il che si può fare facilmente con le informazioni degli intermediari finanziari e dal catasto). In caso di disparità eclatante scatta l'accertamento automatico. Si può pensare a una forma di patrimoniale innovativa e socialmente accettabile, che tassa il patrimonio immobiliare e mobiliare con un'aliquota abbastanza elevata (1,5 o 2%) da cui però sono deducibili le tasse personali cumulate pagate per esempio negli ultimi tre o cinque anni. Si verrebbe a tassare il patrimonio che non è frutto di lavoro o che non ha generato tasse per lo Stato. La tassa dovrebbe essere permanente e non una tantum.

4. La spesa pubblica va ridotta in modo evidente. I costi della politica sono francamente intollerabili. La spesa sanitaria si può ridurre con una azione di benchmark rapida e incisiva. Le pensioni di anzianità sono semplicemente incompatibili con la situazione in essere e protestare per il loro mantenimento è puramente demagogico nella maggior parte dei casi. Il passaggio al metodo contributivo è ineluttabile. Meglio farlo subito. Di questo passo i giovani non solo non avranno le pensioni di anzianità ma dovranno rinunciare anche alla pensione di vecchiaia.

5. Le famose liberalizzazioni vanno fatte e spiegate. Difendere la sostanziale impossibilità di licenziare significa discriminare chi è oggi nel mondo del lavoro a scapito di chi è fuori. Ammortizzatori sociali, ma anche finalmente vera meritocrazia nelle aziende, nelle università, nella scuola, nella pubblica amministrazione. Anche qui la strada è molto lunga ma bisogna pur iniziare.

6. Infine, ed è questa forse la vera novità che possiamo dare ai mercati, dobbiamo dare garanzie sul nostro debito. Qualsiasi azienda troppo indebitata offre garanzie ai propri creditori per avere condizioni di credito non vessatorie. Se l'Italia si impegna su obiettivi di riduzione del deficit impegnativi ma credibili solo a parole o anche nella Costituzione, ciò non vale nulla o quasi. Se invece diamo formalmente in garanzia sul nostro debito alcuni asset che verranno forzosamente venduti a vantaggio dei creditori solo nel caso non rispettiamo gli impegni di riduzione del deficit, possiamo sperare in risultati tangibili. Si tratta di una fidejussione reale che sia una specie di Fondo salva-Italia. Una nostra iniziativa autonoma che dimostri alla comunità internazionale che ci facciamo carico consapevolmente del problema e che siamo disposti a pagare davvero se non rispettiamo gli impegni per recuperare finalmente credibilità internazionale.

Cosa mettere a garanzia? Si potrebbe pensare agli immobili di proprietà dello Stato, alle partecipazioni pubbliche (Enel, Eni, Finmeccanica, Poste, Rai, Cassa depositi e prestiti), alle quote delle banche di proprietà delle Fondazioni (sono enti locali a tutti gli effetti e quindi proprietà della collettività e non dei loro amministratori), se tecnicamente fattibile all'oro detenuto dalla Banca d'Italia (100 miliardi di euro ai valori attuali), ma anche con sforzo di fantasia e con coraggio al nostro patrimonio artistico o perfino a un pezzo della nostra sovranità nazionale (per esempio il diritto di imporre una tassa patrimoniale da parte dei creditori).

Dovrebbero essere beni reali di tale entità da convincere tutti che, pur di non essere escussi sulla nostra fidejussione, faremo di tutto per rispettare gli impegni di riduzione del deficit. Questo passo sarebbe probabilmente in grado a sua volta di scatenare una forte tensione collettiva interna al rispetto degli impegni. I cittadini italiani sarebbero incentivati a essere virtuosi da una forte penalità (che sia davvero insostenibile per qualsiasi politico) che ci siamo autoimposti per attuare un processo di risanamento di cui però potremmo gestire con minore furore iconoclastico i tempi e i modi. È il costo dell'antica non virtù, il riscatto dagli anni in cui il consenso elettorale è stato comprato con il debito pubblico. Ma funzionerebbe davvero e porterebbe probabilmente a una verifica immediata delle azioni di chi ci governa. Aumenta lo spread? Significa che stiamo andando verso il baratro. Diminuisce lo spread? Bene. Stiamo creando le condizioni per essere di nuovo una comunità solvibile, autonoma e capace di sedere al tavolo delle nazioni con orgoglio. (riproduzione riservata)

**partner, Bain & Co.*

| L'INTERVISTA |

Fitoussi: il vero problema è la credibilità del governo



I mercati plaudono ad un cambiamento politico ma inviterei alla prudenza

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI - Le montagne russe dei mercati non fanno girare la testa a Jean-Paul Fitoussi. «Non sono delle istituzioni in grado di prevedere il futuro né di scegliere cosa sia meglio per un paese» dice l'economista francese rispetto alle ricadute in tempo reale sullo spread con i titoli tedeschi alla notizia delle dimissioni di Berlusconi e alla sua smentita. Per l'economista francese, tuttavia «il grande problema dell'Italia resta senza alcun dubbio la mancanza di credibilità».

E' però difficile ignorare un messaggio tanto preciso: i mercati chiedono un cambio di governo in Italia.

«I mercati reagiscono a qualsiasi notizia perché reagire e fluttuare consente di realizzare profitti. La vera questione resta la credibilità generale del sistema di governo italiano e la sua capacità di realizzare le riforme promesse. Se viene annunciato un cambiamento politico, la notizia sarà naturalmente accolta con entusiasmo dai mercati. Ma attenzione: quando ci sarà un nuovo governo, i mercati diranno con ogni probabilità che non era esattamente quello che si aspettavano o quello che ci voleva, e reagiranno di nuovo negativamente».

Vuole dire che l'andamento dei mercati non ci fornisce alcuna chiave di lettura?

«Voglio dire che non è una chiave lettura importante, nella misura in cui si iscrive nell'attuale estrema volatilità dei mercati. Volatilità

che si esprime anche all'interno di una stessa giornata. E poi guardiamo le Borse: quella di Milano, ha chiuso in rialzo, unica piazza europea a chiudere positivamente».

Ci vuole prudenza a interpretare questi dati?

«Inviterei a moltissima prudenza. Spesso i mercati non sanno quello che fanno, non dobbiamo dimenticarlo».

In Italia i tagli previsti dal piano di austerità sono però ben reali. Si poteva agire in un altro modo?

«No, l'Italia non poteva fare altro. La sua autonomia politica è ridotta a zero, e questo è chiaro. Ma anche la Francia ha annunciato il suo piano di austerità. Sono governi che agiscono sotto costrizione: la Francia perché vuole conservare la Tripla A e convincere le agenzie di rating, l'Italia perché vuole soddisfare le esigenze del consiglio europeo. Nessun governo in Europa oggi può fare quello che vuole. Questo è drammatico, perché significa che qualsiasi speranza di crescita è accantonata».

In controtendenza, però, la Germania annuncia una riduzione delle tasse.

«E questa è una buona notizia».

Per i tedeschi?

«No, per tutta l'Europa: se la Germania adotta una politica di rilancio, fa semplicemente quello che le si chiede di fare. Si auspica infatti che le politiche europee siano simmetriche: se un paese può attuare politiche di crescita deve farlo, per compensare i piani di austerità dei paesi costretti a praticare il rigore. Se la Germania riesce a compensare i tagli di Francia e Italia, rilanciando per esempio le sue importazioni, questo è un bene per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché le riserve auree di Bankitalia non vanno toccate

DI ROBERTO MAVIGLIA

Secondo voci riportate dall'edizione domenicale di un giornale di Francoforte, e subito smentite dal governo tedesco e dalla Bundesbank, durante il G20 di Cannes si sarebbe discusso anche della possibilità di utilizzare l'oro detenuto dalla Banca centrale per finanziare il Fondo salva Stati. Le voci, al di là di ogni possibile considerazione nel merito sull'opportunità di attivare i lingotti dormienti nei forzieri, risultano fantasiose e provocatorie perché tirano in ballo esclusivamente le riserve tedesche: mettere in gioco l'oro sarebbe operazione politicamente ammissibile soltanto se estesa alle riserve di tutti i Paesi dell'euro.

Lo scorso agosto, in verità, anche con riguardo all'oro della Banca d'Italia e, più in generale, di tutte le banche centrali dell'eurozona, una proposta di emissione di eurobond, elaborata da Alberto Quadro Curzio e Romano Prodi, ha aperto un dibattito sulla possibilità di impiegare al meglio le riserve detenute nei forzieri delle banche centrali: la proposta in questione punterebbe a utilizzare l'oro, conferendone lo stock insieme alle partecipazioni in società riconducibili alla mano pubblica dei Paesi aderenti all'euro, in un'istituzione europea centralizzata preposta a emettere titoli di debito su base comunitaria; in questo modo, i titoli, garantiti dai valori conferiti, godrebbero di uno standing molto elevato, scontando tassi inferiori alla media dei tassi pagati oggi sul mercato dai diversi paesi. Ci sarebbero poi altre ipotesi allo studio in Italia: l'oro potrebbe essere posto a garanzia di speciali emissioni di titoli di Stato oppure messo a disposizione delle grandi banche azioniste della Banca d'Italia come collaterale per emissioni obbligazionarie o come risorse destinate a rafforzare il capitale.

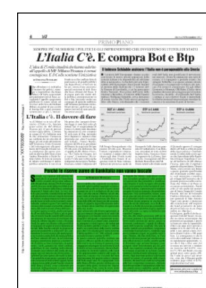
Non vi è dubbio che, soprattutto in considerazione del valore in dollari raggiunto sul mercato dal metallo giallo nel corso di quest'ultimo decennio in cui si è moltiplicato di circa sette volte, è più che sensato riflettere sul più adeguato modo di impiego di tale preziosa risorsa, che, così come tesaurizzata allo Stato e a fronte delle difficoltà finanziarie del momento, rischia di apparire ingiustificatamente inidonea a fornire alcun contributo al superamento della crisi in atto.

Ogni valutazione sulle diverse opportunità, in ogni caso non può che partire da un'analisi dei contrapposti costi benefici senza trascurare le prospettive del quadro congiunturale economico. I termini di cui tenere conto, innanzitutto, attengono ai valori in gioco, che vedono per l'Italia un debito pubblico vicino a 1.900 mi-

liardi e un controvalore delle riserve aurifere poco oltre 110 miliardi (per l'intera eurozona il debito pubblico è di 7.800 miliardi, contro un totale di riserve aurifere di 440).

In questo contesto potrebbe risultare una manovra efficace quella di utilizzare l'oro delle riserve in un sistema di garanzia come congegnato nel progetto di emissione di titoli di debito su base comunitaria, che non farebbe perdere la titolarità indiretta sullo stock d'oro appositamente conferito allo scopo. In proposito, è ancora vivo il ricordo del buon funzionamento del prestito tedesco ottenuto dall'Italia negli anni 70, impegnando l'oro della Banca d'Italia, prestito rimborsato con recupero della piena titolarità dei lingotti dati a garanzia. Pure, come ha avuto modo di osservare sulle pagine di questo giornale Angelo De Mattia, andrebbero sciolte non secondarie perplessità sulla portata di un'operazione che porterebbe a modificare radicalmente il ruolo ricoperto dal metallo giallo come garanzia esclusivamente di stabilità della moneta, soprattutto per le tendenze incognite di natura monetaria che potrebbero innescarsi. Non sembrerebbe, invece, avere alcun senso privarsi di riserve auree allo scopo di abbattere il debito esistente, come pure vorrebbero alcune proposte in circolazione, posto che un tale intervento, sia a livello nazionale sia a livello di eurozona, porterebbe a una decurtazione del debito di poco superiore al 5% del totale. La spesa in definitiva non varrebbe l'impresa.

Vero che alle attuali quotazioni dell'oro le previsioni puntano a un consolidamento di breve-medio termine dei prezzi, specie se dovessero confermarsi i segnali di rallentamento dell'economia mondiale. Ma certo le banche centrali non potrebbero comportarsi come hedge fund speculativi, vendendo oggi per ricomperare magari tra qualche mese o anno. Mentre, alla fine della fiera, se l'exit della crisi dovesse passare per una elevata ondata inflazionistica il rischio sarebbe quello di dismettere oggi un bene destinato a raggiungere valori notevolmente più alti, perdendo una copertura monetaria che potrebbe rimanere essenziale in un futuro sistema monetario internazionale ridisegnato su basi diverse. Ogni intervento politico sulle banche centrali in materia di gestione delle riserve valutarie, che non fosse condiviso nel quadro delle loro competenze monetarie, oltretutto finirebbe per ledere l'indipendenza delle banche centrali stesse e andrebbe, quindi, fortemente respinto. (riproduzione riservata)



«Il premier via a momenti», la Borsa sale

Piazza Affari sulle montagne russe. Spread Btp-Bund fino a 490, poi si riduce

Gli acquisti della Bce

La scorsa settimana, gli acquisti di titoli di Stato italiani da parte della Banca centrale europea sono raddoppiati arrivando a nove miliardi di euro. Anche ieri la Bce è intervenuta in aiuto dei Paesi in difficoltà

L'altalena del listino

Sulle voci di dimissioni di Berlusconi l'indice di Borsa è arrivato a guadagnare anche il 3%

L'intervento

Anche ieri la Bce è intervenuta con acquisti sui titoli italiani arrivati fino al 6,6%

L'oro di Berlino

Il controllo dell'oro della Bundesbank resterà alla Banca centrale, ha detto il governo di Berlino

MILANO — Una giornata sull'ottovolante ieri per Piazza Affari, all'inseguimento delle voci — e delle smentite — sulle imminenti dimissioni di Silvio Berlusconi. E sempre più calda, per via degli spread fra i Btp e i Bund tedeschi pericolosamente vicini a quota 500 punti base, considerata «il punto di non ritorno», e raffreddata solo dalla Banca centrale europea, tornata ad acquistare bond italiani (e spagnoli e greci).

Il passo indietro del presidente del Consiglio, preannunciato via Internet (Twitter e giornali online) dal direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara, e dal vicedirettore di *Libero*, Franco Bechis, ha acceso la Borsa, che è arrivata a guadagnare anche il 3% poco dopo le 12 man mano che la voce si infittiva, per poi arretrare dopo le 13 in seguito alla smentita, arrivata via Facebook, dello stesso Berlusconi. Alla fine, l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo dell'1,3% in controtendenza rispetto alle altre piazze europee, con Francoforte e Parigi in calo dello 0,6% e

Londra dello 0,3%. Anche Atene ha chiuso positiva (+1,71%) per l'uscita di scena del primo ministro George Papandreou per un governo transitorio di unità nazionale. Un esito che anche i mercati hanno inseguito ieri operando a Piazza Affari. Come sempre, sono state le banche ad essere più coinvolte: hanno chiuso così in rialzo Intesa Sanpaolo (+2,84% a 1,159 euro) e Unicredit (+1,78% a 0,7915 euro), mentre ha perso il Montepaschi (-4,28% a 0,291 euro). Tra gli altri titoli del listino principale, hanno guadagnato Enel (+0,97%), Eni (+1,67%), FonSai (+3,33%), Ansaldo Sts (+2,91%), Pirelli (+2,18%), Tenaris (+2,47%), Fiat (+2,90%) e Fiat Industrial (+2,15%).

Fin dall'apertura la giornata sui mercati non prometteva bene per Milano, proprio per l'incertezza del quadro politico: attorno alle 9.30 il Ftse Mib era già in calo del 2,5% e gli spread erano schizzati a quota 490 punti base, con rendimenti arrivati al 6,66%. Un livello che ha fatto scattare gli acquisti della Bce, preoccupata anche per le prossime aste di bond italiani. Secondo le sale operative gli acquisti sono stati tutto sommato limitati dal punto di vista quantitativo ma comunque sono continuati, come aveva già annunciato il neopresidente della Bce, Mario Draghi. Proprio ieri la Bce ha comunicato che la scorsa settimana gli acquisti di titoli di Paesi a rischio sono raddoppiati a oltre nove miliardi rispetto agli oltre 4 miliardi della settimana precedente, anche se la forza d'urto di Francoforte è ben lontana dagli oltre 22 miliardi della prima settimana di intervento, in agosto.

Il clima caldo sugli spread, in serata attestatosi attorno a quota 487, si giustifica per le prossi-

me aste del debito pubblico: ieri il ministero del Tesoro ha annunciato di aver cancellato il collocamento dei bot trimestrali di giovedì prossimo «per mancanza di specifiche esigenze di cassa», mentre ha confermato l'asta di bot annuali per 5 miliardi di euro, che dovranno sostituire 6 miliardi di bond in scadenza. Il giorno dopo toccherà al Btp quinquennale, che quotava ieri pomeriggio attorno al 6,61%. E il Tesoro, come raccontano nella sale operative, è in contatto con i market maker per non far fallire l'asta, in quanto un flop sarebbe visto come un segnale di grande difficoltà dell'Italia. E il fatto che le banche europee abbiano venduto a piene mani bond italiani (come ha comunicato nei giorni scorsi la francese Bnp Paribas) non aiuta. E molta attenzione sarà posta al rendimento: in base alle esperienze di Atene, Dublino e Lisbona, appena 16 giorni dopo aver rotto la soglia del 6,5% si è arrivati al 7%, considerata appunto l'inizio dell'avvitamento verso la bancarotta.

E sul mercato, al di là del destino del governo Berlusconi, si apre un altro fronte di tensione: l'oro delle banche centrali. Ieri un parlamentare tedesco della Cdu (il partito della cancelliera Angela Merkel) ha invitato l'Italia a vendere parte delle riserve auree (2.541,8 tonnellate, pari a 110 miliardi di euro) per ridurre il debito pubblico. E dal canto suo la Germania ha smentito con decisione di poter impiegare l'oro della Bundesbank per potenziare la dotazione del Fondo salva Stati Efsf, in quanto «l'oro appartiene solo a cittadini tedeschi». Un'attenzione riaccesa sull'oro che ha fatto risalire il valore dell'oncia, tornata vicina alla soglia dei 1.800 dollari.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Borsa e le dimissioni di Berlusconi

L'andamento di Piazza Affari sulle voci di un passo indietro del premier



Venture capital 2.0 Quattro le società che avevano vinto la gara: Vertis, Atlante (Intesa), Quantica e Vegagest

Sud, il Fondo che non spende

Inutilizzati in larga parte gli oltre 76,5 milioni del ministro Brunetta

Usato il 12-13%

Dopo due anni e mezzo
usato solo il 12-13%
E tra un anno e mezzo
i fondi verranno ritirati

153,1

milioni
la somma
disponibile per
start up al Sud tra
contributo pubblico
e raccolta privata.
Usato il 12-13%

MILANO — Sud, il fondo che c'è ma non spende. Sono 153,1 i milioni di euro, 76,5 pubblici e l'altra metà privati, già pronti per progetti imprenditoriali 2.0 ma in larga parte dimenticati a fare la polvere: secondo la ricostruzione fatta dal *Corriere* e stando larghi di manica solo 19 sarebbero i milioni allocati fino ad oggi. Il 12-13% del totale. Per il varo nel 2009 il Fondo digitale per il Sud era stato acclamato dal ministro Renato Brunetta come una svolta nel veicolare innovazione e finanziamenti al Sud. Nella sostanza erano stati «commissariati» i fondi europei: non siete in grado di utilizzarli? Bene, il governo aveva trovato la quadra affidandoli a *venture capitalist* di professione: Vertis, Quantica, Vegagest. Addirittura a una grande banca come Intesa Sanpaolo, attraverso Atlante Venture Mezzogiorno. Ma a due anni e mezzo dalla partenza — con l'aggravante che ora la crisi spaventa, la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno cresce e il *credit crunch* nei confronti delle aziende si diffonde a macchia d'olio — i professionisti stanno sostanzialmente fallendo. Se non verranno utilizzati entro un anno e mezzo per aiutare delle start up andranno persi nella peggiore tradizione dei finanziamenti europei di cui siamo campioni al rovescio. E le premesse non sono buone.

Il fondo fu varato dopo una gestazione soffertissima che lo stava quasi portando alla morte prematura in culla: le risorse erano state individuate con la Finanziaria 2005. La gara era partita nel luglio del 2007 e in mezzo erano passati diversi ministri,

dall'idea iniziale di Lucio Stanca a Brunetta che lo aveva dovuto difendere con le unghie dal collega «accentratore» Giulio Tremonti.

Sembra surreale: ci sono i soldi già assegnati, ci sono i fondi di venture capital, ci sono anche le start up visto che la maggior parte delle idee d'impresa 2.0, alcune che hanno anche raggiunto il successo internazionale, vengono presentate da ragazzi del Sud. Ciò nonostante i soldi sono spiaggiati e in lenta agonia. A sua modo, ognuna delle Sgr potrebbe essere presa come modello di cosa non funziona. C'è la grande banca (Intesa), il fondo privato con un socio pubblico come il Cnr (Quantica), la piccola realtà napoletana che in teoria dovrebbe avere il contatto maggiore con il territorio (Vertis) e anche una strana creatura come Vegagest che non aveva nessuna esperienza nel settore e che doveva operare grazie a un accordo mai ufficializzato con Gianni Lettieri, l'imprenditore sconfitto a Napoli dal sindaco De Magistris. Nessuno ha creato imprenditorialità e lavoro nonostante i soldi pubblici. Per ricordarla tutta a fare pressione per mettere le mani sulla ricca torta del fondo per il Sud, nel 2009, c'era anche la Sgr Cape Naxix guidata allora da Simone Cimino, il finanziere che voleva acquistare Termini Imerese finito nel frattempo nei guai con la giustizia. I conti: partiamo da Quantica che con 31,55 milioni pubblici e altrettanti privati (il bando prevedeva il raddoppio della somma vinta) aveva portato a casa la fetta più grande. Il fondo partecipato dal Cnr con il 36%

ha già deliberato tre investimenti da circa un milione l'uno per tre società: X2tv, CrowdEngeneering e CityNews. E si è preso impegni (cioè investe se le società raggiungono *milestone* di fatturato o di tecnologie) di almeno altri 2-4 milioni. Risultato: 6-7, considerando anche gli assegni futuri, su 63. La Sgr di Intesa guidata da Davide Turco: ufficialmente c'è una sola operazione conclusa ma altre 3 starebbero attendendo il via libera dell'Antitrust per un impegno totale tra i 6-7 milioni sui 25 totali. Vertis, Sgr di Amedeo Giurazza che si è mossa anche insieme alla TTVenture di Giuseppe Campanella, ha investito 2,8 milioni in 4 società mentre di una quinta operazione non si conosce la cifra. Fosse anche il massimo allocabile per legge (2,5 milioni, ma è difficile) saremmo sui 5 milioni su 25. Vegagest, infine: 40 milioni. Zero operazioni annunciate.

Tutto ciò che non sarà dato entro il giugno 2013 tornerà indietro. E considerando gli importi individuali massimi e le regole di ingaggio la missione Fondo per il Sud sembra impossibile: le 4 società dovrebbero trovare tra le 50 e le 60 start up in volata.

Pubblico e privato bocciati.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La colpa non è dell'euro è della leadership politica

DI ALBERTO MAJOCCHI

Ancora una volta, per cercare di nascondere le gravi responsabilità del suo governo nella gestione della crisi, il Presidente Berlusconi fa risalire la causa delle attuali difficoltà alla moneta europea. E questa affermazione a dir poco disinvoltata appare ancora più grave perché è stata pronunciata di fronte a giornalisti di tutto il mondo nella conferenza stampa che ha concluso il G20 di Cannes, dove l'Italia è apparsa più che mai relegata in un ruolo marginale. Questa volta il Presidente del Consiglio imputa la crisi in cui si dibatte il nostro paese al tasso di conversione troppo elevato che è stato accettato dal governo Prodi al momento della fissazione dei rapporti di cambio definitivi fra la lira e l'euro. È evidente che le recenti defezioni dalla sua maggioranza rendano per il Premier sempre più ipotizzabile la fine del suo governo e, quindi, avvicinino la prospettiva di una prossima campagna elettorale. Ma questo non giustifica certo che vengano utilizzati argomenti inconsistenti dal punto di vista teorico e del tutto al di fuori della realtà.

Il tasso di cambio ha un effetto diretto sui prezzi delle importazioni e delle esportazioni. In particolare, nella teoria economica si ritiene che una svalutazione del tasso di cambio abbia un effetto positivo sulle esportazioni, il cui prezzo diventa più competitivo, mentre riduce le importazioni, che diventano più costose. Questi sono gli effetti attesi nel breve periodo di una svalutazione. Effetti opposti si hanno con una rivalutazione, ossia con un tasso di cambio più elevato. Per l'Italia, che è un paese fortemente importatore di materie prime e di semilavorati, sul lato delle importazioni è più favorevole un cambio forte che un cambio debole, in quanto riduce il costo dell'import e ha quindi un impatto positivo sui costi di produzione delle imprese e, indirettamente, sui prezzi e quindi sui consumi delle famiglie. Ma un cambio forte ha anche effetti sul-

le esportazioni, e in particolare rende più difficile la competizione di prezzo sui mercati internazionali. Se le imprese vogliono competere all'estero devono quindi competere in termini di qualità, investendo in innovazione e in miglioramenti tecnologici e garantendo un controllo rigido dei costi di produzione. Al di là quindi della difficoltà di definire in termini teorici il livello più corretto del tasso di cambio, si tratta di valutare cos'è successo alle imprese italiane dopo l'entrata in vigore dell'euro che le ha esposte più direttamente alla concorrenza internazionale. E alla prova dei fatti appare ancor più evidente la debolezza della tesi sostenuta dal Presidente del Consiglio.

In effetti, è fuorviante cercare nella crisi della manifattura dovuta alle difficoltà dell'export le cause della bassa crescita italiana. Dopo l'avvio della moneta unica c'è stata infatti un'incisiva riorganizzazione delle imprese manifatturiere indotta dall'aumento della concorrenza internazionale; essa è proseguita nel corso della recente crisi, sotto gli effetti selettivi della caduta della domanda. La riorganizzazione non ha implicato tanto uno spostamento di risorse tra settori, ma tra imprese dentro i settori e tra prodotti dentro le imprese, con un generale upgrading qualitativo. L'inerzia settoriale è stata interpretata erroneamente come assenza di cambiamento strutturale, che invece c'è stato e in misura sostanziale. Né la riorganizzazione ha implicato trasformazione dimensionale, perché le risorse si sono spostate sì nella direzione giusta, e cioè verso gli esportatori (e quindi le imprese più grandi e profittevoli), ma sempre all'interno di ciascuna classe dimensionale. I risultati della riorganizzazione si vedono con chiarezza nelle nuove, più precise statistiche aggregate di valore aggiunto industriale, recentemente elaborate dall'Istat, in sostanziale rialzo fino all'arrivo della grande recessione.

Gli effetti di stimolo al cam-

biamiento nel settore manifatturiero dovuti all'introduzione della moneta unica si sono dunque manifestati ampiamente, e in termini positivi. Ma al di là di questa considerazione, quello che maggiormente stupisce è che il Presidente del Consiglio non consideri il significato che ha avuto l'euro nel favorire un avanzamento decisivo del processo di integrazione europea e l'importanza per il nostro paese dell'appartenenza a un'area europea integrata anche dal punto di vista monetario. Pochi giorni fa il Presidente si era già espresso negativamente sull'euro affermando che è una moneta strana, che appartiene a più paesi e non ha un governo. In effetti, l'area su cui insiste la moneta unica è formata da 17 paesi e l'eurozona è ancora in attesa di un vero governo. Ma da queste osservazioni la conclusione da trarsi è che l'Unione monetaria deve avanzare verso forme di unificazione politica più avanzata, di natura federale, e che l'Europa deve dotarsi di un governo eletto democraticamente dal popolo europeo, capace di fornire un indirizzo per una gestione efficiente non solo della moneta, ma dell'insieme dell'economia europea. Questo sarebbe il compito di un Presidente del Consiglio italiano che voglia garantire un futuro al nostro paese e, soprattutto, alle nuove generazioni. Se l'Italia abbandona l'obiettivo di un avanzamento del processo di unificazione europea, si espone inevitabilmente alla speculazione internazionale e, invece di concorrere alla definizione di una politica comune, si vede imporre le scelte di politica economica dal direttorio franco-tedesco. E, alla fine di questo processo di commissariamento, si ritrova oggetto di una sorveglianza trimestrale da parte del Fmi, come avviene per i paesi del Terzo Mondo che vengono posti sotto tutela. La colpa di questo risultato non può certamente essere attribuita al valore troppo elevato dell'euro, ma va ritrovata nella mancanza di credibilità della leadership politica del nostro paese.



“L'Italia deve farcela da sola L'aiuto del Fmi non basta”

Beltratti (Intesa Sanpaolo): serve un'azione rapida su conti pubblici e riforme

**Le parole
del
banchiere**

Governo tecnico

Può andare bene per un breve periodo e per creare una rete di sicurezza sull'Italia prima delle elezioni

Corte dei Conti e Bankitalia

Queste istituzioni potrebbero fare controlli sulle cose fatte dal governo e quelle da fare

Risiko bancario

Il sistema è sano, resiste alle difficoltà. È interesse comune consentire alle banche di superare la crisi

Intervista

**LUCA FORNOVO
GIANLUCA PAOLUCCI**
TORINO

Il tempo è agli sgoccioli, bisogna agire in fretta, prendere decisioni politiche forti ed efficaci su conti pubblici e riforme. Servono coesione politica e sociale e un piano credibile di rientro del debito pubblico in 5 anni». Il banchiere Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo fa il punto su cosa si aspettano Fmi, Ue e i mercati dalla politica italiana, in questo momento difficile per il Paese.

Ieri mattina appena si sono diffuse le voci, poi smentite, di dimissioni del presidente del consiglio Silvio Berlusconi gli indici di Piazza Affari sono saliti e gli spread sui titoli di Stato sono scesi. Quanto pesa il Fattore B. sui mercati?

«È chiaro che l'andamento della Borsa ha risentito dell'ipotesi delle dimissioni. Ma i mercati sono volatili ed è difficile quantificare e dare risposte specifiche. Certo le azioni intraprese dal governo vengono considerate insufficienti dai mercati, che si aspettavano risposte concrete già a luglio e agosto».

L'Fmi, l'Ue e la Bce sollevano un problema di credibilità verso il governo, la maggioranza o il sistema Italia in generale?

«Penso che Ue e istituzioni internazionali si rivolgano a chi ha il potere di decidere. Hanno fatto sollecitazioni nella speranza di far agire il governo in tempi brevi».

Un governo tecnico presieduto da Mario Monti aiuterebbe l'Italia a riconquistare fiducia e credibilità?

«Anche il dopo-Berlusconi non sarà facile, un governo tecnico può andare bene per un breve periodo e per creare una rete di sicurezza prima di andare alle elezioni. Ma può servire anche nel caso in cui, dopo il voto, non ci fosse una maggioranza ben definita in grado di dare vita a un governo politico».

La lettera della Bce al governo andava nella direzione giusta sul fronte di conti pubblici e riforme?

«La Bce ci ha chiesto uno sforzo importante e difficile che non potrà non avere conseguenze recessive. Il decreto sviluppo difficilmente potrà controbilanciare i tagli necessari per un piano credibile di rientro del debito pubblico, che potrà essere attuato solo se sarà ampiamente condiviso e rispetterà criteri di equità sociale».

Ci saranno più tasse?

«Un aumento della tassazione straordinaria non serve a molto, ma può essere giustificabile per creare un clima di coesione sociale».

Allude a un'imposta sul patrimonio, che incida sui più ricchi?

«La patrimoniale può essere un mezzo, ma toccherà ai tecnici del Tesoro valutarlo. Peraltro va preso atto che molti immobili sono di proprietà di italiani in pensione».

I rendimenti dei titoli di Stato italiani, a dieci anni, sono al 6,6%, a un soffio dal 7%, la soglia limite, superata la quale, Grecia, Irlanda e Portogallo hanno chiesto gli aiu-

ti. L'Italia rischia un intervento straordinario del Fmi?

«Vista la situazione non si può escludere, ma l'Italia ha ancora ampie risorse. E poi anche un prestito di 50 miliardi sarebbe un aiuto provvisorio, nel 2012 scadranno titoli di Stato per 300 miliardi. L'Italia è troppo grande per avere aiuti, deve farcela da sola».

Come?

«Deve sistemare i conti e fare le riforme, come privatizzazioni, liberalizzazioni, tagli alla pubblica amministrazione. Il governo dovrebbe usare una controparte esterna che faccia i controlli, non per forza l'Fmi, ma un'istituzione italiana. Un modo anche per rispettare l'orgoglio del Paese».

Potrebbero essere la Corte di Conti e la Banca d'Italia?

«Sì, potrebbero essere queste due istituzioni e potrebbero fare dei rapporti e controlli trimestrali sulle cose fatte dal governo e quelle ancora da fare».

La politica deve dare un contributo forte e le aziende private, che possono fare?

«Le imprese dovranno aumentare la produttività e contenere i costi, strada indispensabile per aumentare le quote di mercato internazionali. Come per il Paese nel suo complesso, occorrerà essere rigorosi e ripartire in maniera equa gli sforzi all'interno di ogni organizzazione».

Sul fronte del credito, ci sono problemi di finanziamento per le banche?

«I Cds, le polizze assicurative sui titoli di Stato, sono saliti molto, alzando il costo di finanziamento delle banche, anche nel mercato domestico. L'aumento può riflettersi su famiglie e imprese. Anche sul mercato interbancario gli istituti fanno fatica a finanziarsi, ecco perché è necessario



un intervento del governo che rinforzi la finanza pubblica».

Intesa Sanpaolo, però ha superato i test dell'Eba, l'Autorità bancaria e quindi non ha bisogno di nuovi capitali. «Certo siamo soddisfatti. Ma gli azionisti qualche mese fa hanno fatto un grande sforzo sostenendo un aumento di capitale importante».

Domanda d'obbligo: il rischio bancario. Che succede?

«Il sistema bancario italiano è fondamentalmente sano e sta resistendo a condizioni molto difficili. È interesse comune consentire a tutte le banche italiane di superare la crisi».



Andrea Beltratti, presidente del consiglio di gestione del gruppo Intesa Sanpaolo

Banca Imi

L'utile netto
a 440 milioni

Banca Imi realizza nei primi nove mesi un utile netto di 441 milioni (+4,6% rispetto allo stesso periodo del 2010). Dopo accantonamenti e rettifiche per 34 milioni e altri oneri netti, l'utile prima delle imposte si colloca a 676 milioni (+16,6%). Scorrendo i risultati della banca d'investimento di Intesa Sanpaolo emerge che il risultato della gestione operativa è 711,4 milioni (+17,5%), il margine d'intermediazione a 942,6 milioni (+14,6%) e il risultato della gestione caratteristica a 927,1 milioni (+18,4%). Confermata la solidità patrimoniale di Imi, il cui Core Tier I e Tier Total si collocano al 10,6%. «Banca Imi, in quest'ultimo trimestre - Gaetano Micciché, direttore generale di Intesa Sanpaolo e Ceo di Banca Imi - ha conseguito risultati molto positivi nonostante la volatilità e le difficoltà dei mercati. Ha diversificato l'offerta verso la clientela retail, quella corporate ha puntato a rafforzare la qualità del management con l'obiettivo di internazionalizzare ancor di più le sue attività».

L'analisi

Atene, Italia

ALESSANDRO PENATI

PER il debito pubblico italiano è allarme rosso: il rendimento dei titoli a due anni, che meglio misura il rischio paese, ha superato ieri il 6%, 567 punti in più dell'equivalente titolo tedesco; uno spread superiore ai 485 punti del decennale.

E il Tesoro ha cancellato la prossima asta dei Bot trimestrali. Ogni commento è superfluo: c'è immediato bisogno di un Governo che sappia ricostruire la credibilità che ormai abbiamo perso. Non sarà un compito facile. Anche perché bisogna agire tenendo conto di una mina vagante che può fare esplodere l'Eurozona. È la Grecia. Da due anni, l'Europa, il Fmi e il G20 non riescono a disinnescarla. Le dimissioni di Papandreu e il nuovo governo di unità nazionale non eliminano il pericolo, ma sono solo utili a guadagnare tempo: serve un Governo che sottoscriva il nuovo piano di salvataggio per ottenere aiuti, senza i quali la Grecia avrebbe i giorni contati. Ma non è detto che il piano funzioni e che le elezioni del prossimo febbraio producano un Governo capace di attuarlo.

Nel piano si ammette esplicitamente che il Paese è insolvente ed è necessario ristrutturare il debito, riducendone il valore del 50%, e consolidandolo (i vecchi titoli vengono sostituiti da nuovi con scadenze lunghe e cedole basse). Questo equivale a un default. Ma non deve essere dichiarato tale, perché oltre la metà del debito greco è detenuto da Bce e altri organismi internazionali: un default formale imporrebbe costi diretti alle finanze pubbliche dei paesi dell'Eurozona, con immaginabili ripercussioni politiche. Soluzione: le banche creditrici aderiscono "volontariamente" alla ristrutturazione.

Gran parte del debito greco è detenuto da banche francesi e tedesche (circa 60 miliardi). Si delinea pertanto un accordo implicito con i Governi di Germania e Francia, alla guida del piano. Le banche aderiscono alla ristrutturazione, limitano le perdite (più alte e incerte in caso di default unilaterale), e ottengono la garanzia dello sostegno finanziario pubblico nel caso dovessero ricapitalizzarsi. In cambio Francia e Germania forniscono alla Grecia i capitali da immettere nelle sue banche, necessari per coprire le perdite connesse alla ristrutturazione: 30 miliardi per la European Banking Authority. Di fatto le banche vengono nazionalizzate; impensabile riescano a raccogliere capitali sul mercato. Francia e Germania forniscono inoltre alla Grecia i fondi necessari per garantire il rimborso a scadenza del nuovo debito greco (altri 30 miliardi). Quindi, almeno 60 dei 130 miliardi del nuovo piano non finanziano la spesa pubblica greca, ma sostengono i bilanci delle banche francesi e tedesche. Infine, alla Grecia viene imposto un piano di austerità fino al 2020.

Dunque, il piano ha tre chiari obiettivi: tutelare le banche francesi e tedesche; permettere alla Grecia di fare default senza dichiararlo; e ristrutturare il suo debito, mantenendo l'euro e la libertà dei movimenti di capitale in Grecia. Il terzo è il più importante, soprattutto per noi: un ritorno alla dracma scatenerrebbe una crisi di fiducia nell'euro che vedrebbe l'Italia in prima linea. Che si riesca a ristrutturare il debito greco salvando l'euro viene dato per scontato;

ma non lo è affatto.

Per la Grecia, un default unilaterale sarebbe costosissimo. Con i conti pubblici e la bilancia dei pagamenti in disavanzo, tagliata fuori dal mercato dei capitali a causa del default, dovrebbe abbattere il tenore di vita dei cittadini per trovare le risorse con cui pagare le importazioni, e finanziare la spesa pubblica solo con le imposte. Ma anche onorare i debiti è costosissimo. Quest'anno il Pil della Grecia dovrebbe cadere del 5,5%, dopo il -4,5% del 2010, e un altro 2,5% nel 2012: da fine 2008 un crollo del 16%. Col vincolo dell'austerità, non potendo svalutare, il piano imporrà alla Grecia una crescita media poco superiore all'1% fino al 2020, quando si stima che il debito sarà tornato a 120% del Pil, come nel 2009. Sembra il gioco dell'oca.

In teoria, uno Stato può sempre aumentare le imposte e tagliare le spese per onorare il proprio debito. In pratica, c'è un limite alla contrazione economica che si può imporre alla Grecia: il costo sociale deve essere inferiore a quello di un default; altrimenti le conviene dichiararsi insolvente. Un default è la scelta meno costosa tra due alternative. E il costo per la Grecia dei piani di salvataggio si sta pericolosamente avvicinando a quello di un default unilaterale. Era questo il senso della minaccia di referendum di Papandreu.

Se si arrivasse al default, l'abbandono dell'euro e la conseguente svalutazione diventano scelte obbligate. Un default porrebbe le banche greche in stato di insolvenza; con la conseguente corsa agli sportelli per ritirare i propri soldi. (Già oggi sono in grave crisi di liquidità, e per finanziarsi devono emettere obbligazioni garantite dallo Stato, per poter accedere al credito delle banche centrali). Arrivati a questo punto lo Stato dovrebbe imporre controlli su qualsiasi transazione da e con l'estero; bloccare i prelievi in contanti; ridenominare i crediti e i debiti tra residenti in una nuova moneta; e autorizzare la banca centrale a stampare le nuove banconote. Il cambio con l'euro della nuova moneta verrebbe deciso dal mercato, e dipenderebbe dalla dimensione degli afflussi di capitali esteri (per acquistare a prezzi stracciati aziende, immobili, turismo), e dal rientro di quelli greci già usciti. Le imprese greche sarebbero costrette a rinegoziare il loro debito estero; e si aprirebbe un contenzioso con l'Unione Europea (basti pensare ai fondi strutturali).

Ristrutturazione organizzata del debito o default unilaterale con svalutazione? Nessuna soluzione è scontata. E parliamo di mesi, non anni. Se scoppiasse la mina, il giorno dopo l'Italia si troverebbe al centro di una tempesta finanziaria. È imperativo prepararsi anche per questa evenienza: ogni giorno che passa, il rischio aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI

Anche la bolletta elettrica diventerà più costosa

ROMA — Un occhio allo spread, uno alle bollette dell'energia elettrica. Il differenziale tra Bund e Btp, che da mesi sale e scende, è destinato ad abbattersi a breve sul prezzo finale del kilowattora. Un nuovo smacco per il governo che invece vorrebbe, con un comma inserito nel maxi emendamento alla legge di stabilità, ridurre la spesa per l'elettricità con modalità che fanno discutere. L'intento del governo è di imporre all'Autorità per l'energia una revisione delle tariffe di trasporto, distribuzione e misura agganciandole alla media Ue. Dalle tariffe, Terna e gli altri distributori (come Enel, A2A, etc.) ricavano le risorse per potenziare la rete e ridurre i colli di bottiglia, con benefici strutturali sul sistema. Tagliare le tariffe, in un momento in cui il mercato vede crescere i rendimenti (lo spread era a 120 punti

nel 2010, è salito a 490 ieri), significa tagliare gli investimenti. Oltre a limitare i poteri dell'Authority.

Cosa c'entra tutto questo con gli spread? Il legame c'è ed è molto stretto. L'Autorità infatti sta decidendo su queste tariffe per il periodo 2012-2015. E nel determinare il rendimento del capitale investito applica una formula che tiene conto anche del capitale di rischio facendo riferimento, per legge, al Btp decennale, schizzato ieri fino al 6,67%. Nel calcolo si considerano gli ultimi 12 mesi: l'impatto dell'impennata degli spread perciò sarà mediato, ma si farà sentire sulle bollette. E a pagare il danno degli spread impazziti saranno famiglie e imprese. A meno di rinunciare a investimenti fondamentali.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scoraggiati Al Sud i laureati senza impiego sono il doppio del Nord

Un giovane su quattro non studia e non lavora

Bankitalia: saliti a 2,2 milioni, il 10% in più in due anni

Titolo di studio

Se si analizza la fascia d'età fino ai 35 anni, la quota di Neet tra i laureati è del 20,5%

ROMA — La «generazione Neet» ha toccato nel 2010 quota due milioni e duecentomila. Il numero di giovani che non sono occupati, né impegnati in corsi di studio o formazione (Not in Education, Employment or Training) è aumentato nel giro di due anni, secondo un rapporto di Banca d'Italia, di 200 mila unità. Per effetto della crisi il numero di Neet tra 15 e 29 anni, che nel periodo 2005-08 era pari al 20% della popolazione, è arrivato nel 2010 al 23,4%.

L'aumento è stato più marcato nel Nord e al Centro, meno pronunciato nel Mezzogiorno, dove tuttavia l'incidenza di giovani Neet era prossima al 30% già prima della crisi.

I Neet sono per lo più donne, meridionali, sposate o conviventi, con diploma di terza media. L'incidenza di questa categoria tra le donne, a livello nazionale, supera infatti il 26%, contro il 20% degli uomini.

I giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano risiedono per un quinto dei casi con almeno un genitore (20,2%), nel Sud questo accade per oltre tre Neet su quattro, mentre il 43,5% è sposato o convivente.

Un dato tra i più impressionanti è quello che colloca più del 25% dei Neet in una famiglia nella quale nessuno dei componenti lavora. Rispetto al 2008 tale quota è aumentata in Italia del 3%; l'incremento è stato più forte al Centro e nel Nord Est.

Quanto al titolo di studio, nella media nazionale del 2010 l'incidenza dei Neet era pari al 24,8% tra i giovani non diplomati, contro il 21,9% per quelli con il diploma. La percentuale di Neet resta superiore tra i non diplomati anche nella fascia di età dei meno giovani (25-29 anni), dove è più frequente la presenza di diplomati. Se si analizza la fascia d'età fino ai 35 anni, al fine di includere coloro che hanno terminato un corso di laurea o di specializzazione, la quota di Neet tra i laureati è del 20,5%. Con profonde differenze territoriali: nelle regioni del Nord tale quota è meno del 15%, nel Mezzogiorno oltre il 30%.

Essere Neet però non significa non cercare un lavoro. Anzi: nel 2008 il 30,8% di questi giovani cercava un'occupazione (il 25,3% tra le donne). Quota che ha raggiunto il 33,8% nel 2010, con punte del 40% nel Nord Ovest e al Centro e del 38% nel Nord Est. Nel Mezzogiorno, dove la partecipazione al mercato del lavoro è inferiore per tutte le fasce d'età, la quota non raggiunge nemmeno il 30%.

Ma chi cerca lavoro, poi lo trova? Prima della crisi, tra il 2007 e il 2008, il 32% dei giovani Neet usciva da tale condizione nei 12 mesi successivi. Nel periodo successivo il tempo di permanenza è aumentato: solo il 28,8% dei giovani che erano Neet nel 2009 usciva da tale condizione un anno dopo.

La probabilità di uscita dalla condizione di Neet è calata di più nel Nord Est e al Centro, proprio le aree che presentavano i più alti tassi di uscita prima della crisi. Tra il 2008 e il 2010 le transizioni totali verso un'occupazione sono scese dal 74,5% al 69,5%; quelle verso attività formative sono cresciute dal 25,5% al 30,5%.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



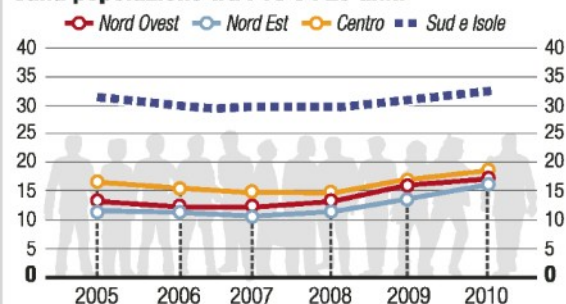
Chi sono

I «Neet» (dall'inglese not in education, employment, training), sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono occupati, né

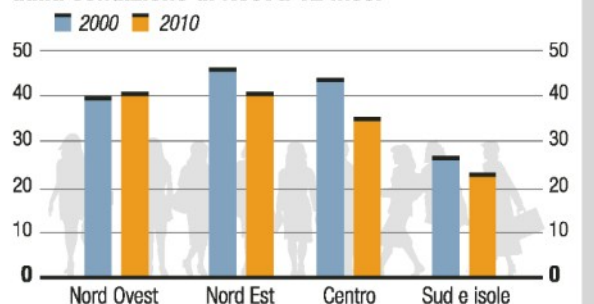
I giovani che non studiano e non lavorano

Valori percentuali, medie annuali

Incidenza dei Neet sulla popolazione tra i 15 e i 29 anni



Probabilità di uscire dalla condizione di Neet a 12 mesi



impegnati in corsi di studio o formazione. Tra il 2005 e il 2008 erano poco meno di 2 milioni, pari al 20% della popolazione nella stessa fascia d'età. Nel 2010 sono diventati 2,2 milioni, circa il 23,4%. Una percentuale che sale nel Mezzogiorno (54,5%). Una differenza marcata passa tra le donne neet (il 26,4%) e gli uomini (20,5%)



Gli impegni presi con l'Unione Europea saranno in ogni caso rispettati

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

A Bruxelles L'intervento del ministro Tremonti: crisi o no il bilancio sarà in ordine

Il sì di Schaeuble

Schaeuble: i numeri dell'Italia non giustificano il nervosismo dei mercati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Con il governo che ha le ore contate, la Commissione Ue, l'Eurogruppo, la Bce e pure il Fondo monetario con il fiato sul collo, ieri per Giulio Tremonti, non è stata una giornata facile. Volato a Bruxelles sulle voci delle imminenti dimissioni del premier, insieme a un vistoso recupero degli indici di Borsa e del differenziale sui Bund, quando è atterrato il ministro dell'Economia ha trovato di nuovo la situazione capovolta: azioni in ribasso e spread in aumento dopo la smentita di Berlusconi.

Tremonti non ha potuto far altro che ammettere, con i suoi colleghi ministri delle Finanze, che stavolta il governo ha davvero difficoltà oggettive. Ma si è subito premurato di aggiungere che a prescindere da chi sarà alla guida di Palazzo Chigi nelle prossime settimane, «gli impegni presi con l'Unione Europea saranno in ogni caso rispettati». La stessa rassicurazione inviata ai mercati in mattinata da Gianni Letta, che con il premier in ritirata potrebbe avere un ruolo di primo piano, magari proprio insieme a Tremonti nella veste di garante verso Ue e Fmi, di cui è referente naturale.

Ieri al ministro dell'Economia è toccato un primo assaggio di quel che lo attende nei prossimi mesi. Il pressing Ue sull'Italia è stringente: vogliono sapere quanto costano le misure del maxi emendamento e quanto valgono, in termini di maggior crescita attesa. In un religioso silenzio il ministro ha

spiegato che questa prima parte di misure sarà a costo zero, in grado di autofinanziarsi. Più difficile dire che effetto possano avere sul Pil. Tremonti non ha mai creduto nel beneficio degli stimoli all'economia in questa fase di crisi. Molti nella maggioranza dicono che resta contro, lui a Bruxelles garantisce di essere «realista». L'emendamento messo a punto dalla maggioranza, che Tremonti consegnerà al Senato tra domani sera e mercoledì mattina, non farà miracoli. È dunque inutile prometterli all'Europa. Meglio assicurare che ogni scivolamento dagli obiettivi di deficit sarà recuperato: è improbabile, perché i conti vanno ancora bene, ma al Tesoro sanno che la tensione sui tassi deve rientrare entro fine mese, altrimenti saranno dolori. O ragionare, e forse all'Eurogruppo ci si sta già spingendo fin lì, sul dopo. Ad esempio sul cosa fare per abbattere il debito, quanto meno a dargli una bella scrollata, tra dimissioni, nuove imposte e riforme. Argomenti che, per inciso, se le cose non cambiano, diverranno il tema della prossima campagna elettorale. Tra qui e lì, c'è ancora di mezzo Berlusconi. Tremonti all'Eurogruppo si è limitato a riferirne la nuova richiesta di un voto di fiducia. Del premier, però, nel giro Ecofin parlano ormai tutti, più di Papanдреou. Tra i funzionari della Commissione, del Consiglio e della Bce, abituati a seguire le vicende della politica attraverso i grafici sullo schermo, molti danno già per scontate le dimissioni. La vera incognita, per loro, è ormai solo l'effetto spread: se valgono più o meno di 100 punti di riduzione del differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN'EUROPA DEBOLE CHE NON SCEGLIE PIÙ

Dopo il G20

Le (deboli) scelte di un'Europa incerta

di LUCREZIA REICHLIN

È stato detto che il sesto summit dei capi di governo dei maggiori venti grandi Paesi per peso economico (G20), che si è concluso a Cannes lo scorso venerdì, ha partorito un topolino. In realtà, il vertice ha segnato una svolta importante nel governo dell'economia globale.

L'Europa e il suo asse con gli Stati Uniti ne escono indeboliti e la governance europea diventa sempre più multilaterale.

L'agenda, definita dalla presidenza francese, era all'origine molto ambiziosa: riforma del sistema finanziario internazionale, coordinamento delle politiche economiche per il riequilibrio globale, rafforzamento della regolamentazione finanziaria, miglioramento della governance internazionale e sviluppo economico. Alla fine però la discussione è stata dettata dall'emergenza della crisi dell'euro e ha avuto due principali protagonisti: Grecia e Italia. Risultati: Papandreu si è rimangiato il referendum e l'Italia va sotto osservazione del Fondo monetario internazionale (Fmi). Il primo premier ha ora dato le dimissioni, mentre nessuno più conta sul futuro politico del secondo.

Ci sono varie osservazioni da fare su questo summit di Cannes. La prima, ovvia, è che l'euro oggi è il problema numero uno per la stabilità finanziaria internazionale. La seconda è che gli europei, incapaci di trovare una soluzione da soli, hanno riversato i loro problemi in un forum più allargato. Gli americani sono andati a Cannes per dire all'Europa di trovare da sola una soluzione alla sua crisi, ma la pressione politica di Obama non è stata un incentivo sufficiente. La soluzione alla crisi dell'euro, se ci sarà, vedrà un ruolo centrale del Fmi. Questo ruolo non sarà quello auspicato dalla Merkel e da Sarkozy, cioè quello della sua partecipazione a un veicolo speciale per il supporto ai Paesi dell'euro in crisi di liquidità, ma sarà quello più tradizionale, di concessione di prestiti in cambio di condizioni sulle politiche economiche.

Il primo passo in questa direzione è la funzione che il Fondo avrà come «baby-sitter» dell'Italia. È triste ricordare che poco più di un anno fa, all'inizio della crisi greca, le istituzioni europee si erano ribellate con orgoglio al solo suggerimento di un

coinvolgimento del Fondo nel salvataggio di quel Paese mentre ora, se la situazione in Italia si dovesse deteriorare ulteriormente, sarà molto probabilmente da quest'ultimo che arriverà il soccorso. Quante cose sono cambiate nello spazio di meno di due anni di crisi dei debiti sovrani!

Tutto ciò ha implicazioni profonde. A chiedere garanzie contro i prestiti ai Paesi dell'euro in crisi non sarà più l'Europa, ma la comunità internazionale. Il Fondo ha una esperienza nella concessione di prestiti condizionali basata soprattutto sui Paesi emergenti e in via di sviluppo, ma questa funzione, in Paesi ricchi e complessi come l'Italia, è necessariamente più difficile e piena di possibili incidenti politici e sociali di percorso. Inoltre, le risorse necessarie affinché il Fondo possa svolgere questa funzione richiedono una maggiore partecipazione finanziaria di Paesi emergenti come Brasile, Cina e India e quindi un loro maggiore peso nelle decisioni strategiche. L'Europa, sempre più litigiosa e divisa perderà peso non solo economico, ma anche politico.

Non è detto che questo sia un passo indietro, tutt'altro. Tuttavia dobbiamo essere coscienti di tre cose. Primo, una governance multilaterale a livello globale sarà ancora più difficile da gestire della governance europea e ancora più segnata da una discordanza tra gli incentivi dei singoli Paesi e l'obiettivo generale da raggiungere. Secondo, il processo di democrazia politica a sostegno del governo globale dell'economia sarà ancora più fragile di quello che sostiene la governance europea e quindi implicherà rischi di un deficit di legittimità ancora più elevati. Terzo, se l'Europa avesse l'ambizione di far pesare in questo negoziato globale una sua visione della società e dello sviluppo, sarebbe handicappata dal non partecipare con una sola voce al tavolo delle decisioni e dal suo declino economico. Ma non era questa ambizione la grande motivazione del progetto europeo?



Controlli separati rispetto a quelli del Fmi. La Ue: controlli tecnici, anche se cade il governo

Arriva la missione di Bruxelles

Entro la settimana, verifica delle promesse fatte a Cannes

Economia e finanza italiane sono rimaste anche ieri sulla graticola e in balia delle voci e delle smentite sulle prossime dimissioni del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Voci seguite con attenzione anche in Europa, dove prosegue il monitoraggio dell'Italia. Le riforme promesse ieri sono state al centro del dibattito dei ministri delle finanze dell'Eurogruppo, che ha anche iniziato a vagliare le varie ipotesi per dare concretezza all'ampliamento del fondo salva stati. Il prossimo appuntamento è già stato fissato per il 17 novembre in una seduta straordinaria.

Entro questa settimana, inoltre, una missione della Commissione europea sarà in Italia, per incontrare le autorità e ottenere chiarimenti e dettagli sulle misure anticrisi decise dal governo in base alla lettera d'intenti inviata all'eurosummit del 26 ottobre, come ha annunciato a Bruxelles il portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn. Il portavoce, Amadeu Altafaj, ha precisato che «un questionario è stato inviato alle autorità italiane» e che si attendono dettagli anche dal ministro Tremonti durante l'Eurogruppo. «Ci aspettiamo discussioni intense sull'Italia», ha aggiunto Altafaj. La missione di monitoraggio della Commissione Ue è indipendente da quella di verifica trimestrale dell'Fmi, richiesta dallo stesso governo italiano.

La missione di monitoraggio della Commissione a Roma chiederà, in base al questionario per le autorità italiane, «chiarimenti e dettagli sul massimizzazione della manovra finanziaria, sul calendario e sui piani di attuazione delle misure», ha detto ancora Altafaj, precisando che «la valutazione dei dati raccolti, secondo il mandato ricevuto, verrà sottoposta al commissario Rehn, che la presenterà poi, insieme a un rapporto politico, all'Eurogruppo».

Gli scopi del doppio monitoraggio della Commissione e dell'Fmi, ha spiegato il portavoce, «sono molto chiari: saranno due valutazioni separate di due diverse istituzioni, per rafforzare la fiducia sulla capacità dell'Italia» di rispondere alla crisi con misure che la rimettano sul cammino della crescita e della sostenibilità, di «conseguire entrambi gli obiettivi, quello di bilancio e

quello delle riforme strutturali», e di «dare piena attuazione a tutte le parti» della lettera d'intenti approvata dall'Ue. Alla domanda su che cosa ci sia ancora da chiarire rispetto alle misure su cui l'Italia si è impegnata, Altafaj ha risposto che «non si può ancora fare una valutazione completa» e che sono necessari, per esempio, un esame «delle conseguenze sul bilancio» e sulla situazione dell'Eurozona e «una valutazione d'impatto della riforma del mercato del lavoro». Occorre, ha continuato, avere «certezze sull'attuazione» delle misure, valutare «quali conseguenze avranno sull'economia e sulla sua capacità di recupero».

Dal canto suo, il commissario Olli Rehn, richiesto su che cosa succederebbe al programma di monitoraggio delle misure anticrisi su cui l'Italia si è impegnata con l'Ue, se cadesse il governo Berlusconi, ha risposto che «non possiamo prevedere ciò che accadrà nella politica italiana, ma la nostra missione di monitoraggio è di natura tecnica: i nostri esperti incontreranno alti funzionari, per esempio dei ministeri delle finanze o del lavoro, e non certo Berlusconi e nemmeno Tremonti». «Per fare le nostre valutazioni», ha continuato Rehn, «noi chiediamo chiari-

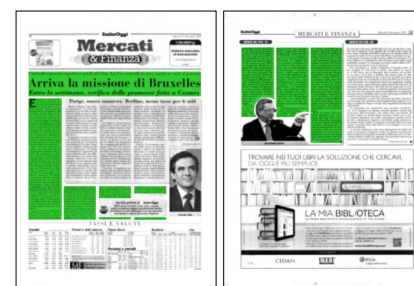
menti e dettagli alle autorità attualmente in carica: se cambiano, sarà l'Eurogruppo a prendere atto della situazione e a dirci cosa fare», ha precisato il portavoce, Amadeu Altafaj.

Non meno chiaro il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che

ieri, giunto a Bruxelles per la riunione dei ministri delle finanze, ha detto che «dobbiamo essere informati sugli sviluppi della situazione in Grecia e sulle intenzioni del governo italiano» riguardo alle misure che si è impegnato ad attuare. Resta infine fluida la situazione in Grecia: ieri il primo ministro greco uscente, Georges Papandreu, ha chiamato al telefono i vertici dell'Unione europea e della zona euro per rassicurarli che il nuovo governo, in corso di formazione, rispetterà gli impegni presi dal paese nell'ambito del piano anticrisi europeo. In precedenza, Papandreu aveva telefonato al cancelliere tedesco, Angela Merkel che gli ha espresso il «suo rispetto» per la sua decisione di farsi da parte, per facilitare una soluzione alla crisi del suo paese.

Dopo un prima faccia-a-faccia, domenica sera, sotto l'egida del capo dello stato, Carolos Papoulias, al termine di una due giorni di febbrili trattative, Papandreu e il capo dell'opposizione di centro-destra, Samaras si sono intrattenuti in mattinata al telefono per trovare una intesa sulla composizione e sul nome del nuovo capo del governo.

— © Riproduzione riservata —



Il commissario Rehn: più dettagli sui tempi delle scelte italiane - Juncker: bene le misure

La Ue: subito il piano-crescita

Accordo in Grecia sul nuovo governo, incertezza sul premier

■ Il commissario Ue Rehn aspetta entro questa settimana da Roma la risposta dettagliata sui tempi delle scelte sul piano-crescita. Il presidente dell'Euro-

gruppo, Juncker: bene le misure italiane. Incertezza in Grecia sul nome del nuovo premier.

Servizi ► pagine 10 e 11

Mercati e rischio Italia

LA RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO

Roma sotto sorveglianza

Anche la Bce nella missione Ue in arrivo tra oggi e domani

Il pressing tedesco

Schäuble: il rispetto degli impegni riporterà un clima di fiducia

Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure

Lettera di Rehn a Tremonti in cui chiede maggiori dettagli sui tempi e l'impatto sul bilancio



A Bruxelles. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker scherza con il ministro greco Venizelos, Draghi e Tremonti.

LA PRECISAZIONE

Juncker: non abbiamo chiesto un Governo di unità nazionale ma solo il rispetto delle riforme annunciate nelle scorse settimane

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Una lettera a firma del commissario degli affari economici e monetari Olli Rehn è stata inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel contesto dei lavori dell'Eurogruppo. La missiva, che si rivolge al Tesoro, è un «questionario» che chiede di approfondire modalità, tempi di adozione e soprattutto impatti quantificati con relativa valutazione di buona parte dei provvedimenti contenuti

in un'altra lettera, quella consegnata dal premier Silvio Berlusconi al Consiglio europeo lo scorso 27 ottobre. E non è tutto. Oggi al massimo domani a Roma arriverà una spedizione di funzionari della direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione Ue, con il compito di «intensificare» la vigilanza sull'attuazione delle riforme strutturali per la crescita e le misure di correzione dei conti pubblici.

Sono questi gli interventi sull'Italia dall'Europa confermati e annunciati ieri da Bruxelles a conclusione di un Eurogruppo dedicato alla questione greca e italiana e del funzionamento del fondo salva-Stati potenziato Efsf. Il presidente

dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha detto in conferenza stampa che i partner europei hanno bene accolto il programma di interventi presentati da Berlusconi per raggiungere il pareggio di bilancio, menzionando in particolare modo quelli rivolti alla riforma del sistema pensionistico e le liberalizzazioni. «La Commissione europea intensificherà il monitoraggio sull'Italia con la Banca centrale europea», ha spiegato e ha aggiunto che è stata gradita anche la decisione dell'Italia di richiedere la sorveglianza del Fondo monetario su base trimestrale. A questo riguardo, Rehn ha riconosciuto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti il merito di aver ras-

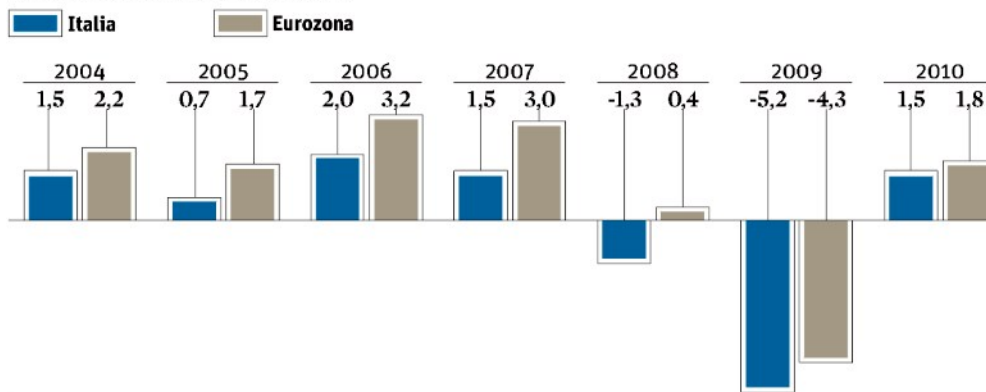
sicurato l'Eurogruppo sulla volontà dell'Italia di procedere velocemente all'implementazione delle misure contenute nella lettera di Berlusconi. Ma ha anche sottolineato il fatto che «il compito principale dell'Italia è ora quello di adottare le riforme per dare impulso alla crescita e creare posti di lavoro», e che l'Europa sosterrà l'Italia per raggiungere questo obiettivo.

Le lodi rivolte più volte ed esplicitamente nel corso della conferenza stampa da Juncker e Rehn alla Grecia, alla formazione di un Governo di interesse nazionale con il coinvolgimento ampio dei partiti anche dell'opposizione per portare avanti il nuovo programma di soste concordato con Europa ed Fmi, sono sembrate quasi un messaggio in codice rivolto all'Italia. Ma a domanda diretta, Juncker ha smentito e precisato. L'Europa non ha chiesto all'Italia di creare un Governo di unità nazionale «perché non fa parte di un programma» di assistenza finanziaria come Grecia, Irlanda e Portogallo. «Quello che ci aspettiamo dall'Italia - ha proseguito - è che attui tutte le misure annunciate dal premier Berlusconi ai presidenti del Consiglio e della Commissione Ue».

A ridimensionare il dossier Italia era stato al suo arrivo a Bruxelles il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble. La situazione dell'Italia «non è paragonabile» a quella della Grecia e «i numeri reali dell'Italia non giustificano il nervosismo nei mercati». Per il ministro tedesco, «in Grecia gli sviluppi sono da cataclisma, ogni giorno una nuova situazione» mentre «l'Italia ha annunciato delle misure che, se effettivamente attuate, sono appropriate per fare in modo che il Paese ritrovi la fiducia dei mercati». Schäuble si era già in mattinata espresso a favore dell'Italia. L'Italia è troppo grande per essere salvata dall'Efsf, aveva detto nel corso di un seminario in Finlandia. Secondo il ministro tedesco il monitoraggio da parte dell'Fmi dovrebbe essere sufficiente all'Italia per recuperare la fiducia dei mercati. «L'Italia deve attenersi a quanto annunciato - ha affermato -. Se lo farà e ridurrà il debito non c'è problema».

Il divario di crescita con l'Europa

Variazione percentuale annua del Pil



Fonte: Fmi

Italia accerchiata nell'Eurogruppo

Pressing su Tremonti. I ministri Ue: misure vaghe. Ora i dettagli e i tempi

1000**Miliardi**

È il livello a cui dovrebbe salire il fondo salva Stati da 440 miliardi

8**Miliardi**

È l'ammontare della sesta tranche di aiuti alla Grecia

17**Novembre**

È la data per il vertice dell'Eurogruppo straordinario

Riflettori sul governo

Bruxelles: dimissioni

o no il premier

mantenga gli impegni

Il ministro Reynders

«Non spetta alla Ue

dire se Berlusconi

debba lasciare o no»

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ «All'Italia non abbiamo chiesto un governo di unità nazionale, come abbiamo fatto per la Grecia, perché non fa parte di un programma» di sostegno all'economia, precisa il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker in serata, ma - indipendentemente da chi si trova al governo - gli impegni assunti con la Ue vanno mantenuti, attuati rapidamente. L'Eurogruppo ieri è stato chiaro con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Che il governo sia sull'orlo delle dimissioni o no per la Commissione europea fa poca differenza. L'importante è il rispetto degli impegni presi. I ministri dell'euro riuniti ieri a Bruxelles, hanno bersagliato Tremonti di domande sulle mosse del governo per assicurare l'attuazione delle misure di consolidamento del bilancio e di riforma strutturale. Tremonti è stato stretto d'assedio appena arrivato a Bruxelles. «Troppe generiche le misure ora bisogna entrare nel detta-

glio, indicare i tempi» gli è stato chiesto.

Italia e Grecia sono stati i due dossier all'esame del vertice. Il portavoce del commissario europeo, Olli Rehn, ha fatto intendere che Bruxelles intende mantenere la pressione indipendentemente dall'agenda politica del nostro Paese. Il commissario ha rinnovato a Tremonti la richiesta che vengano prese «decisioni più coraggiose per stimolare la crescita». Rehn ha confermato che la missione della Commissione Ue partirà per l'Italia «già questa settimana» per incontrare le autorità e ottenere chiarimenti e dettagli sulle misure anticrisi decise dal governo in base alla lettera d'intenti inviata all'eurosummit del 26 ottobre. Il portavoce, Amadeu Altafaj, ha precisato che «un questionario è stato inviato alle autorità italiane», e che la missione di monitoraggio della Commissione Ue è indipendente da quella di verifica trimestrale dell'Fmi, richiesta dallo stesso governo italiano. «Sono complementari e servono entrambe a rafforzare fiducia nelle misure italiane. E naturalmente siamo in contatto costante con l'Fmi: siamo autonomi ma coordinati», ha spiegato il portavoce.

La missione di monitoraggio della Commissione a Roma chiederà, in base al questionario per le autorità italiane «chiarimenti e dettagli sul massimandamento della manovra finanziaria, sul calendario

e sui piani di attuazione delle misure», ha detto ancora ancora Altafaj, precisando che «la valutazione dei dati raccolti verrà sottoposta al commissario Rehn, che la presenterà poi, insieme a un rapporto politico, all'Eurogruppo».

Gli scopi del doppio monitoraggio della Commissione e dell'Fmi, ha spiegato il portavoce, «sono molto chiari: serviranno a rafforzare la fiducia sulla capacità dell'Italia di rispondere alla crisi con misure che la rimettano sul cammino della crescita e della sostenibilità, di conseguire entrambi gli obiettivi, quello di bilancio e quello delle riforme strutturali». Il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble, ha spezzato una lancia a favore dell'Italia dicendo che non si trova in una situazione paragonabile a quella della Grecia. E poi: «I dati dell'economia reale italiana non giustificano il nervosismo dei mercati. Ergo se l'Italia attuerà gli impegni di riforma per i quali si è impegnata, «ci sarà un recupero della fiducia dei mercati». Secondo il ministro tedesco «l'Italia è troppo grande per essere salvata dall'Efsf (il fondo salva Stati) ma non avrebbe in ogni caso bisogno del suo sostegno». All'Eurogruppo era presente anche il neopresidente della Bce Mario Draghi. Diversa la situazione in Grecia. Schaeuble ha parlato di «sviluppi da cataclisma giacché lo scenario cambia ogni giorno». Nessuna decisione è stata presa dall'Euro-



gruppo sul rafforzamento del fondo salva-stati (Efsf) per portarlo da 440 a mille miliardi di euro. Se ne riparerà nel prossimo Eurogruppo del 17 novembre. L'aumento del fondo servirebbe a fronteggiare tre emergenze: il sostegno del debito sovrano nei mercati primario (attraverso l'assicurazione del 20% dei titoli emessi) e secondario, la ricapitalizzazione delle banche. L'obiettivo è frenare il contagio della crisi ai Paesi core dell'Eurozona (in prima battuta all'Italia). La situazione viene giudicata urgente dal momento che i tassi ai quali l'Italia si sta finanziando si avvicinano pericolosamente al 7% sui dieci anni, proprio il livello che ha costretto Irlanda, Portogallo e Grecia a ricorrere agli aiuti europei. Nessun commento dall'Eurogruppo è venuto sulla crisi politica italiana e sull'ipotesi che Berlusconi si dimetta. Il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders ha scritto sul suo sito internet che «non spetta ai Paesi europei dire se il presidente del Consiglio dei ministri italiano, che è stato eletto dal popolo, debba dimettersi o no». A Bruxelles i fari erano accesi anche sulla Grecia. Lo sblocco delle sesta tranche di 8 miliardi del prestito ad Atene è subordinato al chiarimento politico che arriverà con la formazione del nuovo governo di unità nazionale. In ogni caso tutto è pronto per il negoziato sul secondo prestito da 100 miliardi (più 30 miliardi per l'intervento a sostegno delle banche) contestuale all'operazione riscadenamento del debito ellenico con la partecipazione delle banche. Ma lo scenario politico di Atene è ancora nebuloso anche se sarebbe stato raggiunto un accordo sul nome del premier.

Cassazione penale. Chiarite le nuove misure contro il mancato rispetto dell'ordine del questore

Espulsioni senza retroattività

Dopo la pronuncia della Corte Ue applicazione solo da giugno

Giovanni Negri

MILANO

■ Dopo le modifiche disposte quest'estate, il reato di ingiustificata inosservanza dell'ordine di allontanamento del questore nei confronti di un cittadino extracomunitario ha assunto una nuova fisionomia. Tale da fare escludere una continuità normativa con la precedente fattispecie, dando vita a una nuova incriminazione applicabile solo ai fatti verificatisi dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 36451 della Prima sezione penale che ha affrontato il ricorso presentato contro la condanna riportata da un cittadino extracomunitario per il mancato rispetto dell'ordine impartito dal questore di Varese a lasciare il territorio dello Stato, dopo essere stato destinatario di un provvedimento di espulsione.

La Cassazione osserva che il 28 aprile scorso la Corte di giustizia europea, chiamata in causa dalla Corte d'appello di Trento, ha stabilito che la vecchia norma che sanzionava il mancato rispetto dell'ordine di espulsione del questore doveva essere considerata inapplicabile perché in contrasto con la disciplina comunitaria. L'effetto era stato di una vera e propria *abolitio criminis* con la conseguente necessità, da parte dell'autorità giudiziaria, di dichiarare nei giudizi in corso che il fatto non era più previsto dalla legge come reato.

Successivamente è intervenuto il decreto legge 23 giugno 2011, n. 89 con le misure successive per completare l'attuazione della direttiva sulla libera

circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva sul rimpatrio dei cittadini irregolari di Paesi terzi. Il decreto ha riformulato la disposizione «la quale non può dirsi in continuità normativa con la precedente versione, in tal modo confermando l'avvenuta *abolitio criminis*, non solo per il distacco temporale intercorso tra la sua emanazione e l'emissione della direttiva comunitaria anzidetta, ma anche per la diversità strutturale dei presupposti e la differente tipologia della condotta richiesta per integrare l'illicito penale in esame».

Infatti, in base alla nuova normativa, all'ordine di allontanamento dal territorio italiano si può arrivare solo dopo che sono risultati senza esito i meccanismi agevolatori della partenza volontaria e al termine del periodo di trattenimento presso un centro di permanenza. Per questo – conclude la Cassazione – bisogna ritenere che ci si trova davanti a una nuova incriminazione, in quanto tale applicabile solo ai fatti che si sono verificati dopo l'entrata in vigore delle misure estive.

E se è vero che il ricorso è stato presentato contro una sentenza pronunciata all'esito di un patteggiamento e per questo dovrebbe essere giudicato inammissibile, è però altrettanto vero che l'impossibilità di rilevare cause di non punibilità in presenza di ricorsi inammissibili è destinata a cadere in ipotesi, come quella presa in esame dalla Cassazione, di successione di leggi nel tempo e di *abolitio criminis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

